

TARIFFA REGIME LIBERO - "POSTE ITALIANE S.P.A." -
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - DOB GENOVA

ELLOL.C.I.V.

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CINEMATOGRAFICA

Anno 16

N. 80

Novembre - Dicembre 2008



Festival la lunga stagione
Paesaggi del cinema d'oggi

Salvatores tutti i suoi film
Cenerentola favola moderna



 **REGIONE
LIGURIA**
SETTORE SPETTACOLO

ASSOCIAZIONE
GENERALE ITALIANA
DELLO SPETTACOLO
DELEGAZIONE REGIONALE LIGURE



Questa pubblicazione, ideata nel quadro della collaborazione tra Regione Liguria - Settore Spettacolo - e la Delegazione Regionale Ligure dell'AGIS, contiene i programmi delle sale del Circuito Ligure Cinema d'Essai e viene distribuita gratuitamente, oltre che in dette sale, anche nei circoli culturali e in altri luoghi d'incontro e di spettacolo



VACCHINO PRESIDENTE DELL'AGIS LIGURIA

Il consiglio direttivo dell'Agis Liguria ha rinnovato le cariche sociali per il prossimo triennio e ha eletto, all'unanimità, Walter Vacchino presidente dell'Associazione. Vacchino aveva già assunto in passato il mandato di presidente dell'Agis Liguria, lasciato poi per altri importanti incarichi associativi a livello nazionale. Il consiglio direttivo ha confermato alla vicepresidenza Carlo Repetti, direttore del Teatro Stabile di Genova, e ha altresì nominato alla vicepresidenza Luigi Cuciniello, direttore organizzativo della Mostra del Cinema di Venezia e gestore di alcuni cinema a Genova.

Il consiglio ha inoltre rinnovato il mandato di tesoriere a Lorenzo Passalacqua, presidente dell'Anec ligure, che da poche settimane è anche vicepresidente nazionale dell'Anec.

Per mancanza di spazio la vignetta di di Elena Pongiglione è rinviata al prossimo numero.

FILM D.O.C.

Periodico di informazione cinematografica

www.filmdoc.it

la rivista è visibile sul sito e scaricabile in formato pdf

Anno 16 - Numero 80
Novembre - Dicembre 2008

c/o A.G.I.S. LIGURIA
via S.Zita 1/1
16129 Genova
tel. 010 565073 - 542266
fax 010 5452658
www.agisliguria.it
e-mail: agisge@tin.it

Direttore responsabile
Piero Pruzzo

Coordinamento editoriale
Vittorio Di Cerbo
Gianfranco Ricci
Riccardo Speciale

Coordinamento redazionale
Giancarlo Giraud

Registrazione stampa
N. 30/93 (1/10/1993)
del Tribunale di Genova

Progetto grafico, fotocomposizione, impaginazione
Studio Esse
Comunicazione Visiva
Rossiglione (Ge)

Stampa
Prima Piccola Soc. Coop. a r.l.
v.Brignole De Ferrari, 3r Genova

© A.G.I.S. Liguria - Regione Liguria

I cinema del Circuito Ligure Cinema d'Essai aderiscono a:



F.I.C. - F.E.D.I.C.
C.G.S. - A.N.C.C.I.

In questo numero

- 3 Incontri FICE ad Asti - Ring! ad Alessandria
- 4 Le Giornate di Pordenone - Deauville
- 5 Paesaggi del cinema d'oggi - Annecy
- 6 La trilogia di Kitano - Faenza gira a Venezia
- 7 Intervista a Jonathan Demme
- 8 Cenerentola oggi - Cinema e cucina.5
- 9 Cinema documentario e storie di emigranti

10 Percorsi sonori - Profili: Michael Giacchino

11 Dai fumetti ai disegni animati

12 Occhio ai Film D.O.C.

14 I REGISTI 33 - Gabriele Salvatores

16 Il cinema all'Università - Aosta

17 La posta di D.O.C. Holliday - Quiz

18 Libri & Riviste

19 LIGURIA D'ESSAI - Programmi e notizie

26 Usciti in Liguria (apr.-mag.)

Si può tornare a ridere di gusto?

Chi non ha mai sentito spettatori magari un po' avanti con gli anni osservare che al cinema non si ride più di gusto? E' chiaro che si tratta di un'opinione radicata in un concetto, diciamo così, tradizionale dello spettacolo cinematografico. Il dramma va bene (meglio se non troppo violento); l'avventura anche; e così la storia d'amore, e il giallo, e il film storico. Tutti generi su cui, d'altronde, il cinema costruì le proprie fortune. Ma senza dimenticare, ben inteso, la commedia, da quella elegante impregnata di humour a quella più estroverta e incalzante. Anzi, come la Storia ci insegna, quanto più i tempi sono stati difficili tanto più, tra i fabbricanti e i consumatori di film, s'è venuta a stabilire una sorta di complicità avente nel sorriso o nella risata un crocevia ideale per evadere dalle preoccupazioni quotidiane.

La comicità è stata, insomma, uno dei motori principali della grande macchina. Ma oggi che i contorni dei generi sono disponibili alle contaminazioni più varie, un flusso riconoscibile di cinema-divertimento alla maniera d'una volta non c'è più. Salvo poche eccezioni nell'arco d'una stagione, lo schermo offre o farse scollacciate fino all'indecenza o tentativi di commedia che raramente onorano fino alla fine inventiva e ironia, preferendo, in genere, svicolare su situazioni drammatiche o cervelotiche. Un giovane può trovare "divertente", poniamo, "In Bruges", che da più parti è stato etichettato come "commedia"; ma sarà difficile che, con quegli affanni e quel sangue, lo prenda per una commedia uno spettatore di mezz'età. Se un genere esclusivamente scacciapensieri è ai nostri giorni un'utopia improponibile, diventa almeno auspicabile il ritorno a qualche film capace di conciliare lo sguardo sul mondo, l'abilità di raccontare e la misura degli effetti comici. D'accordo, non si mettono in moto a comando scuole o stagioni d'oro della commedia. E sarebbe troppo rincorrere gli spettatori d'antan. Ma sperare in qualcosa di meglio della farsa sgangherata o del film che da brillante si fa lugubre può essere legittimo, no? Un esempio, di recente, l'abbiamo avuto: "Pranzo di Ferragosto". Un piccolo simpatico film che è riuscito a conciliare tutti. Che non resti il solo.

* * *

Per quanto discussa, e piena di inconvenienti non meno che di benefici, la globalizzazione è una realtà dalle molte facce con cui bisogna fare i conti. A suo modo anche il cinema ne dà testimonianza. Come lo spettatore attento - o curioso - avrà notato, da parecchie stagioni i titoli di testa dei film riportano un numero sempre crescente di insegne, sigle, ragioni sociali in rappresentanza di quanti hanno investito nella realizzazione di un determinato prodotto cinematografico. Si tratta, in genere, di finanziamenti cui concorrono appunto più paesi. Ma anche quando non c'è dietro una convergenza internazionale, ci pensa la molteplicità dei marchi e dei nominativi a configurare comunque una "globalizzazione", anche se di matrice casalinga: la società X in collaborazione con la società Y, in associazione alla compagnia Z e con la partecipazione del consorzio Q e l'assistenza del fondo W... eccetera. Tanti anni fa il buon Mattoli si divertiva talvolta a rimpolpare scherzosamente i titoli di testa dei suoi filmetti con Macario o con Totò citando, per esempio, la "cugina dell'operatore alla macchina" (e giù un nome di fantasia) o il "nonno paterno del ciakkista" (altro nome) o l'"amico del cuore della costumista" (altro nome ancora). E così via. Di fronte alle odierne mappe degli associati, le birichinate di Mattoli acquistano un vago sapore profetico...

* * *

Tra poco anche il 2008 verrà archiviato. E sapremo, a conti fatti, se per il cinema sarà stato un anno buono o discreto (o da dimenticare). Di sicuro si può dire fin d'ora che è entrato a far parte della fase di trasformazione del sistema cinema annunciata già all'inizio degli anni Duemila sotto la spinta del digitale. Ma intanto, fra gli auguri di prammatica ad ogni svolta annuale, mettiamoci quello che, tra occasioni legate alla pratica tradizionale - leggi: pellicola - e corsa al futuro, il cinema sappia mantenersi affezionata la maggior parte dei suoi spettatori. Con la qualità del prodotto, certo, ma anche con la migliore valorizzazione dello stesso, quale che sia il mezzo con cui esso arriva in sala. Anche in tempi di digitale il rispetto del pubblico comincia in cabina di proiezione.

pip

La copertina



Dai tavoli da gioco ai conti con la vita

L'amicizia nata tra uno studente modello e un giocatore (e baro) di professione che fa del primo un complice di avventure sempre più rischiose: su questa traccia corre, fino a una svolta che costerà un caro prezzo, la storia raccontata da Daniele Vicari in "Il passato è una terra straniera". Ispirato a un libro di Gianrico Carofiglio, e ambientato in una Bari misteriosa e solare ad un tempo, il film non nasconde le sue ambizioni, soprattutto sul piano introspettivo. Vicari ("Velocità massima", "L'orizzonte degli eventi") ha guidato un cast che comprende Elio Germano, Michele Riondino, Chiara Caselli, Valentina Lodovini, Maria Jurado



AD ASTI IL CINEMA D'ESSAI

Nella città piemontese l'ottava edizione degli **INCONTRI DELLA FICE**

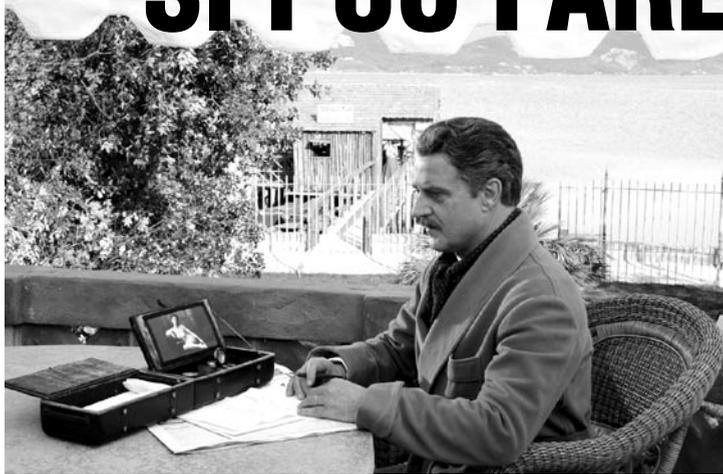
Quali i film più amati dagli spettatori d'essai nella stagione 2007-2008? La risposta della rivista "Vivilcinema" edita dalla F.I.C.E. (Federazione Italiana Cinema d'Essai) è arrivata a conclusione degli Incontri del Cinema d'Essai di Asti (7-9 ottobre) giunti alla loro ottava edizione. Miglior film italiano è risultato *Gomorra*, miglior film straniero *Into the wild*. La festa

del cinema d'essai di Asti ha confermato una annata di titoli importanti (*Non è un paese per vecchi*, *Il petroliere*, *Il divo*) che hanno ottenuto premi, riscosso successo nelle sale e una buona accoglienza dalla critica. A questo proposito ad Asti è stato rilevato come la critica sia sempre più emarginata e l'informazione cinematografica privilegi piuttosto i pezzi di "colore", il gossip al commento ponderato.

In particolare gli esercenti della FICE hanno registrato con soddisfazione la felice stagione del cinema italiano nel 2008 con l'affermazione di titoli come *La ragazza del lago*, *Tutta la vita davanti*, *Giorni e nuvole*, *Caos calmo*, oltre ai già citati *Gomorra* e *Il divo*, trionfatori a Cannes. Sembrano ormai passati i tempi del disinteresse generalizzato per il cinema di casa nostra. La FICE da sempre si è battuta per la promozione del cinema italiano, si è evidenziata anche ad Asti l'efficacia ad esempio del circuito Schermi di Qualità, che vede protagonista gran parte dell'esercizio d'essai nella programmazione di film italiani ed europei. Quest'ultimo progetto finanziato dal Ministero dei Beni Culturali o esperienze com'Europa Cinémas hanno contribuito non poco alla visibilità di film d'autore ritenuti difficili o di opere prime. Non sono mancati agli Incontri di Asti i segnali di preoccupazione per le chiusure di molte sale tradizionali e per le trasformazioni che comporterà l'arrivo del cinema digitale.

Per venire ai film, gli Incontri della FICE, per il secondo anno ad Asti, si confermano anche ormai un piccolo festival. Nei tre giorni della manifestazione fra Teatro Alfieri, Politeama e Nuovo Splendor sono state presentate ben 15 anteprime, alcune provenienti direttamente dal recente concorso veneziano, come *The burning Plain*, primo lungometraggio del messicano Guillermo Arriaga, con Charlize Theron e Kim Basinger. Il film analizza il legame misterioso che unisce diversi personaggi separati nello spazio e nel tempo. Quattro storie drammatiche che si intrecciano passando di continuo tra passato e presente. Com'è tipico delle sceneggiature di Arriaga (*Amores perros*, *21 grammi*, *Babel*) il film restituisce solo alla fine il senso dell'intera esperienza. Sempre da Venezia 65 sugli schermi astigiani è passato *Rachel getting married* di Jonathan Demme, ritornato al cinema di finzione dopo apprezzati documentari su Neil Young (*Heart of gold*) e Jimmy Carter (*Man from Plains*). Su sceneggiatura di Jenny Lumet, figlia del grande Sidney, *Rachel getting married* è quasi un documentario su un gruppo di famiglia allo sfascio, girato come se fosse un filmino casalingo, senza prove, lasciando gli attori liberi di dare il via alla scena. Una sorprendente Anne Hathaway (*Il diavolo veste Prada*) interpreta Kym, pecora nera di una famiglia borghese del Connecticut.

"SI PUÒ FARE"



Il suo ritorno a casa per il matrimonio della sorella Rachel porta con sé una lunga storia di crisi personali, conflitti famigliari e tragedie.

I premi FICE hanno dato giusto risalto a molte delle qualità espresse dal cinema italiano nel 2008 in tutte le categorie professionali: gli attori Giuseppe Battiston e Isabella Ferrari, i registi esordienti Gianni Di Gregorio e Marco Pontecorvo, il produttore Domenico Procacci, lo scenografo Francesco Frigeri, il musicista Andrea Guerra.

Il cinema d'essai è stato considerato per molto tempo un cinema di "nicchia" amato soprattutto dai cinefili più attenti e raffinati, a questi si rivolge ad esempio l'ultimo lavoro di Paolo Benvenuti e Paola Baroni, *Puccini e la fanciulla*. Il film nasce dal duplice intento di ricostruire l'incanto della creazione musicale pucciniana e di fare luce su uno degli episodi più oscuri della biografia del Maestro: il dramma di Doria Manfredi, morta suicida a Torre del Lago, si disse, per amore di lui. Il film ha una sua particolarità: non vi sono dialoghi. Le uniche voci del film leggono, fuori campo, lettere che i personaggi della vicenda si scrivono durante l'evolversi del dramma.

Infine merita una segnalazione il docufilm di Claudio Del Punta *Haiti Chérie* che attraverso la cronaca dell'impossibile fuga di una coppia di giovani haitiani da un campo di lavoro, riporta l'attenzione sulle violazioni dei diritti umani nella Repubblica Domenicana. Film indipendente presentato a Locarno nel 2007, uscito nel maggio scorso con una buona accoglienza in Francia, ora è promosso in Italia dall'Aranciafilm. Hanno completato il programma di anteprime e convegni, i trailer della stagione 2008-2009, le prime immagini del film di Gabriele Salvatores *Come Dio comanda* dal romanzo di Niccolò Ammaniti e quelle del film di Giulio Manfredonia con Claudio Bisio dal titolo *Si può fare*, tragicomica esperienza nel mondo dei malati di mente. Ad Asti il cinema d'essai "si può fare".

Giancarlo Giraud

Nella foto: da Puccini e la fanciulla.

ALESSANDRIA
settima edizione di RING!

Quando i critici s'incontrano

Qualche volta, parlando di cinema, al centro dell'attenzione non sono i titoli, i registi, gli attori, gli sceneggiatori o i produttori. Qualche volta a farla da padroni sono quelli che lavorano ai film per ultimi, quando ormai tutto è stato fatto: i critici. O almeno così succede, una volta all'anno da ormai sette anni, sul palco del Teatro

Comunale di Alessandria in occasione di Ring!, il festival della critica cinematografica. L'ultima edizione, lo scorso ottobre, ha proposto al pubblico - come sempre perlopiù cinefili e addetti ai lavori - tre giorni di incontri, spettacoli e proiezioni in una cornice comune: il quadrato pugilistico come spazio per il confronto verbale, l'allenamento alla visione, il perfezionamento te/ret-orico.

Il "Big match" Neorealismo/Surrealismo, ovvero *Gomorra* di Garrone vs *Il divo* di Sorrentino, ha registrato partita patta sin dall'inizio, quando Andrea Fornasiero ha lasciato i compagni garroniani Pier Maria Bocchi e Vincenzo Buccheri per cambiare posto con Michele Fadda e schierarsi con Andrea Bellavita e Fabrizio Tassi, sostenitori del grottesco ritratto di Andreotti. In questo caso la vera vittoria - a Ring! come a Cannes e come ai botteghini - è quella del grande cinema italiano che ha voglia di raccontare la storia del nostro Paese di ieri e di oggi con invenzioni visive e personaggi che lasciano un segno.



Novità del 2008 è stata "Bordo ring", spazio dedicato a classifiche, stelletto, pallini e voti: Claudio G. Fava e Morando Morandini si sono confrontati sui film del '48 mentre Sergio Arecco e Rinaldo Censi su quelli del '68, due numeri, due date non proprio a caso. Un "Round" speciale è stato dedicato ad Antonio Pietrangeli in occasione del quarantennale della scomparsa: la lettura, ad opera di Christian Burruano, del suo saggio sul neorealismo e sulle immagini di *Ossessione* (prima di passare alla regia nel 1953 con *Il sole negli occhi*, Pietrangeli fu per un decennio critico, saggista e sceneggiatore di prestigio), e l'attenta analisi della filmografia illustrata da Piero Pruzzo.

Due "Gong" per la presentazione di libri: "L'età del noir" - quelli americani naturalmente, dal 1940 al 1960 - di Renato Venturelli e "Ventuno per undici. Fare film dopo l'11 settembre" a cura di Andrea Bellavita. E nuovo volume, in occasione della settima edizione di Ring!, per la collana La nobile arte: "True Stories. Il cinema è servito in 99 piani sequenza" di Lorenzo Pellizzari. "Shadow Boxing" per l'autorevole firma del Corriere della Sera Maurizio Porro che si è confessato in una gustosa auto(rap)presentazione. Chiusura in bellezza con un "Peso massimo" del calibro di Liliana Cavani, che ha parlato e mostrato in anteprima (nella versione cinematografica) *Einstein*, film tv interpretato da Vincenzo Amato e Maya Sansa.

Francesca Felletti

Nella foto: da Ossessione (1943), rievocato a Ring!

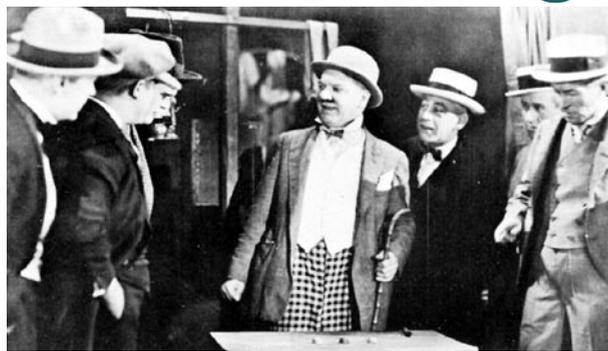
NEL SEGNO DI GRIFFITH e d'una magia ritrovata

PORDENONE le Giornate del Cinema Muto

È vero che, a dispetto dei discorsi di crisi, il cinema trova almeno nei festival l'occasione d'una continua rinascita - reale o illusoria resta da vedere. Ma, tra i festival, sono pochi quelli che, oltre a farsi paladini della sua sopravvivenza, riescono a restituire il grado d'emozione con cui il cinema improntò l'immaginario nell'ultimo secolo. E nessuno di essi, oggi, può rappresentare meglio delle Giornate di Pordenone questa essenza del cinema come patrimonio d'un linguaggio universale, qui celebrato attraverso una stagione fondamentale della sua crescita. Da ventisette anni l'appuntamento con il cinema muto assicura a un giro sempre più numeroso di studiosi, di cinetecari e di appassionati una settimana di proiezioni, incontri, mostre di libri e di materiali nel quadro d'un programma che esalta il fascino del film silenzioso accompagnato dalla musica dal vivo (una formula che conta ormai parecchie "imitazioni" nel mondo). Anzi, a proposito dell'accompagnamento, Pordenone ha dato una grossa spinta a compositori, pianisti e complessi orchestrali a specializzarsi con crescente consapevolezza in questo particolare impiego della musica. Accanto a nomi qui ormai familiari come Neil Brand o Philip C. Carli, questa volta le Giornate hanno potuto contare anche su Michael Nyman, chiamato ad accompagnare al pianoforte due classici dell'avanguardia come *A propos de Nice* di Vigo (1930) e *Kino Pravda 21* di Dziga Vertov (1929). Ed è stato un vero successo. Abituato a comporre colonne sonore per i film di oggi, Nyman ha risolto con grande e rispettoso equilibrio il suo rapporto da solista con le sequenze di due film celeberrimi.

L'edizione 2008 - di cui è impossibile dar conto in dettaglio, tanto fitto era il cartellone - ha avuto tra i suoi punti di eccellenza i lungometraggi di Griffith di fine anni Venti, tutt'altro che minori nel quadro generale dell'opera del Maestro, da *Sally of the Sawdust* a *The Sorrow of Satan*, dall'intrigante *The Battle of the Sexes* al rivalutato *The Struggle* del 1931. Con la tornata di quest'anno, la dodicesima, il colossale progetto "tutto Griffith", vanto di Pordenone, si è concluso nel segno di una generale soddisfazione e con una scia di dotti volumi (cui s'è aggiunto di recente il "David Wark Griffith" di Paolo Cherchi Usai nella collana Il Castoro).

Una sezione importante ha riguardato la "Hollywood sull'Hudson", ossia l'attività produttiva realizzata a New York e dintorni fin dai primordi e poi proseguita con alterna fortuna anche dopo l'apoteosi della Hollywood anni Venti. Fra centinaia di



altri film vi furono girati, per esempio, i Griffith citati poco sopra. E vi fu girata anche quella che, all'interno d'uno spazio speciale dedicato al grande attore venuto dal vaudeville W.C. Fields, si è rivelata un'autentica chicca della Giornate 2008, *The Golf Specialist* (1930): una ventina di minuti in cui Fields sprema tutto lo humour pomposamente sarcastico e demolitore di cui era capace. Come accadeva spesso nei suoi numeri se la prende qui con un minore: una bimbetta petulante capitata nel suo stesso albergo e di cui non vede l'ora di liberarsi (non è un caso se tra i suoi sketch più acclamati in teatro ce n'era uno in cui, esausto perché incapace di calmare un infante che strillava in carrozzella, dopo avergli offerto inutilmente ogni tipo di giocattolo, cavava di tasca una bomba a mano e gliela passava con un "prova un po' questa, caro...").

Notevole è risultata la sezione "Tocco francese", con alcune grosse produzioni degli anni 1928 e 1929, una delle quali, *Les nouveaux messieurs* di Jacques Feyder (di cui s'è visto anche, in copia splendidamente restaurata, *Gribiche*, del 1926) ha concluso, con commento musicale per orchestra di Antonio Coppola, le Giornate 2008. L'apertura era avvenuta nel segno di Mary Pickford, con *Passerotti*, 1923, anch'esso in copia smagliante, seguito, sere dopo, da un evento speciale in ricordo dell'attrice cui ha presenziato l'attore Michael York. Onorando la Pickford non si poteva non onorare Douglas Fairbanks, e la scelta è caduta su un glorioso Allan Dwan del 1917, *A modern Musketer*, con un "Doug" che, allevato dalla madre con le storie dei Moschettieri, si tramuta da grande in un moderno e acrobatico D'Artagnan che libera il Grand Canyon da una banda di fuorilegge.

Il tributo alla memoria di Vittorio Martinelli, da sempre colonna delle Giornate, mancato nello scorso aprile, ha compreso due film da lui raccomandati da tempo, *Maciste in vacanza*, di Romano Borgnetto, 1921, e *La fanciulla, il poeta e la laguna* di Carmine Gallone, 1922. Il premio Jean Mitry che da anni viene assegnato a meritevoli personalità della conservazione e della cultura del cinema è stato assegnato, per il 2008, a Laura Minici Zotti, la "signora delle lanterne magiche", che alle Giornate ha presentato più volte i tesori delle sue collezioni, ora ordinate nel prezioso Museo del precinema a Padova.

P.P.

Nelle foto: da *Sally of the Sawdust* (al centro W.C. Fields) e da *The battle of the Sexes* (con Phyllis Haver).

DEAUVILLE l'edizione 2008 del Festival a stelle e strisce



DOVE IL CINEMA AMERICANO mostra i suoi tanti volti

addobba le sue strade con bandiere a stelle e strisce per presentare l'unico festival al mondo esclusivamente dedicato al cinema americano.

Per l'edizione 2008 i film in concorso erano undici; diciannove le *premières*; nove documentari nella sezione Les Docs de l'Oncle Sam; diciassette film per l'omaggio a Spike Lee, da *She's Gotta Have It* dell'86 a *Miracle at St. Anna*; sei film per l'omaggio a Ed Harris con la presentazione nella sezione *Les Premières* del suo ultimo lavoro, *Appaloosa*, un western classico interpretato dallo stesso Harris, Viggo Mortensen, Jeremy Irons e Renée Zellweger. E poi ancora: omaggio a Mitchell Leisen e a Parker Posey; una nuova sezione intitolata *Grand Angle* per presentare un autore indipendente del cinema americano, e quest'anno dedicata a Charles Burnett, il regista che nel 1977 diresse il film *Killer of Sheep*, poi dichiarato patrimonio nazionale e oggi conservato nella Library of Congress. E infine *Les Nuits Américaines*: trentasei classici americani, da *Lettera a una sconosciuta* a *I Ponti di Madison County*, proiettati 24 ore su 24 durante i dieci giorni del Festival al cinema Morny-club.

La qualità del programma è sempre molto alta. Nella sezione *Les Premières*

Venerdì 5 settembre *Mamma Mia!* di Phyllida Lloyd ha aperto ufficialmente la 34ª edizione del Festival du Cinéma Américain di Deauville. Da trentaquattro anni questa raffinata cittadina del nord della Francia nel mese di settembre

vengono presentate alcune grandi produzioni, ma i film in competizione sono spesso opere prime o seconde e sempre piccole produzioni indipendenti che a volte non vengono lanciate sui mercati europei, come è accaduto per il bel film vincitore dell'edizione 2007, *The Dead Girl* di Karen Moncrieff.

Quest'anno la giuria, presieduta da Carole Bouquet e composta da Ronit Elkabetz, Diane Fleri, Leonor Silveira, Edouard Baer, François Damiens, Pierre Jolivet, Cedric Kahn, Cristian Mungiu e Dean Tavoularis, ha conferito il Grand Prix a *The Visitor*. L'opera seconda di Tom McCarthy, interpretata da Richard Jenkins, Hiam Abbass, Haaz Sleiman e Danaï Jekesai Gurira, racconta l'incontro a New York tra un disincantato professore di 62 anni e una giovane coppia di immigrati clandestini. Il Premio della Critica Internazionale è andato a Damian Harris per *Gardens of the Night*, la storia di una ragazza di diciassette anni che vive sulle strade di San Diego, rapita all'età di otto anni in una tranquilla cittadina della Pennsylvania da due balordi dalla personalità contorta che la mettono sul mercato della pornografia e della prostituzione infantile. Un film di denuncia, una storia terribile di violenze sui bambini difficile da raccontare che il regista ha saputo risolvere al meglio. Tra gli interpreti Tom Arnold, Gillian Jacobs, Evan Ross e, in un cameo, John Malkovich. Anche quest'anno i divi presenti sulle *planches* erano molti: Samuel L. Jackson per la *première* di *Lakeview Terrace* di Neil LaBute; John Malkovich; Spike Lee; Viggo Mortensen e Ed Harris; Kevin Spacey per la *première* di *Recount*, un film di Jay Roach sulla non limpida storia del conteggio dei voti della Florida nelle elezioni presidenziali americane del 2000. Un film inquietante in quanto sostiene la tesi che il destino degli Stati Uniti, e quindi del mondo intero, avrebbe dovuto essere diverso. E molti altri ancora. Antonella Pina



Paesaggi del cinema d'oggi

Da "Centochiodi" a "Into the Wild"

Intriganti rapporti tra natura e cultura

buona, e si rivela in realtà insidiosissima. Ci avventuriamo in terre sempre più impervie, fino alle distese dell'Alaska, dove Chris concluderà la sua avventura. In questo film il paesaggio diventa davvero un interlocutore del protagonista, ha un peso fondamentale nella sua storia e nella sua presa di coscienza, soprattutto quando mostra tutto il rigore del suo volto invernale. È tale paesaggio, splendido e spaventoso insieme, a dare la sua dura

Lo scorso 26 maggio si è spento il regista Sidney Pollack. A nominarlo, vengono subito in mente i paesaggi mozzafiato che irrompevano nelle sale cinematografiche, quando vi si proiettavano film come *Corvo rosso non avrai il mio scalpo*, o *La mia Africa*. In effetti, su questo punto la televisione, pur con le sue cure dimagranti e dilatanti, non potrà mai scavalcare il cinema, sarà sempre la sorella minore del più grande (e più anziano) schermo panoramico. Ma c'è qualcuno che recentemente ha fatto propria l'eredità del grande regista scomparso?

In Italia il cinema ama chiudersi tra quattro mura, a spiare crisi familiari e difficoltà lavorative. Si pensi al paesaggio genovese in *Giorni e nuvole* di Silvio Soldini: uno sfondo fosco, plumbeo, visto dalle finestre di una casa travagliata. A recuperare il paesaggio, e a renderlo coprotagonista di un suo film, ci ha pensato Ermanno Olmi, da sempre amante della natura (un titolo su tutti: *L'albero degli zoccoli*), col suo *Centochiodi*. La storia di un professore che si lascia la cultura dietro le spalle, per riscoprire valori quali l'amicizia, la spiritualità, il lavoro manuale, mette non sullo sfondo, ma in primo piano, la bassa padana. È un paesaggio umanizzato, quello del Po di Olmi: i volti dei contadini che ci vivono – nella loro semplicità, a volte rozzezza – ne fanno parte. Solo recuperando questa dimensione di frugalità, questa primitiva bellezza, l'uomo si riaccosta alla natura, e può così ritrovare Dio. La tesi di Olmi è radicale: "tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico". Sono parole del protagonista, e si riallacciano all'immagine più emblematica del film, quella di infiniti libri inchiodati al pavimento di una biblioteca. Una distesa di pagine che rappresenta un altro paesaggio, una sorta di calvario senza resurrezione, contrapposto alle immagini di un fiume luminoso, di una natura minacciata sì dai soliti rompiscatole in motocicletta e dalle ruspe, ma ancora salvifica.

Situazione rovesciata nell'americano *Into the Wild - Nelle terre selvagge*, di Sean Penn. Anche qui il protagonista, Chris, abbandona la cultura (si è appena laureato) per abbracciare in modo radicale la natura. Anche qui si valorizza la riscoperta delle più piccole gioie della vita, come il sapore di una mela. Ma a essere abbandonata non è tutta la cultura, bensì soltanto quella falsa delle convenzioni sociali e degli stereotipi del consumismo (si vedano le figure dei genitori del giovane): il protagonista porta con sé i libri che davvero contano (Thoreau, London, Pasternak, Tolstoj). Nel contempo, la natura incontaminata è solo apparentemente

lezione al protagonista, ma unitamente all'insegnamento tratto dai libri: il finale presenta questa sintesi, felice e tragica insieme, di natura e cultura. *Into the Wild* è un film che chiama l'America a riflettere su se stessa, e lo fa proprio a partire dai suoi luoghi più famosi (si pensi alle scene girate nei canyon del Colorado). Non colgono altrettanto bene nel segno le ambizioni autoriali di *Non è un paese per vecchi*. La penultima fatica dei fratelli Coen propone un paesaggio della memoria, e trattandosi di due supercinefili, amanti delle citazioni, non può che trattarsi di memoria cinematografica. Le lande aride di questo film, piene di cadaveri e tesori d'oro, non possono non far pensare ai deserti (spagnoli, a dire il vero) di Sergio Leone, così come i motel in cui si nasconde il protagonista sono parenti stretti del più celebre motel Bates di hitchcockiana memoria (non a caso il protagonista finirà ammazzato). Insomma, un film di paesaggi più cinematografici che reali.

D'altronde, se il cinema è spettacolo, cosa c'è di più spettacolare di un paesaggio? A dir la verità, non sono moltissimi i film che giocano sul fascino di bei panorami. Nell'epoca del turismo di massa e dei voli intercontinentali se ne capisce facilmente il perché. Ma talvolta si punta ancora sui fenomeni naturali per cercare di emozionare il pubblico, come nel finale di *Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo*. Al consueto annientamento dei cattivi di turno fa seguito un vero e proprio sconvolgimento ambientale, cui Harrison Ford assiste immobile, dando le spalle alla macchina da presa. Sta lì impalato, di schiena. Sarà rimasto a bocca aperta? Forse si è fermato solo per la stanchezza, e se potessimo vederne il viso ci leggeremmo sopra un'espressione ironica, davanti a una natura così hollywoodianamente spettacolare, così irrimediabilmente finta.

Tutt'altro uso del paesaggio fa Matteo Garrone in *Gomorra*. In questo caso si tratta delle periferie degradate in cui opera la camorra. La macchina da presa insegue i protagonisti delle piccole storie che il film racconta, ma talvolta allarga l'angolo di visuale, e mostra orribili casermoni, o cave in cui vengono stipati rifiuti tossici: si passa da formicai umani a distese brulle, desertiche. Ed è significativo che davanti all'unico bel paesaggio del film – quello di campi coltivati al sole – il camorrista interpretato da Toni Servillo dica al suo aiutante che se la terra che hanno davanti, cioè l'Italia, è entrata in Europa, lo si deve all'organizzazione di cui anch'essi fanno parte. Il panorama del bel paese diventa così maschera del marciame che vi dilaga. Inaspettatamente il paesaggio diventa anche veicolo di denuncia sociale.

Emanuele Gavi

D.O.C. FESTIVAL

ANNECY 26ª edizione del festival

Un pieno di cinema italiano

Annecy è una bella ed accogliente cittadina francese di circa 50.000 abitanti situata in alta Savoia e adagiata sulle rive dell'omonimo lago. Ogni anno, dal 1983 diventa, per il tempo di una settimana, un po' italiana. Vi si è svolta così dal 30 settembre al 7 ottobre la 26ª edizione del festival dedicato al cinema italiano. La manifestazione ha visto la presentazione di 9 film, opere prime o seconde di giovani registi italiani, tra i quali Anna Negri, Andrea Adriatico, Marco Carniti, Ago Panini, Enrico Pitzianti, nella competizione principale; 8 documentari, (sezione in concorso per la prima volta nel festival), dei migliori autori tra i quali Alina Marazzi, Daniele Segre, Corso Salani, Manuele Cecconello, Andreas Pichler. La parte commemorativa è stata dedicata ad una retrospettiva sulla Toscana, intesa come "location" scelta da registi come Bolognini (*Metello*), Scola (*L'arcidiavolo*), Taviani (*La notte di San Lorenzo*), Benvenuti (*Tiburzi*), Comencini (*Incompreso*), Benigni (*La vita è bella*), Luchetti (*Domani accadrà*). Per la stessa sezione nel 2003 era toccato alla città di Torino e negli anni successivi a Genova, Bologna, Napoli, Roma.

Non poteva mancare l'omaggio ad Anna Magnani nel centenario della nascita attraverso la riproposizione di alcuni tra i film da lei interpretati: *Roma città aperta*, *La rosa tatuata*, *Assunta Spina*, *Mamma Roma*, *Bellissima*, e di un cortometraggio di Gilles Jacob, presidente del

festival di Cannes "Anna Magnani, lupa romana". Evento di apertura è stata la proiezione del film muto *L'incubo di Za la vie* di Emilio Ghione del 1924 con accompagnamento musicale dal vivo. Le numerose anteprime proposte (per la Francia) di *La giusta distanza*, *Il Divo*, *Caos Calmo*, *Nessuna qualità agli eroi*, *Civico zero*, *Sonetàula*, *Il resto della Notte*, *Pa Ra Da* hanno visto un'affluenza di pubblico notevole: non era raro il "tutto esaurito" dei 982 posti della "grande salle" del Bonlieu. Un pubblico particolarmente interessato e, nelle proiezioni mattutine, affollate di studenti, coinvolto nell'assegnazione di uno speciale premio popolare dato a *Lezioni di cioccolato* di Claudio Capellini. Una breve retrospettiva di Paolo Virzì, vincitore del premio "Sergio Leone", che ogni anno viene conferito in forza del percorso artistico ad un regista italiano, ha completato il ricco programma. Dunque una vera scorpacciata di film italiani, più numerosi in una settimana ad Annecy che in un anno in una sala italiana.

Al di là di tutto questo, la cosa più bella è stato il clima che si respirava, un clima di serenità nonostante la crisi, di gioia nell'essere fianco a fianco tra registi, attori, personalità che stanno contribuendo alla crescita o meglio alla rinascita, del cinema italiano. Al fianco della giuria Ufficiale (Jean Musitelli, Lou Castel, Jacques Fieschi, Renato Berta, Vincenzo Marra) che ha premiato quale miglior film del festival *Se chiudi*



gli occhi di Lisa Romano e ha assegnato il premio speciale a *All'amore assente* di Andrea Adriatico, il festival prevedeva una giuria composta da esercenti di cinema d'Essai (Patricia Dumont - Svizzera, Isabel Apel - Germania, Rocco Fontana - Italia) che ha attribuito il premio CICA a *Riprendimi* di Anna Negri la cui interprete femminile, Alba Rohwacher ha vinto il premio quale migliore interprete femminile. Per concludere la lista dei premiati: Giuseppe Cederna, nel film "Aspettando il Sole" di Ago Panini è stato scelto per la migliore interpretazione maschile. Il miglior documentario è stato *Olga e il tempo* di Manuele Cecconello con menzione a *Il cammino del guerriero* di Andreas Pichler.

R.F.

Nell'ultimo film di una trilogia presentata alla Mostra di Venezia

Kitano mette a nudo i tormenti dell'artista



Sono cinque anni che il pubblico italiano non vede un suo film. Eppure dopo *Zatôichi*, Takeshi Kitano ha girato una trilogia sulla figura dell'artista quanto mai bizzarra ed eterogenea. La Mostra del cinema di Venezia l'ha selezionata nelle ultime edizioni - *Takeshis'* (2005) e *Glory to the Filmmaker!* (2007) fuori concorso, *Achille e la Tartaruga* quest'anno nella competizione ufficiale - ma i misteri della distribuzione italiana non svelano il motivo di tanto poco interesse per gli ultimi titoli del regista giapponese di oggi più conosciuto nel mondo occidentale.

Denominatore comune ai tre film, se non a tutta la filmografia del regista, un umorismo segnato da un'ironia triste, sottile, che talvolta sfocia nella tragedia, altre volte semplicemente nell'assurdo. Ma la vita stessa del regista-sceneggiatore-attore-scrittore-pittore-presentatore televisivo ultrasessantenne è tanto originale da far pensare allo script di una delle sue opere: inizia ventenne a fare cabaret in un locale di spogliarelli a Tokio, poi si specializza nei mazai, i tipici numeri comici giapponesi a due, creando così il personaggio che continuerà a interpretare sempre: lo strambo Beat Takeshi. Memorabile la sua apparizione al cinema in *Furyo* (1983) di Nagisa Oshima accanto a David Bowie, poi l'esordio alla regia con *Violent Cop* (1989), prima di tante pellicole nell'ambiente della yakuza, la mafia con gli occhi a mandorla. Mentre in patria è adorato per i suoi programmi in tv, il resto del mondo impara a conoscerlo attraverso i suoi film poetici e violenti come *Sonatine*, *Hana-Bi* (Leone d'oro nel 1997) e *L'estate di Kikujiro*. Nel 2002 con *Dolls* un primo cambio di rotta del suo stile che volge verso una raffinatezza formale fatta di colori sgargianti, immagini simboliche, rallenty e accelerazioni; anche l'ambientazione passa dalla contemporaneità alla storia antica del suo Paese. Altra inversione con *Zatôichi* dove Kitano stesso interpreta un samurai cieco che fa il massaggiatore e balla il tip tap sotto la pioggia. Qui la tradizione nipponica (il ronin, la geisha, il contadino) viene riletta in chiave moderna e si mescola con il musical, la commedia, lo splatter (le vittime del guerriero zampillano sangue rosso fuoco) legati insieme dalla spettacolarità degli effetti digitali.

Ed ecco la serie dei *Takeshis'*, non sempre apprezzati dalla critica ma interessanti esempi di autobiografica e folle riflessione sulla messa in scena cinematografica. Soprattutto i capitoli 1 e 2, entrambi costruiti da un collage di episodi assurdi spingono ai limiti estremi la vena surreale dell'autore: il primo film inizia in ospedale con la tac di un manichino a immagine e somiglianza dell'autore stesso, che invece si rifiuta di andare dal dottore; il secondo racconta i tentativi del regista di realizzare un film di successo partendo dai generi più amati: la fantascienza, l'action movie, la commedia romantica ecc.

Con *Achille e la tartaruga*, il ritorno alla narrazione secondo forme più classiche: un aspirante pittore ripercorre la storia dell'arte contemporanea in cerca della fama, dall'impressionismo al surrealismo, dal dada all'informale, dalla body art all'action painting, dal monocoloro al collage, dalla pittura a spruzzo all'installazione.

"In molti mi hanno parlato di un film più serio rispetto agli ultimi - spiega Kitano - ma io ho preso sul serio anche le due opere precedenti. Con *Takeshi's* e *Glory to the Filmmaker!* ho intrapreso un'avventura nello stile e nella costruzione della narrazione, ma non è arrivato il riconoscimento che speravo. Questa esperienza mi ha insegnato a vivere l'insuccesso".

Insuccesso che vive anche il protagonista della pellicola... "Si abbiamo molte cose in comune: anche lui ama dipingere e anche lui scopre cosa vuole dire fallire e accettare la frustrazione. Ho voluto mostrare che nella

creazione artistica non bisogna essere troppo dipendenti dal successo: come le opere del protagonista della pellicola, anche i miei quadri non piacciono a nessuno, ma io continuo a farli e a regalarli ai miei amici. Li ho usati anche nel film perché non volevo spendere comprandone altri di autori famosi".

Anche questa volta affronta il tema della morte e del suicidio. "Non credo che esista un binomio inscindibile che lega l'artista alla morte, ma volevo descrivere come l'arte talvolta dia dipendenza, come una droga. In Giappone si suicidano ogni giorno tantissime persone, più che in ogni altro Paese del mondo, forse è questo il motivo per cui sono tanto sensibile a questo tema. E non dimentichiamo che la morte può rappresentare anche una sorta di sublimazione per un'artista, o una via per la glorificazione".

A Venezia ha ricevuto diversi premi, è per questo che le rimane fedele?

"Credo che ormai la Mostra del cinema faccia parte del mio ciclo di vita perché di solito finisco i film in tempo per essere al Lido a settembre. Mi spiace solo che in Giappone la gente non capisca che essere ammesso a partecipare a un grande festival è una cosa importante: loro credono che basti iscriversi, come a una lotteria".

Francesca Felletti

Nelle foto: da *Achille e la tartaruga* e Takeshi Kitano.



Nel nuovo film di Faenza, "Il caso dell'infedele Klara"



Fedele ancora una volta a una fonte letteraria il regista de "I vicerè" porta sullo schermo un romanzo del ceco Michail Vieweg

Incontro ravvicinato con Roberto Faenza a Venezia, impegnato nella lavorazione del suo nuovo film *Il caso dell'infedele Klara*, la cui uscita è prevista per marzo

2009. La sceneggiatura scritta da lui stesso assieme a Maite Carpio Bulgari e Marzio Casa, è liberamente desunta da un romanzo dello scrittore ceco Michail Vieweg. Coproduzione italo-ceca (Medusa, Jean Vigo, Il Film Praha). Cast italiano, inglese e ceco.

Faenza conta quarant'anni tondi di presenze su un set. Il primo film, dopo il diploma in regia al Centro Sperimentale di Cinematografia, fu nel 1968 *Escalation*. Un Faenza arrabbiato, nelle grazie dei produttori del tempo che spianavano la strada ai giovani con qualcosa di forte da esprimere. Li accontentò. Conservando uno spazio creativo che rendeva omaggio attraverso l'uso del colore alla pop-art. Poi venne *H2S* (formula chimica dell'acido solfridico) e fu scontro con la censura già all'erta. Che Faenza sfidò quando sbeffeggiò l'impero democristiano con il film di montaggio *Forza Italia*, 1977. "Venne tolto dalla circolazione - dice - dopo il rapimento di Moro che del film, molto satirico, era uno dei protagonisti. Ma sa cosa accadde di grottesco due anni dopo la morte di Moro? Quando trovarono il suo memoriale in via Motenevoso, a Milano, le ultime righe scritte di suo pugno dicevano: Se volete rendervi conto della spregiudicatezza dei miei colleghi di partito dovete vedere Forza Italia".

Se la prese in seguito, Faenza, e siamo già negli anni Ottanta, col PCI realizzando *Si salvi chi vuole*. E furono altre forti polemiche. Bastian contrario? Spirito anarchico? Se ne stette zitto per anni. Calmò le sue veemenze rivolgendosi a testi letterari: *Copkiller* (da Hugh Fleetwood), *Mio caro dottor Glaser* (da Arthur Schnitzler), *Marianna Ucrìa* (da Dacia Maraini) e *Sostiene Pereira* (da Antonio Tabucchi). Il momento più alto fu nel 1993, *Jona che visse nella balena* tratto dalle intense pagine di Jona Oberski.

SUL MATRIMONIO DI RACHEL IL TORNADO HATHAWAY

A colloquio con
JONATHAN DEMME



INTERVISTA

Era dal 2004 (anno di *The Manchurian Candidate*) che Jonathan Demme non si dedicava alla fiction. Al centro della sua produzione c'è stato solo il suo primo amore, il documentario, declinato in diverse e tutte ugualmente pregevoli sfumature: l'omaggio all'amico musicista che torna alla vita dopo la malattia (*Neil Young: Heart of Gold* nel 2006); la storia della ricostruzione di una delle zone più povere di New Orleans a un anno dall'uragano Katrina (*Right to Return: New Home Movies from the Lower 9th Ward* nel 2007); la testimonianza della gloriosa "quarta età" di Jimmy Carter, l'ex presidente USA impegnato senza risparmi nella battaglia per i diritti umani (*Jimmy Carter, Man from Plains* ancora nel 2007).

Con *Rachel getting married*, presentato in Concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, è tornato al cinema di finzione, ma vi ha racchiuso molti elementi tipici del documentario. "Il direttore della fotografia Declan Quinn ed io", ha spiegato Demme a Venezia, "pensavamo che dovesse sembrare il più bel filmino casalingo mai realizzato, come se ogni scena fosse stata catturata su digitale da un amico armato di cinepresa oppure dal fantasma di un personaggio del film, la cui morte ossessiona la famiglia". In effetti c'è la terribile morte di un familiare dietro i disturbi di Kym (l'ispirata Anne Hathaway), un'ex modella che esce dal centro di disintossicazione per partecipare

Quando la gelosia passa per Venezia

Perché questa sua esclusiva scelta d'origine letteraria?

"Sta nell'assenza ormai di buoni soggetti scritti per il cinema. Quando qualcuno riesce nell'intento, lo trasforma subito in un romanzo".

Resta da sottolineare, a proposito del film odierno, *Il caso dell'infedele Klara*, ch'egli da anni inseguiva il progetto di rifare *El* di Luis Buñuel (1952), affascinato dal tema sul quale si muove l'ossessiva idea "borghese" della gelosia.

"Quando ho letto il romanzo di Viewegh ho avuto una folgorazione. C'era dentro quel tanto di Buñuel che poteva portarmi al mio originario progetto".

Un musicista italiano è a Praga (Claudio Santamaria). Nutre una gelosia furibonda che porta anche a risibili scenate, per Klara, la sua ragazza (Laura Chiatti) che si occupa del movimento delle maree e per questo deve spostarsi a Venezia per studiare le paratie mobili che rispondono al nome di Mose.

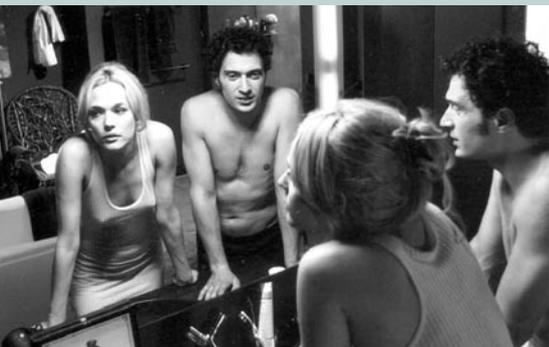
"Venezia non è nel romanzo. L'ho introdotta per sottolineare codesto dilaniante sentimento esclusivo. Una delle battute chiave fa dire a Santamaria, rivolgendosi a un amico: Voglio che tu la segua (Klara) perché Venezia è la città in cui si compiono più tradimenti al mondo. Statistiche alla mano. Nel film c'è ovviamente anche dell'altro".

La gelosia. Veramente un sentimento esclusivamente borghese?

"Si credeva fosse stata dissolta dal vento del Sessantotto. Che le nuove generazioni uscite dalla rivoluzione culturale ne risultassero immuni. Invece sono proprio loro a viverla acutamente. Per questo il caso dell'infedele Klara è un film attuale".

Piero Zanotto

Nelle foto: Feanza a Venezia,
Laura Chiatti
e Claudio Santamaria nel film.



al matrimonio della sorella Rachel (Rosemarie De Witt). Egoista, egocentrica, Kym piomba come un tornado nella villa di famiglia, invasa da parenti, amici e musicisti che stanno facendo le prove della cerimonia. La ragazza toglie la ribalta alla sorella, litiga furiosamente con la madre (la rediviva Debra Winger), imbarazza il padre. Ma i preparativi per le nozze devono pur continuare...

Telecamera alla mano (il film è stato girato in video ad alta definizione), il regista premio Oscar di *Il silenzio degli innocenti* e *Philadelphia* segue la protagonista con sguardo attento, quasi paterno, senza spettacolarizzare il dolore ma anzi scegliendo la cifra del rigore documentaristico. Un realismo stilistico e narrativo che trova sostegno nella sceneggiatura di Jenny Lumet, figlia del regista Sidney Lumet. *"Un giorno Sidney mi ha telefonato dicendomi che sua figlia aveva scritto un copione, e che secondo lui io ero perfetto per dirigerlo. L'ho letto e ho capito che era la storia giusta".*

Perché?

Jenny è giovane e inesperta, non segue le classiche regole hollywoodiane. I suoi personaggi non sono costruiti a tavolino per essere piacevoli o di facile identificazione. La storia è originale e vera: contraddicendo le aspettative del pubblico, crea emozioni più intense.

Lei stesso ha definito il film "la storia di una famiglia disfunzionale".

Sì, un dramma contemporaneo, che non disdegna momenti di humor un po' aggressivo.

Il matrimonio rappresentato è interrazziale.

Sì (sorride), ma il film non potrebbe mai intitolarsi "Il mio grosso, grasso matrimonio interrazziale" (il regista gioca con il titolo della commedia "Il mio grosso, grasso matrimonio greco. N.d.r.) La scelta di un attore di colore per interpretare il futuro marito di Rachel è del tutto casuale: avevo offerto la parte a Paul Thomas Anderson, che però non ha potuto accettare. Il matrimonio misto, la folla multietnica di invitati, sono lo specchio dell'America che conosco, che sento vicina, quindi per me era assolutamente normale portarli sullo schermo.

Il film ha un approccio documentaristico.

L'esperienza accumulata nel tempo come documentarista è stata fondamentale. Mi sono ricordato di quanto avevo realizzato in The agronomist (ottimo documentario del 2002. N.d.r.) ed in altri lavori. Ma mi sono ispirato anche al Dogma di Von Trier e a certi film di Altman. Declan ed io non abbiamo mai svolto prove prima delle riprese, né abbiamo pianificato le inquadrature in anticipo. Gli attori sapevano che, una volta iniziata la scena, potevano essere ripresi da qualsiasi angolazione. Il numero di ciak si è ridotto al minimo, mentre spontaneità e libertà interpretativa hanno raggiunto livelli massimi. L'approccio documentaristico impedisce la manipolazione dei personaggi, nel totale rispetto del pubblico.

Una spontaneità che ha riguardato anche le musiche.

Mi piaceva l'idea che le musiche nascessero proprio nel momento in cui si facevano le riprese, e non in postproduzione. Per questo le scene in cui i musicisti fanno le prove per la cerimonia sono state interpretate da veri professionisti, che ho incoraggiato a comporre in tutta libertà "al momento", senza preoccuparsi della telecamera. Tra loro c'erano anche persone con cui lavoro da tempo, come il jazzista Donald Harrison Jr, che suona al sassofono la romantica Rachel loves Sidney. L'ho conosciuto a New Orleans, la sua famiglia è protagonista di uno dei capitoli di Right to Return: New Home Movies from the Lower 9th Ward. Il palestinese Zafer Tawil invece interpreta i temi originali al violino.

Anche tra gli invitati al matrimonio ci sono persone a lei molto care.

Il film doveva esplorare due aspetti opposti: il dramma familiare e la celebrazione dell'amore. Così, per le scene del matrimonio, ho invitato i miei amici e parenti. Dopotutto un matrimonio è fantastico se gli invitati vanno d'accordo: per me era inconcepibile che questa armonia potesse essere "interpretata" da comparse, quindi ho riunito un gruppo di persone meravigliose ed ogni cosa, alla fine, è risultata assolutamente reale. Chi ho invitato? Beh, per esempio il ragazzino che suona la marcia nuziale con la chitarra elettrica è mio figlio Brooklyn. Il ministro della Chiesa Episcopale che officia la cerimonia è mio cugino, il reverendo Rober W. Castle (già protagonista del documentario del '92 Mio cugino, il reverendo Bobby. N.d.r.). E l'invitato che fa le riprese con una piccola telecamera durante la cerimonia è Roger Corman (amico fraterno nonché mentore di Demme, di cui produsse il film d'esordio Femmine in gabbia, nel 1974. N.d.r.).

Soddisfatto della Hathaway come protagonista?

L'ho fortemente voluta. L'avevo incontrata durante una cerimonia e mi aveva colpito per il suo carisma. Ha la stoffa della diva e ha saputo calarsi perfettamente in un ruolo molto diverso da quello che interpretava in Il diavolo veste Prada, la pellicola che l'ha resa famosa in tutto il mondo.

Rachel getting married è un film low budget, ma viene distribuito da una major, la Sony. Sono stato in trattative con la Sony per un anno e, le dico la verità, se non avessero accettato non avrei fatto il film: troppe volte in passato sono stato frustrato da distributori che non si impegnavano a sufficienza, nonostante la fase distributiva per un film sia importante come quella della sceneggiatura o della regia.

Maria Francesca Genovese

Un personaggio che il cinema rigenera di continuo

Cenerentola adolescente moderna

Fin dagli albori del cinematografo, pionieri come Méliès (*Cendrillon*, 1899) e Capellani (*C. ou La pantoufle merveilleuse*, 1907) hanno piegato la storia di Cenerentola alle esigenze contenutistiche e spettacolari proprie della Settima Arte. Ogni riduzione della fiaba prende le mosse da fonti letterarie diverse: Fernando Cerchio nella sua *Cenerentola* (1949) fa rivivere integralmente l'opera di Rossini nei lussuosi saloni del Palazzo Reale di Torino; Francesco Rosi descrive la realtà di miseria del Mezzogiorno (*C'era una volta...*, 1967) attraverso *Lo cunto de li cunti* di Basile. La maggior parte dei registi, trascurata la versione "sanguigna" dei Grimm, ha utilizzato quella istruttiva e consolatoria di Charles Perrault. Più del musical *La scarpetta di vetro* (*The Glass Slipper*, C. Walter, 1955) e de *La meravigliosa favola di Cenerentola* (*Sinderella Külkedisi*, S. Duru, 1972), pellicola turca girata con attori non professionisti, nell'immaginario collettivo rimane la *Cinderella* Disney (C. Geronimi, W. Jackson, H. Luske, 1950); il preziosismo scenografico, la crudeltà della matrigna, il "bidibodibibù" della Fata madrina coinvolgono ancora oggi, facendo battere il cuore a più di una generazione, in attesa trepidante del matrimonio e del "vissero felici e contenti".

Lasciamo un attimo Cenerentola con il suo Principe e facciamo una precisazione: non è scritto da nessuna parte che il "classico" lieto fine soddisfi completamente i desideri del pubblico; una volta affezionatosi ai personaggi lo spettatore adulto non si accontenta di rivivere più volte una situazione conosciuta (come invece fanno i bambini con le fiabe della "buonanotte"), vorrebbe continuare a curiosare nel resto della loro vita e magari scoprire cosa è accaduto dopo il viaggio di nozze. Gli sceneggiatori Disney hanno così immaginato una *Cinderella 2* (id., J. Kafka, 2002) liberata dal ruolo di serva ma oppressa da una quotidianità altrettanto complicata; quando i sogni diventano realtà (sottotitolo italiano del film) Cenerentola deve dimostrarsi degna del proprio ruolo, imparando le regole dell'etichetta. L'idea non è nuova, già la protagonista di *Cenerentola e il signor Bonaventura* (1942) rimane vittima degli intrighi di corte e della mai sopita invidia delle sorellastre; il regista Sergio Tofano gioca infatti con la contaminazione facendo soccorrere la fanciulla dall'altruista Bonaventura, personaggio nato sulle pagine del "Corriere dei Piccoli". Questo intrecciarsi di fumetto e fiaba è solo uno dei possibili cambiamenti portati dal Cinema al racconto originale; altre volte i registi hanno lavorato sul contenuto, su certe tematiche o sul loro rovesciamento. Il mito dell'orfano abbandonato, per esempio, base strutturale della fiaba, è riproposto al maschile ne *Il Cenerentolo* (*Cinderfella*, F. Tashlin, 1960), al servizio del comico Jerry Lewis. L'orfano Fella, oppresso da due fratelli, si riscatta diventando "ballerino per una notte", con un debutto in società al femminile, non affronta un torneo, la prova tipica dei racconti di formazione con protagonisti maschi.

L'affermazione della propria virilità sposa il sogno americano nel recente *Cinderella Man* (id., R. Howard, 2005), soprannome del pugile Jim Braddock che, con perseveranza (e qualche pugno ben assestato), aiutò la propria famiglia durante la Grande Depressione. I contenuti formativi e un lieto fine convenzionale avvicinano la pellicola a quel filone chiamato negli ambienti giornalistici anglosassoni "A Cinderella Story". Nel musical *Cenerentola a Parigi* (*Funny Face*, S. Donen, 1957) la modesta libraia Audrey Hepburn si trasforma in sofisticata mannequin e corona il proprio sogno d'amore con un fotografo; sempre la Hepburn, in *Sabrina* (id., B. Wilder, 1954; remake di S. Pollack, 1995), interpreta la figlia di un autista che, acquistata sicurezza in se stessa, utilizzando al meglio il proprio fascino, fa perdere la testa a un miliardario. L'atmosfera del film è simile a quella del racconto di Perrault ma Wilder ridicolizza in maniera sottile il lusso ostentato, il culto delle apparenze, i rituali mondani: Sabrina è una favola moderna che si distacca ironicamente dai propri modelli. La pellicola di Wilder viene citata nel finale di *Pretty Woman* (id., G. Marshall, 1990), quando Richard Gere corre incontro alla bella Julia Roberts armato di ombrello (a "cavallo" di una Limousine bianca). Tutto *Pretty Woman* è costruito su topoi letterari e cinematografici. Unico elemento originale è lo spunto; prima di inseguire il galateo e frequentare locali eleganti, la protagonista è infatti una prostituta, non ancora corrotta dal mestiere ma ben lontana dalla virginità Cenerentola.

Una rilettura innovativa della matrice letteraria si trova in due pellicole degli anni Settanta che ergono Cenerentola a simbolo di libertà sessuale.



La futuribile *Cinderella 2000* (id., A. Adamson, 1977) viene educata da un extraterrestre ai sensi, che la spingono ad affrontare un Grande Fratello orwelliano e moralizzatore; a *Cinderella nel regno del sesso* (*Cinderella*, M. Pataki, 1977) un ladro di appartamenti truccato da fatina "dona" capacità amatorie che la rendono unica al Principe, felice di poterla ritrovare senza ricorrere all'espedito della scarpina. Anche nel cult generazionale *Cenerentola '80* di Roberto Malenotti (1983) c'è una storia di emancipazione, ma la fiaba qui si fonde con un realismo da soap; Cindy è un'italo-americana a Roma, al seguito della matrigna e di due sorellastre in cerca di qualche ricco scapolo. Cindy si innamora di Mizio, ribelle con cui condivide il sogno di sfondare nella musica; quando scopre che Mizio è il figlio del Gran Cerimoniere di Sua Santità, la ragazza non ne accetta la nobiltà, rifiuta lo sfarzo e i vestiti da "pagliaccio" e gli scaglia addosso la famosa scarpetta. Le Cenerentole/adolescenti moderne non sono più vittime delle convenzioni del tempo, sanno cosa vogliono: Cindy desidera un contratto in RAI; Sam, la protagonista di *A Cinderella Story* (id., M. Rosman, 2004), liberarsi dalla matrigna e... iscriversi a Princeton! Nel bel film di Rosman la teenager Sam riesce a gestirsi con intelligenza, lavora ma trova il tempo di studiare, è realista in amore ma crede ancora nelle favole, rappresentazione "di tutti i desideri che vuoi appagare e del coraggio di lottare", lottare per poter essere se stessi, senza rispondere a modelli imposti. Sam trova il proprio spazio di libertà "chattando" su Internet, luogo virtuale dove esprimersi liberamente e, perché no, conoscere il proprio Principe. Purtroppo la mezzanotte, il "ritardo per la realtà", è sempre in agguato, annunciata dalla suoneria di un cellulare.

L'elenco dei film in cui rivive il mito di Cenerentola potrebbe continuare all'infinito. L'autentica "fata madrina" dell'eroina di Perrault, forse, è proprio il Cinema; la sua magia disegna su Cenerentola sempre nuovi abiti.

Davide Boero

Nelle foto: in alto, da *Cenerentola* di Disney; qui a fianco, *Cenerentola a Parigi* (*Funny face*) di Donen.



QUANDO IL CINEMA SPOSA LA CUCINA - 5

Un piatto per conquistare l'imperatore

Nella sezione Best Food Feature del Festival Internazionale di Cinema e Cibo, Slow Food on Film, svoltosi a Bologna, abbiamo visto in anteprima italiana *Sik Gaek* (*Le Grand Chef*), del regista coreano (Corea del Sud) Jeon Yun-su. Il film racconta la sfida tra due cuochi fatta di lealtà e di inganni, e di performance gastronomiche dai retroscena rocamboleschi. Le coreografie sono a volte degne di un musical hollywoodiano, il tono del racconto è quello ridondante e un po' kitsch di un certo cinema popolare asiatico, il tutto legato da un filo sottile di ironia e umorismo. Il risultato è un film piacevole e sorprendente.

I due cuochi sono Sung-chan e Bong-joo, il primo è un giovane giusto che conduce una vita umile, l'altro è malvagio e arrogante. I due si affrontano in una gara di cucina molto prestigiosa: il vincitore, oltre ad essere proclamato miglior cuoco del paese, riceverà in premio il coltello appartenuto all'ultimo cuoco di corte e da questi utilizzato per tagliarsi la mano destra. Mutilazione che gli consentì di non cucinare per l'invasore giapponese e che si inflisse dopo aver preparato per la cena reale una zuppa di manzo la cui bontà fece piangere il re. Il fatto accadde nel 1910, quando i giapponesi posero fine alla dinastia Li e l'ultimo re, sopraffatto dall'umiliazione, si chiuse in se stesso e smise di mangiare.

Fu allora che il cuoco di corte preparò per il suo amato sovrano quella zuppa di manzo destinata ad entrare nelle leggende, la cui ricetta rimase per tutti un mistero. Mistero che gli organizzatori della competizione



Come un tema d'attualità
può inserirsi
nel filone antropologico

Nel 1994 *Lamerica* di Gianni Amelio ci aveva mostrato il viaggio della speranza dall'Albania all'Italia, terra di recente immigrazione, ora *Merica*, film documentario di Federico Ferrone, Michele Manzolini e Francesco Ragazzi, viene a ricordarci quando eravamo noi gli emigranti e lo fa attraverso storie di oggi, di quella che viene definita «immigrazione di ritorno».

Sotto questo profilo *Merica* s'inserisce a pieno titolo nel filone del cinema antropologico, fornendoci oltretutto uno specchio per interrogarci sullo stato di salute della nostra democrazia. Sono 25 milioni i discendenti di immigrati italiani, che vivono oggi in Brasile e alcuni di loro, non avendo fatto fortuna laggiù, pensano oggi all'Italia come all'Eldorado di un tempo, sognando di percorrere a ritroso il cammino alla ricerca di radici dai contorni sbiaditi come le foto d'epoca, conservate tra i cimeli di famiglia. *Merica* così chiamavano la terra promessa i loro nonni e bisnonni, provenienti dal nord-est, dalla provincia di Treviso e da Oderzo, tranquilla cittadina di storia antica (la romana Opitergium, da cui i suoi abitanti detti opitergini) e di recente fortuna. Conservano ancora la calata tipica della campagna trevigiana gli anziani intervistati, come la coppia formata da Benjamin Falchetti e Edilia Sossai, nati da immigrati veneti a Venda Nova, nella regione di Espírito Santo, dove più è concentrata la migrazione italiana, coltivatori di caffè e genitori di sedici figli. Lì si svolge la Festa da polenta, la più grande festa italiana del Brasile.

L'idea di questo documentario - si legge nelle note di regia - è nata dalla volontà di un'analisi seria sull'immigrazione in Italia, qualcosa che andasse al di là degli slogan allarmistici e dei tanti luoghi comuni sugli immigrati. L'Italia è uno dei pochi paesi al mondo che ha conosciuto un'emigrazione di massa e che dopo meno di un secolo si è trovata a dover accogliere grandi flussi di immigrati alla ricerca di migliori condizioni di vita».

Il console italiano informa che sono circa 12.000 le richieste di cittadinanza italiana da parte di nostri discendenti in Brasile, con tempi di attesa di 15 anni. I fratelli Fantin de Oliveira rappresentano un caso emblematico: Tiago, 23 anni, è venuto a Verona

Cinema documentario e storie di emigranti

con la moglie in cerca di miglior fortuna e ora mette in guardia il fratello minore Felipe dalle facili illusioni. La realtà che ha trovato è ben diversa da quella sperata, non basta il passaporto italiano a integrare chi, malgrado le lontane radici, appena apre bocca si accorge di essere un «foresto». Destino analogo quello di Ildwaldo Francescon, cinquantenne, che a Treviso, la città dei suoi nonni, ha trovato un lavoro precario come portiere di notte. Paradossalmente, va meglio a chi di illusioni non se n'è mai fatte, come Ernesto França Antunes, che sprovvisto di ascendenze italiane è arrivato senza troppe aspettative. Il fatto è che, malgrado le dichiarazioni del prosindaco Gentilini, l'Italia più che terra madre si è rivelata matrigna per questi figli sventurati che la Merica l'hanno inseguita invano senza trovarla né di là, né di qua dall'Oceano.

Produzione italo brasiliana (*Mithril 2007*, 65 min.), vincitore nel 2007 di numerosi premi, *Merica*, è oggi disponibile in DVD (Carta), insieme con *Banliyö-Banlieue*, documentario di esordio di Federico Ferrone e Michele Manzolini, che, insieme con Constance Rivière, in un mediometraggio di 30 min. (*Mithril 2004*) hanno descritto la realtà del sobborgo parigino di Surville, dove negli anni Sessanta nella parte alta della città si è insediata la comunità turca. Anche in questo caso attraverso le interviste emerge lo spaccato di un'integrazione mai cercata davvero da parte dei più anziani e perseguita con altra consapevolezza dai più giovani, sia che si tratti di chi vede nell'insegnamento della storia e della geografia il compimento del proprio destino, come uno dei ragazzi intervistati o chi, come la giovane cresciuta in Francia, si diverte a provocare il padre, chiedendogli quale sarebbe la sua reazione se si innamorasse di un coetaneo francese. È la religione a vietarlo risponde tranquillo il genitore, e se si trattasse allora di un musulmano, magari magrebino, incalza la giovane, il diniego non sarebbe diverso e, dunque, è la sua conclusione, la religione è solo un alibi. Del resto, anche il cimitero musulmano avrebbe dovuto essere riservato ai soli turchi. Come per *Merica* gli autori non forniscono risposte, si limitano a porre implicitamente dei quesiti sulla realtà assai complessa di un paese, quale la Francia, che sul tema dell'immigrazione può vantare una lunga esperienza.

Anche quelle raccontate dal tedesco Arne Birkenstock in *12Tangos - Adios Buenos Aires* (Germania 2006) sono storie di emigranti, che nell'Argentina devastata dalla crisi cercano scampo nel tango, musica struggente da emigranti, ballo intriso di malinconia e di nostalgia, più ancora che di passione, e, dunque, adatto a esprimere il declino attuale e il dolore del distacco. La malinconia è appannaggio dell'anziano ballerino, Roberto Tonet, travolto dal crack economico, che rievoca i successi delle sue tournées intorno al mondo, oppure ha la voce della cantante ultravannette Maria de la Fuente, dissugata dal tempo, per dirla con Pirandello, o, se preferite, minuta come Edith Piaf, sicché c'è chi, parafrasando uno dei più popolari titoli di Wim Wenders, ha definito questo film «una sorta di Buena Vista Tango Club». Mentre si tinge già di nostalgia il sogno della ventenne Marcela Maiola, che parte per Parigi con la speranza di trovare laggiù di che vivere dando lezioni di tango e, ancor più triste, la storia di Jolanda Zubieta, madre costretta a separarsi dai suoi quattro figli per cercare lavoro in Spagna e terminare di pagare la casa. Non fiction, ma vita vera, che in questo caso ha un inaspettato lieto fine, come racconta il regista in un'intervista: una spettatrice di Brema, dopo aver visto il film ed essersi informata del debito di Jolanda, ha organizzato una colletta e raccolto la somma necessaria, consentendole di fare ritorno alla sua famiglia. E nel cofanetto accanto al DVD c'è naturalmente un CD contenente i 12 tanghi.

Alessandro Tinterri

Nella foto: da *Merica*.

A proposito di emigrazione è tuttora in corso al Galata Museo del Mare di Genova la mostra "La Merica! Da Genova a Ellis Island il viaggio per mare negli anni dell'emigrazione italiana - 1892/1914". La mostra è compresa nel biglietto d'ingresso al Museo negli orari di apertura (da novembre a febbraio: martedì-venerdì 10,00-18,00 con ultimo ingresso alle 17,00; sabato, domenica e festivi 10,00-19,30 con ultimo ingresso alle 18,00).



sono intenzionati a scoprire, perché la prova più importante per il conseguimento del titolo di degno erede del cuoco reale, consiste nel cercare di riprodurre quella leggendaria zuppa di manzo.

Bong-joo prepara una zuppa eccellente con ingredienti ricchi e raffinati degna di un imperatore, mentre quella di

Sung-chan è estremamente semplice fatta con ingredienti scelti con cura tra ciò che il suo paese, in quella stagione, aveva da offrire. La giuria stupefatta da tanta semplicità vorrebbe eliminare Sung-chan prima di assaggiare la sua zuppa, ma poi la assaggia e capisce che il giovane partecipante aveva scoperto il segreto della zuppa reale: «Un sapore che ti sconvolge completamente non lo senti in bocca ma nel cuore». Il re aveva perduto il suo paese ma ne aveva ritrovato l'espressione più profonda nella bontà di quella zuppa, realizzata con i prodotti che esaltavano la sua terra e il lavoro dei suoi contadini.

Lo spirito di *Sik Gaek* è quello proustiano che aveva già animato *Ratatouille*, anche se qui si tratta di memoria collettiva e non individuale. La madeleine in Proust e la ratatouille in Anton Ego avevano fatto rivivere momenti di un'infanzia ormai perduta, mentre la zuppa di manzo del cuoco reale aveva riconsegnato ad un re il suo paese. E' come se oggi un cuoco della fama di Cracco cucinasse, per un nostro eventuale imperatore in esilio, un piatto di spaghetti con pomodoro e basilico semplice ma evocativo, capace di restituire i sapori e i profumi del nostro paese, insieme all'idea della dedizione e della fatica che il lavoro della terra richiede.

Lo immaginiamo preparato con un olio extra vergine di oliva dei Colli Martani, aglio di Resia, pomodori San Marzano maturati al sole di una Campania non inquinata, spaghetti trafilati al bronzo di Fara San Martino, basilico di Prà e, per chi lo desiderasse, una spolverata di parmigiano reggiano delle Vacche Rosse di Reggio Emilia. Il tutto accompagnato da un bicchiere di Bardolino della riviera del Garda veronese. Riuscirebbe il nostro eventuale imperatore a non commuoversi di fronte ad una tale, semplice meraviglia? A.P.

Nelle foto: a sinistra, il regista coreano Jeon Yun-su; a destra, dal film *Sik Gaek*.

PERCORSI SONORI

MUSICHE DA FILM



Accade sempre più spesso che un musical di successo venga trasposto al cinema, più raro, invece, che l'esperimento non faccia rimpiangere l'originale. È il caso di **MAMMA MIA!**, in origine musical in due atti, scritto dalla drammaturga inglese Catherine Johnson e basato sulle canzoni del gruppo pop svedese ABBA. Il titolo stesso del musical riprende un'omonima canzone della band: "Mamma Mia" del 1975, tratta dal loro terzo album, chiamato, in carezza di fantasia, semplicemente "ABBA".

Ora, questa produzione teatrale che vanta oltre 30 milioni di spettatori, rappresentazioni in 160 città del mondo e traduzioni in 8 lingue, è finita sul grande schermo. Merito dello stesso team creativo del musical (Catherine Johnson, Judy Craymer e Phyllida Lloyd), che ha voluto come protagonista Meryl Streep. La storia: una ex cantante di successo, Donna Sheridan (Meryl Streep), vive in un'isola greca con la figlia Sophie (Amanda Seyfried) che sogna di farsi accompagnare all'altare dal vero padre. La giovane invita perciò alle sue nozze i tre presunti padri (Pierce Brosnan, Colin Firth, Stellan Skarsgård), ossia tre uomini del passato della madre. Da qui nascono fraintendimenti, riavvicinamenti romantici e scene divertenti, che scendono al ritmo dei più famosi brani degli ABBA, quali "Dancing Queen", "S.O.S.", "Money, Money, Money", "Take a Chance on Me" e naturalmente "Mamma Mia!", per un totale di diciassette brani mixati e prodotti da due membri degli ABBA, Andersson e Ulvaeus, ed eseguiti dagli attori stessi. Si parte con "Honey Honey" (cantata da Amanda Seyfried, Ashley Lilley e Rachel McDowall), "Money Money Money" (Meryl Streep, Julie Walters e Christine Baranski), ci si scatena poi con "Mamma Mia!" interpretata da Meryl Streep, e ancora "Dancing Queen" (Meryl Streep, Julie Walters, Christine Baranski), "Last Summer", che vede impegnati oltre ai tre possibili padri (Colin Firth, Pierce Brosnan, Stellan Skarsgård) le due protagoniste Meryl Streep e Amanda Seyfried. Il ritmo del film è incalzante, così come le strofe di "Lay all Your Love On Me" (Dominic Cooper e Amanda Seyfried), "Super Trouper" (Meryl Streep, Julie Walters, Christine Baranski), "Gimme Gimme Gimme" -A Man After Midnight- (Amanda Seyfried, Ashley Lilley e Rachel McDowall), "The Name Of The Game" (Amanda Seyfried), e la corale "Voulez Vous". Della serie anche un ex James Bond può cantare e ballare, ecco la frizzante "S.O.S." (Pierce Brosnan e Meryl Streep), seguita a ruota da "Does Your Mother Know" (Christine Baranski e Philip Michael), "Slipping Through My Fingers" (Meryl Streep e Amanda Seyfried) e "The Winner Takes It All" (Meryl Streep). Chiudono la soundtrack le ugone della coppia Brosnan-Streep impegnate in "When All Is Said And Done", quelle di Stellan Skarsgård, Colin Firth e Julie Walters alle prese con la "Take A Chance On Me", e la rivelazione Amanda Seyfried, con la sua "I Have A Dream". Un pezzo da collezione.

Cosa accade se si mescolano insieme alcuni tra i più rappresentativi brani del rock con alcune melodie indiane e si spolvera il tutto con un po' di arie classiche? Si ottiene un bell'esempio di colonna sonora atipica, che, nemmeno a dirlo, fa da sfondo ad un film altrettanto singolare che ha per protagonisti tre fratelli in cerca di karma e madre: **IL TRENO PER IL DARJEELING**. Il film è preceduto dal cortometraggio *Hotel Chevalier*, ambientato a Parigi e scandito dalle note della malinconica "Where Do You Go To (My Lovely)" di Peter Sarstedt (presente anch'esso nel CD), a cui fa seguito una sfilza di pezzi scritti da musicisti indiani quali Ustad Vilayat Khan, Ali Akbar Khan e Satyajit Ray, corroborati dai The Kinks e la loro spensierata "This Time Tomorrow". Si balla con "Hare Krishna Prayer" di Jodhpur Sikh Temple Congregation, mentre l'atmosfera si fa più romantica con il piano di Alexis Weissenberg nella Suite "Bergamasque: 3, Clair De Lune" di Debussy. Si torna a respirare aria di Bollywood con "Typewriter Tip, Tip, Tip" interpretata da Shankar/Jaikishan, alternati dagli onnipresenti The Kinks con "Strangers" che, a loro volta, lasciano spazio alle orchestrazioni classiche della "Symphony No.7 In A, Op.92, Allegro Con Brio" di Beethoven. E poi la chicca: "Play With Fire" dei Rolling Stones, seguita da "Needle in The Hay" di Elliott Smith, e "Powerman", dei The Kinks. Si chiude in bellezza, con "Les Champs-Elysees" di Joe Dassin. Fresca e orecchiabile selezione musicale, ottima come sottofondo.



Il pipistrello-uomo torna, in **IL CAVALIERE OSCURO**, a volare su una Gotham City minacciata dal ghigno psicotico di Joker, e lo fa con un budget da 200 milioni di dollari e con la musica dalla coppia d'assi Hans Zimmer-James Newton Howard, già autori del precedente *Batman Begins*. Si tratta di musiche originali di grande impatto emotivo, composizioni ipnotiche ora violente ora intimiste tese a descrivere l'ego dei due mattatori della pellicola, Batman e l'eterno rivale Joker. La prova di quanto appena scritto è contenuta nelle tracce "Like a Dog Chasing Car", "And I Thought My Jokes Were Bad" e soprattutto in "Introduce a Little Anarchy", in cui il tema di Joker torna con maggiore enfasi mentre quello dell'uomo pipistrello ritrova la giusta misura nel finale. Ed è proprio la selezione di musiche dedicate a Joker il vero punto di forza e reale fonte di ispirazione dello score, come del resto lo è del film. Basti citare "Why So Serious?" (palese messa in musica dell'essenza di Joker) che trova poi sviluppo in "I'm not a Hero" (da notare che i due brani si completano a vicenda come suggeriscono i titoli domanda/risposta). "A Dark Knight", lunga più di sedici minuti, chiude l'album e il film. Una curiosità: La Warner Bros Records ha messo in commercio quattro differenti versioni della soundtrack: un'edizione CD standard, un'edizione composta da due LP in vinile, un digipack in edizione speciale e un'edizione per collezionisti con art work.

Michael Giacchino e le sue composizioni hanno reso celebri film come *Gli Incredibili*, *Ratatouille* e *Mission: Impossible III*. E a chi avrebbero dovuto pensare i due fratelli Wachowski se non a lui per curare il commento sonoro **SPEED RACER**? A suo agio con il ritmo che un film del genere impone, Giacchino confeziona uno score d'azione alternando slanci energici a quasi inaspettati momenti pacati ("Racing's In Our Blood", "True Heart Of Racing") alternati a sorpresa con del buon funky-pop-lounge ("Bumper To Bumper" "Rail To Rail", e "Go Speed, Go!"). Una suite divertente, una spavalda espressività che riesce a gestire i difficili passaggi d'azione, senza approssimazioni o scappatoie. Certo per molti, ma non per tutti.

PROFILI

Michael Giacchino

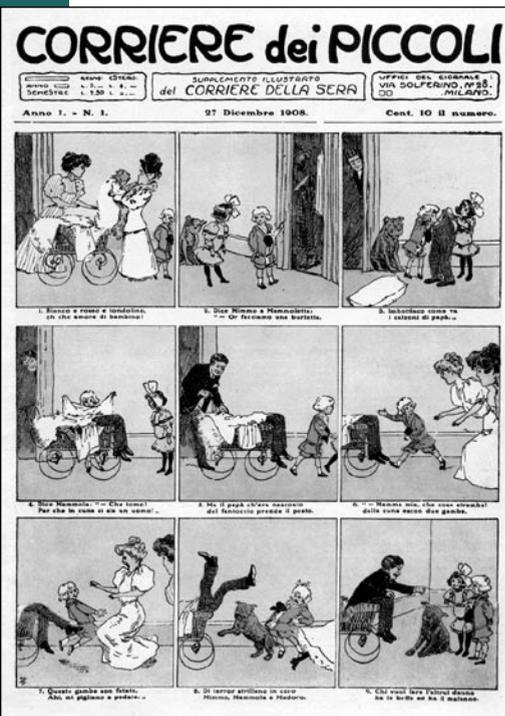


Quel "ragazzino" che piace ai "grandi"

Può un ragazzino di soli dieci anni, appassionato di cinema e musica, segnare precocemente il suo destino e suggellarne il compimento con il suo "idolo", John Williams? Può. Michael Giacchino (si pronuncia "Jee-ah-kee-no") docet. Tutto ha inizio nel 1977, quando Michael, un ragazzino del New Jersey, passa il tempo a realizzare svariati film d'animazione in Super 8; senonché, film dopo film, si accorge che gran parte del divertimento arriva proprio nel momento in cui deve scegliere le musiche più adatte per il suo lavoro. E' allora che tutto il misterioso potere delle note entra nella sua vita. Michael, che ama il jazz e la musica classica, ha come modello di riferimento John Williams che, proprio il quel 1977, irrompe nel mondo delle colonne sonore con la partitura per la saga di *Star Wars*.

I due si incontreranno solo alcuni anni più tardi, quando, nell'intervallo di un concerto di musica sinfonica, Michael si intrufola nel backstage e lì incontra Williams. Un incontro destinato a segnare il destino di Michael che, non smentendo la sua precocità, si reca a Hollywood, e una volta inserito si divide tra i Disney Studios di Los Angeles, lo studio dei corsi di composizione per il cinema dell'UCLA e la scrittura per giochi elettronici. Il 1997 è l'anno svolta: Michael viene convocato dalla Dreamworks SKG (di Spielberg, Katzenberg e Geffen) per la cura della colonna sonora del videogioco basato sul film di Spielberg *Il mondo perduto*. Da quel momento questo ragazzino dal volto paffuto e dall'aria simpatica è il primo compositore della storia della musica ad essere incaricato di realizzare una colonna sonora sinfonica per un gioco interattivo. Nel 1999, sempre per volere di Spielberg, gli viene affidato il commento sonoro di *Medal of Honor*, war game ispirato al film *Salvate il Soldato Ryan*. A questo primo successo seguono *Medal of Honor Underground* (per il quale Giacchino vince il premio Academy di Interactive Arts e Sciences come miglior colonna sonora originale), *Medal of Honor Frontline* (vincitore del premio Academy di Interactive Arts e Sciences come miglior colonna sonora originale), e *Medal of Honor Allied Assault*. In seguito Giacchino muove i primi passi nel mondo del cinema e della televisione dove, prima di entrare nel 2001 nello staff della serie *Alias* di J.J. Abrams, si occupa di miniserie e film TV. Giacchino firma anche le musiche del successivo progetto di J.J. Abrams, la serie televisiva pluripremiata *Lost*. Il 2004 segna invece un'altra importante tappa: è il turno dei cartoon. Michael compone un'inedita partitura jazz appositamente per il film della Pixar *Gli Incredibili*, diretto da Brad Bird. Nel 2006 torna a collaborare con J.J. Abrams, lavorando al suo primo lungometraggio, *Mission: Impossible III*, e un anno più tardi, lavora nuovamente con Brad Bird, orchestrando il film *Ratatouille*, score candidato all'Oscar come miglior colonna sonora che, invece della statuetta, si aggiudica un Grammy. Datata 2008 è poi la colonna sonora di *Speed racer*, pellicola a firma dei fratelli Wachowski. In cantiere quattro score, tra cui quello per *Star Trek*, film attualmente in post produzione.

B.Z.



Appunti sul cartoon italiano nel centenario del "Corriere dei Piccoli"



Dai fumetti ai disegni animati

Una data attendibile per avviare una cronistoria sufficientemente documentata dell'animazione italiana è probabile-

mente il 1932, quando i fratelli Carlo e Vittorio Cossio portano a termine *Zibillo e l'orso*, un modesto short in bianco/nero il cui protagonista già ha saltellato tra le pagine colorate di un giornalino stampato a Monza, il "Cartocchino dei Piccoli", pubblicazione che non solamente nella testata si propone di fare concorrenza al più anziano e autorevole "Corriere dei Piccoli".

Il gemellaggio tra disegno animato e tavole all'italiana è dunque stretto e solidale sino dallo start e sarà proprio il settimanale milanese, nato alla fine del dicembre 1908 quale costola del "Corriere della Sera" riservata ai giovani lettori, a fornire il maggior contributo di firme per l'affermazione, seppure stentata e troppo a lungo procrastinata, di un genere espressivo che in altri territori produttivi si è invece da tempo sviluppato con notevole convinzione. Le annunciate celebrazioni per festeggiare, alla svolta di quest'anno, il centenario del "Corrierino" e ad un tempo quello del fumetto all'italiana, coinvolgono pertanto anche la faticata nascita dell'animazione negli studi romani grazie alla testarda volontà di alcuni narratori per immagini.

Uno di questi è Luigi Giobbe, artista che, alla realizzazione di garbate tavole di gusto surreale firmate per il giornalino "per i piccoli" (quelle di *Barbabianca & Barbanera*, ad esempio), decide di provarsi quale regista con le vicende di *Il vecchio lupo di mare norvegese e il vecchio lupo di mare americano* (1940), derivandone il soggetto da una contronovella di Anton Germano Rossi, umorista devoto al paradosso e pertanto in esatta consonanza con il particolare humour privilegiato da Giobbe. È l'inizio di un'avventura, anche produttiva in proprio, che l'incendio della piccola manifattura costringerà tuttavia all'abbandono nonostante il coraggio e l'entusiasmo di chi l'ha voluta.

Di questa esperienza e delle diverse consimili, che in quella stagione hanno punteggiato la frammentata produzione animata di Cinecittà, è un attento e un tanto ironico cronista un autore, anche lui spartito tra giornalini e fotogrammi, l'assiano Gibba, il quale, nelle pagine del suo "Diario" fresco di stampa¹, rendiconta da protagonista le vicissitudini che hanno affiancato più nomi, e di riguardo, del giornalismo pupazzettato: illustratori, umoristi, pubblicitari, vignettisti. Tra questi, e più meritevoli, Roberto Sgrilli, Antonio Rubino, Nino Pagot, Gustavo Petronio.

Inventando il carattere di *Sor Arrigo* (1929), Petronio anima un messaggio dei consumi che possiede l'indole e la statura di un sollecito entertainer. Con garbo e buon fiuto per stagioni lo muove tra le tavole disegnate per il "Corrierino" e cordiali sequenze animate, sviluppando, all'insegna di un fresco divertimento e di sorridenti bizzarrie, una fortunata e oltremodo popolare campagna di promozione e di "goodwill" per i prodotti dell'Arrigoni. Forse è il miglior esempio di quel cinema pubblicitario per il quale pure si attivano i fratelli Cossio o altri giovani promettenti come Pagot, pure lui legato alle pagine del giornalino milanese.

Non diverso è il caso di Sgrilli, la cui istintiva adesione al mondo antropomorfo si è brillantemente affermata con le storie quadrettate di *Formichino e Cicalone*. La realizzazione di *Anacleto e la faina* (1940) nasce appunto da questa sua esperienza narrativa, talché gli riesce di proporre un'amabile e colorata fiaba, che ottimamente si intrama nella narrativa frequentata da bestie parlanti e animali sapienti. Un cortometraggio che può in qualche misura richiamare le allegre sinfonie disneiane, nel quale si intrasente però una minore sdolcinatura e l'accento di una personale verve regionale.

Il sanremese Rubino la sfida dell'animazione la tenta quando ormai è giunto alla svolta dei sessant'anni. È tra gli artisti maggiormente legati alla vita del "Corriere dei Piccoli" sin dalla prima uscita. Infilare il suo pennello in uno stagno, sottintende scatenare una fantasia che conta pochi eguali tra

i narratori per i giovani (e non soltanto). Significa attendersi una collana di trovate e grafismi sicuramente incantevoli, febricitanti nella riccioluta messa in pagina, sorprendenti ad ogni passaggio di sequenza, come ben dimostra il suo *Nel paese dei ranocchi* (1940). Certo un punto fermo nella vicenda del disegno animato italiano, che ne segna la raggiunta maturità e l'apertura per nuove esperienze.

Quelle, appunto, che porteranno più avanti Nino e Toni Pagot, Roberto e Gino Gavioli, Bruno Bozzetto e Altan, Marco Biassoni, artisti tutti -per non far troppo lungo l'elenco- che praticano

anch'essi, con eguale scioltezza e pari brillantezza di esiti, i diversi comparti del raccontare per immagini. Una lunga storia unisce dunque i fumetti all'italiana e il cinema e non è un caso che i primi gli abbiano reso omaggio sul "Corrierino" con una coppia di racconti senz'altro azzeccati: *I fratelli Ravanello* (1936) e *Macarietto* (1942). Le avventure disordinate e rumorose di un trio ben affiatato nella storditaggine le immagina un profondo conoscitore del mondo pellicolare, Enrico De Seta, che nello

spazio di brevi racconti autoconclusivi anticipa brillantemente l'arte sordiana dell'arrangiarsi, considerata l'accesa passione e il viscerale pressapochismo che spinge i Ravanello a interpretare ogni volta "un film modello/ sotto l'alta direzione/ del regista Peperone". Pure *Macarietto* porta la firma di un protagonista dello spettacolo nazionale, quel Giovanni Manca, capocomico, autore, scenografo, costumista, che tutto conosce del teatro leggero e della rivista. Il suo omino non si rifà però al comico col tirabaci bensì ai primi film dell'attore, al "tramp" svagato e ingenuo di *Aria di paese*. Ossia, a un personaggio che coltiva un'istintuale opposizione al perbenismo e al vivere

ovattato in un clima del Paese che pretenderebbe tutt'altri atteggiamenti.

Claudio Bertieri

1. Francesco Maurizio Guido "Gibba", *Diario* - un uomo di grande insuccesso, Città di Alassio - Assessorato alla Cultura e Turismo, aprile 2008.

Nella foto: in alto, a sinistra, la copertina del primo numero del *Corriere dei Piccoli* (27 dicembre 1908), a destra "Arrigo", a centro pagina: i "fratelli Ravanello" in una striscia del 1937 e, sotto, da "Il paese dei ranocchi".



BURN AFTER READING - A PROVA DI SPIA



Spy-comedy alla Coen

Tutto il cinema dei fratelli Coen può essere letto come una serie di variazioni sul tema della stupidità umana: ora (da *Blood Simple* a *Non è un paese per vecchi*) coniugato nelle strutture narrative del cinema di genere, e ora (da *Arizona Junior* a *Prima ti sposo, poi ti rovino*) secondo i toni di una comicità spinta ai limiti del farsesco. E in questo senso, *Burn After Reading* (titolo splendidamente ambiguo, alludendo sia ai messaggi che gli agenti segreti hanno l'obbligo di distruggere dopo la lettura, sia all'ammiccante apparenza usa-

e-getta con cui il film maschera la propria capacità di andare sino in fondo alle cose) è il felice punto d'arrivo della loro filmografia. Splendida sintesi tra azione e divertimento, tra leggerezza e profondità, tra spettacolo e limpida descrizione del mondo. E questo senza mai cadere né nella goliardia, che sovente si evidenzia nei loro film più comici, né nel bisogno di spiegare troppo, come a volte si avverte la tentazione nelle loro opere più serie. Lo schema narrativo è qui offerto dal modello della spy-comedy. Sullo sfondo c'è la Cia, un cui ex-funzionario (John Malkovich) ha scritto delle memorie che sembrano compromettenti e che, affidate a un dischetto del computer, capitano casualmente nelle mani dell'impegnata di una palestra di "fitness" (Frances McDormand), la quale vi coglie subito l'occasione per realizzare il sogno della sua vita: affidarsi a un mago della chirurgia plastica per rifare completamente il proprio corpo. Trovata la complicità di un collega (Brad

Pitt) e garantito il silenzio del datore di lavoro che di lei è perdutamente innamorato (Richard Jenkins), la donna dà il via alle trame per il ricatto, che si concretizzano sullo schermo in una forsennata commedia degli equivoci in cui resta impigliato anche il vanesio amante (George Clooney) della moglie (Tilda Swinton) del distratto ex agente segreto, mentre i dirigenti in carica della Cia cercano invano di capire qualcosa in quella girandola di eventi, la cui ragione inevitabilmente sfugge loro, sia per oggettiva incompetenza, sia perché di fatto questa ha le sue fondamenta, come sempre nel cinema dei Coen, non nella logica o in qualche riconoscibile valore etico, ma solo nell'amorale forza della stupidità. Quello che sortisce da questo "divertimento" dei fratelli Coen, che qualcuno si è affrettato a definire opera minore, è la ironica e perfida descrizione di un mondo "fuori di sesto" (come direbbe Shakespeare, la cui presenza non è qui certo da sottovalutare). Un mondo che assomiglia tanto da vicino all'idea che i fratelli Coen hanno dell'America, ma che a livello metaforico ben s'addice anche a descrivere gran parte della realtà contemporanea. Ben venga ogni tanto un film come questo a ricordarci la nostra "follia", tanto più perché sa farlo attraverso un racconto limpido e scorrevole, personaggi ben definiti sin dalla prima inquadratura loro dedicata e il gioioso amore per questa umanità pur impietosamente descritta in tutti i suoi difetti. Solo partendo da una prospettiva come questa, infatti, il cinema potrà guardare con ottimismo al proprio futuro.

A.V.

BURN AFTER READING (Burn After Reading, Usa, 2008)

Regia, sceneggiatura e montaggio: Joel e Ethan Coen - Fotografia: Emmanuel Lubezki - Musica: Carter Burwell - Scenografia: Jess Gonchor - Costumi: Mary Zophres. Interpreti: George Clooney (Harry Pfarrer), Frances McDormand (Linda Litzke), John Malkovich (Ousborne Cox), Tilda Swinton (Katie Cox), Brad Pitt (Chad Feldheimer), Richard Jenkins (Ted Treffon), David Rasche (agente della Cia), J. K. Simmons (dirigente della Cia), Olek Krupa (Krapotkin). Distribuzione: Medusa - Durata: un'ora e 36 minuti

MIRACOLO A SANT'ANNA

Poca storia con Spike Lee

Cosa c'entra un afro-americano di Atlanta con la Resistenza italiana? Che ha a che fare un regista di opere essenzialmente urbane e declinate in primo piano con le autunnali colline toscane e con la dimensione epica implicita nella messa in scena di un film di guerra che dura 160 minuti? Che ruolo occupa nella filmografia di Spike Lee il *Miracolo a Sant'Anna*? È chiaro che ciò che maggiormente l'ha affascinato del romanzo di James McBride, è l'occasione di ribadire ancora una volta il ruolo fondamentale degli uomini di colore nella storia degli Stati Uniti, partendo dal racconto delle tragiche esperienze di quattro soldati della 92° divisione Buffalo (due sergenti, un radiotelegrafista e un soldato semplice con la mente disturbata in una possente presenza fisica) che nel corso della campagna d'Italia restano tagliati fuori dalle loro linee e si rifugiano in un paesino dell'Appennino toscano, dove vengono accolti con sentimenti controversi dalla popolazione locale. C'è chi è rimasto fedele al fascismo e chi teme le rappresaglie naziste; c'è la "signorina" che fraternizza con i "liberatori" e ci sono i partigiani che guardano con un certo sospetto i nuovi venuti con la divisa e le tavolette di cioccolato. Ancora una volta, Spike Lee sembra voler sviluppare il tema a lui sempre molto caro di un'umanità che, pur nei contrasti anche violenti delle contingenze storiche, rivendica il diritto di assumere su di sé i valori della responsabilità personale e della solidarietà contro gli ipocriti, gli oppressori e i voltagabbana. Siano questi, come nei suoi film precedenti, espressione di una società ancora fondamentalmente razzista quale quella americana, oppure, come in questo caso, identificabili ora nella stupidità di un tenente yankee, ora nell'ottusa ferocia di un ufficiale nazista preoccupato solo di eseguire gli ordini

superiori, ora anche nel partigiano traditore che, dopo di essere stato la causa delle due stragi raccontate nel film – quella di Sant'Anna e quella degli abitanti del paese in cui gran parte del film s'ambienta -, riappare come un fantasma davanti allo sportello dell'ufficio postale newyorkese, dove lavora l'unico sopravvissuto del quartetto della Buffalo e viene da questo ucciso con la pistola ricevuta in dono dall'ufficiale tedesco che gli aveva risparmiato la vita. È dentro all'arco compreso tra questo gesto di vendetta e il suo conseguente processo, che tutto il film si svolge, con l'inevitabile strascico di polemiche derivanti dal fatto che la responsabilità delle stragi venga qui attribuita al tradimento di un partigiano e non solo alla ferocia tedesca. Ma il problema del film, che sin dall'inizio si dichiara essere un'opera di finzione, non è certo questo. Anzi, se questo elemento ideologico, in fin dei conti marginale, emerge lo si deve essenzialmente alla debolezza dell'assunto narrativo e cinematografico nel quale esso s'iscrive. Girato male nelle scene d'azione che non sono mai state una specialità di Spike Lee, molto incerto e schematico nella definizione dei personaggi, sempre preoccupato di spiegare – anche attraverso lunghi dialoghi didascalici – dove sta il bene e dove il male, il film sbanda continuamente e precipita sovente nella retorica. Più che alla storia, appunto, sembra guardare verso l'ideologia. E in questo calderone precipita anche la guerra partigiana, che ne esce banalizzata, però, non tanto per esplicito revisionismo, quanto per la storica incapacità del cinema americano di parlare della storia degli altri.

A.V.

MIRACOLO A SANT'ANNA (Miracle at St. Anna, Usa-Italia, 2008)

Regia: Spike Lee - Sceneggiatura: James McBride - Fotografia: Matthew Libatique - Musica: Terence Blanchard - Scenografia: Sarah Frank e Tonino Zera - Costumi: Carlo Poggioli - Montaggio: Barry Alexander Brown. Interpreti: Derek Luke (sergente Aubrey Stamps), Michael Ealy (sergente Bishop Cummings), Laz Alonso (caporale Hector Negron), Omar Benson Miller (soldato Sam Train), Pierfrancesco Favino (Peppi Grotta), Valentina Cervi (Renata), John Turturro (detective Antonio Ricci), Omero Antonutti (Lorenzo). Distribuzione: 01 Distribution - Durata: due ore e 40 minuti

MAMMA MIA!

Un'occasione di relax

Si prende una dozzina di canzoni degli Abba, gruppo musicale pop che, dalla natia Svezia, ha conquistato il mondo, si dice, con 370 milioni di dischi venduti. Si cuciono insieme parole e note di questi orecchiabili motivi in una storia che chiama in causa due generazioni femminili, unite dalla comune tendenza a stabilire un legame di complicità con le proprie coetanee, considerando in fin dei conti i maschi solo un piacevole giocattolo o un oggetto di attrazione. Si mescola il tutto nel montaggio dinamico e disarticolato, caro allo stile dei video clips anni Ottanta. Ed ecco *Mamma mia!*: uno spettacolo che, dopo i trionfi sui palcoscenici anglosassoni ha ora il suo inevitabile risvolto cinematografico, affidato alla stessa regista (Phyllida Lloyd, classe 1957, con alle spalle solo poche esperienze televisive), cui viene messo a disposizione (soprattutto per i ruoli dei personaggi "di una certa età") un cast "all stars", guidato da Meryl Streep che, liberata da Robert Altman, sembra aver scoperto insieme le proprie virtù canore e l'impudicizia di recitare anche con quella parte del suo corpo che sino a poco tempo fa aveva prevalentemente tenuta nascosta all'occhio della cinepresa. È proprio la forza divistica di questo manipolo d'attori tuttotfare che, insieme alle canzoni degli Abba, corre in soccorso dell'evidente vuoto di una regia tesa solo a surrogare nel ritmo forsennato la consapevolezza di non aver nulla da dire. Così facendo, consegna allo spettatore un film usa-e-getta, ma complessivamente piacevole. Certo un film come *Mamma mia!* si colloca agli antipodi della gloriosa tradizione del musical hollywoodiano, di cui ignora la regola fondamentale che le inquadrature devono avvolgere ed esaltare insieme i sentimenti

dei personaggi e le virtù professionali dei suoi cantanti e ballerini. Certo ci vuole un certo sforzo a sopportare tutto quel prologo fatto di gridolini e mossette da ragazze pon-pon che accomuna madri e figlie, ma anche quei paesaggi da cartolina (l'azione si svolge su un'isola greca), quelle situazioni banali e quei tanti rallentamenti narrativi. Ma se si sta al gioco di una convenzionalità sempre più palese, il film ha una sua piccola, e in fin dei conti positiva, funzione rilassante. E poco importa se i personaggi sono fondamentalmente stupidi, se la storia dei possibili tre padri invitati dalla ragazzina per accompagnarla all'altare non è raccontata con la necessaria follia, se la libertà sessuale della madre Meryl Streep (e delle sue due amiche sessantottine) si stempera nel sentimentalismo e se i tre bravi attori convocati per fare le parti degli ex-amanti e potenziali papà (Pierce Brosnan, Colin Firth, Stellan Skarsgård) sembrano più volersi godere la vacanza che sforzarsi d'interpretare personaggi inesistenti. Il fatto è che alla fine il ritmo riesce avere la meglio su tutto e le virtù professionali dei singoli interpreti emergono anche attraverso lo specchio rotto dello spezzatino d'inquadrature nel quale lo spettatore è costretto, senza un perché, vedere le immagini di chi canta (quasi sempre molto bene) o balla (quasi mai aiutato da una coreografia alquanto pasticciata) la gioia di vivere i propri pur banali sentimenti all'aria aperta del grande schermo. Come purtroppo sempre più spesso accade nel cinema odierno, basta accontentarsi.

A.V.

MAMMA MIA! (Mamma mia!, Usa-GB-Germania, 2008)

Regia: Phyllida Lloyd - soggetto e sceneggiatura: Catherine Johnson - Fotografia: Haris Zambariukos - Musica: Benny Andersson - Canzoni: Abba - Scenografia: Maria Djurkovic - Costumi: Ann Roth - Montaggio: Lesley Walker. Interpreti: Meryl Streep (Donna Sheridan), Pierce Brosnan (Sam Carmichael), Colin Firth (Harry Bright), Stellan Skarsgård (Bill Anderson), Julie Walters (Rosie), Dominic Cooper (Sky), Amanda Seyfried (Sophie Sheridan), Christine Baranski (Tanya), Rachel McDowell (Lisa). Distribuzione: Universal Pictures - Durata: un'ora e 48 minuti

Questa piccola guida in appoggio alle recensioni ragionate della pagina a fianco e alle locandine delle sale d'essai è una selezione di film di recente o imminente programmazione che ci sembrano meritevoli di attenzione. Non perché siano necessariamente dei capolavori o rappresentino il meglio in assoluto dei programmi pubblicati, ma perché offrono materia di riflessione o discussione all'interno di scelte che privilegiano comunque il cinema di qualità.

RACCONTO DI NATALE

(Un conte de Noel) Francia 2008 - Regia: Arnaud Desplechin - Con: Catherine Deneuve, Jean-Paul Roussillon - Commedia - Durata: due ore e 23' - Distr. BIM

Una movimentata, rivelatrice riunione di famiglia in occasione di un 25 dicembre offre a Desplechin (*I re e la regina*) l'itinerario per analizzare una complessa rete di rapporti umani - fra strilli infantili, rancori e riconciliazioni di adulti, malattie incombenti, grettezze e generosità - che fluttuano dalla serenità al dramma e viceversa secondo uno svolgersi della commedia umana non proprio nuovo al cinema, ma sostenuto qui da una definizione psicologica dei personaggi e da una prova di recitazione particolarmente affiatata. Premio speciale a Cannes 2008.

BOLT - Un eroe a quattro zampe

(Bolt) Usa 2008 - Regia: Byron Howard, Chris Williams - Film d'animazione - Durata: un'ora e 25' - Distr. Disney ■

Non c'è bisogno di superpoteri per essere eroi. E' il senso di questo film d'animazione che ha come protagonista un cane, star d'una serie tv di successo. Ma un conto è il lavoro sul set e un conto è la vita vera. E l'eroe a quattro zampe ne dovrà prendere atto allorché uno studio di Hollywood lo spedisce a New York. Il viaggio coast to coast, che compirà insieme con un gatto malandato e un criceto complessato, gli farà scoprire come è fatto il mondo reale e come sopravvivere alle sue insidie.

MADAGASCAR 2 - La grande fuga

(Madagascar, the great escape) Usa 2008 - Regia: E.Damell, T. McGrath - Film d'animazione - Durata: un'ora e 30' - Distr. Universal ■

Ritorna il bestiario che scorrazzò a piacere nel primo film: il leone, i pinguini, la giraffa, l'ippopotamo, tutti ancora disponibili a rimettersi in gioco per una nuova avventura, o meglio una "grande fuga" in cui la scaltrezza o la goffaggine di ognuno verranno messe alla prova. Come tutti i sequel ha il vantaggio di contare su un buon numero di amici già affezionati; e per gli animali in questione è un vantaggio.

WALTZ WITH BASHIR

(id.) Israele 2008 - Regia: Azi Folman - Musica: Max Richter - Film d'animazione - Durata: un'ora e 27' - Distr. Key Films ●

È stata una delle sorprese di Cannes 2008: un film di notevole spessore psicologico e di alta tensione morale realizzato con matura tecnica da graphic novel, alieno da maximosmi o supereroi, ma incentrato su roveli e incubi che hanno la loro origine nella crudeltà della guerra (in questo caso quella del Libano dell'inizio degli anni Ottanta vista dalla parte israeliana). Disegnato con cura (quattro anni di lavorazione) e incisivo nel racconto grazie ad una buona sceneggiatura, il film stabilisce una nuova maturità nello specifico campo dell'animazione su base tecnica tradizionale.

TWO LOVERS

(id.) Usa 2008 - Regia: James Gray - Con: Gwyneth Paltrow, Joaquin Phoenix - Psicologico - Durata: un'ora e 40' - Distr. BIM

Amori a New York tra tentazioni, ingenuità, condizionamenti etnici, slanci e depressioni. La difficile ricerca della felicità, sempre sfuggente, in un contesto metropolitano che nasconde tanti risvolti malinconici dietro la facciata del dinamismo. Il film punta necessariamente sull'interpretazione, senza sottrarsi a un sommesso omaggio a un filone particolare del cinema americano, soprattutto a quella che è stata l'opera di Cassavetes.

REDBELT

(id.) Usa 2008 - Regia: David Mamet - Con: Chiwetel Ejofor, Emily Mortimer - Drammatico - Durata: un'ora e 40' - Distr. Sony

Diretto da un Mamet che lascia da parte il culto per i sofisticati impianti a incastro e la perfezione matematica, questo film dichiaratamente di genere racconta in modo piano e tradizionale, ma non per questo meno intrigante, la storia d'un insegnante di arti marziali che ha scelto di vivere una vita nel pieno rispetto dei codici etici di autodifesa. Ma un incidente lo costringerà a venire a contatto con organizzatori di combattimenti e scommettitori tutt'altro che raccomandabili...

TULPAN

(id.) Germania-Svizzera-Russia-Kazakistan 2008 - Regia: Sergej Dvorsevoj - Con: Askat Kuchinchirekov, Samai Yeslyamova - Commedia - Durata: un'ora e 40' - Distr. BIM ●

Un'ariosa opera prima che ha incantato, a Cannes 2008, le sezioni Un Certain Regard, e che ha procurato al suo regista il premio camera d'Or. Racconta l'educazione sentimentale di in giovane kazako alla ricerca dell'anima gemella: un viaggio che diventa percorso individuale e, insieme, rievocazione della forza delle radici e del valore delle tradizioni. Un realismo poetico accattivante, siglato dalla freschezza dell'interpretazione.

HAPPY GO LUCKY

La fedeltà porta fortuna

(Happy go Lucky) Regno Unito 2008 - Regia: Mike Leigh - Con: Sally Hawkins, Eddie Marsan - Commedia - Durata: un'ora e 5' - Distr. Mikado

Dal Mike Leigh di *Naked*, *Segreti e bugie*, *Il segreto di Vera Drake*, generalmente alle prese con soggetti aspri o inquietanti, ecco invece una commedia sulla passione e l'entusiasmo per la vita, su quello stato d'animo che consente di superare con naturalezza gli ostacoli e puntare dritto sulle cose che conviene fare. Notevole la prova di Sally Hawkins.

LA DUCHESSA

(The Duchess) Regno Unito 2008 - Regia: Saul Dibb - Con: Keiza Knightley, Ralph Fiennes, Charlotte Rampling - Dramma in costume - Durata: due ore - Distr. BIM

Cast di riguardo e realizzazione sontuosa per questo dramma in costume ambientato alla Corte d'Inghilterra del diciottesimo secolo. Al centro una nobildonna del Devonshire, Georgiana, che con i suoi costumi piuttosto liberi - anzi, libertini - crea non poco scandalo intorno a sé. Non che a palazzo si pratici la virtù, ma in genere vengono salvate almeno le apparenze, mentre la duchessa si propone con una sincerità che non può non avere conseguenze...

PARIS

(id.) Francia 2008 - Regia: Cedric Klapisch - Con: Juliette Binoche, Roman Duris, Fabrice Luchini - Psicologico - Durata: due ore e 10' - Distr. BIM

Un film corale, una sorta di "Ronde" in versione "racconto popolare", in cui Klapisch giostra fra un certo numero di coppie o di creature in cerca dell'anima gemella, narrando gli incontri sentimentali, le solitudini, le speranze, la paura della morte. Un campionario di umanità che tende a farsi rappresentativo del vario disagio esistenziale così come della ricchezza degli stimoli vitali. Fra dramma e commedia, una ulteriore peregrinazione lungo le strade della Ville Lumière, a scoprirvi l'infinità delle vicende umane.

PALERMO SHOOTING

(id.) Germania 2008 - Regia: Wim Wenders - Con: Campino, Giovanna Mezzogiorno, Dennis Hopper - Drammatico - Durata: due ore e 4' - Distr. BIM

Tornato a girare in Germania dopo una quindicina d'anni, Wenders approfitta comunque della trama del film per scendersene presto al sole del Mediterraneo: in realtà alla scoperta d'una Palermo magica e misteriosa. La storia è quella di un anziano fotografo di Duesseldorf (che è anche la città dove Wenders è nato, nel 1945) che decide di chiudere l'attività e prendere la strada del Sud. E a Palermo, pur insidiato da un misterioso killer, troverà l'amore. Passato, con accoglienze contrastanti, a Cannes 2008.

VICKY CRISTINA BARCELONA

(id.) Spagna-Usa 2008 - Regia: Woody Allen - Con: Penelope Cruz, Scarlett Johansson, Javier Bardem - Commedia - Durata: un'ora e 30' - Distr. Medusa

Dopo tre fughe londinesi (*Match point*, *Scoop*, *Cassandra's Dream*). Woody Allen ha dirottato i suoi set a Barcellona. Dove ha messo assieme la storia di due turiste americane che stabiliscono una relazione con un pittore locale. Ma non tengono conto della gelosia dell'impetuosa moglie dell'artista, gelosia che non esplose senza lasciare il segno. Fuori concorso a Cannes 2008. Cultori di Allen soddisfatti a metà.



YES MAN

(id.) Usa 2008 - Regia: Peyton Reed - Con: Jim Carrey, Zooey Deschanel, Terence Stamp - Commedia - Durata: un'ora e 55' - Distr. W.B. ●

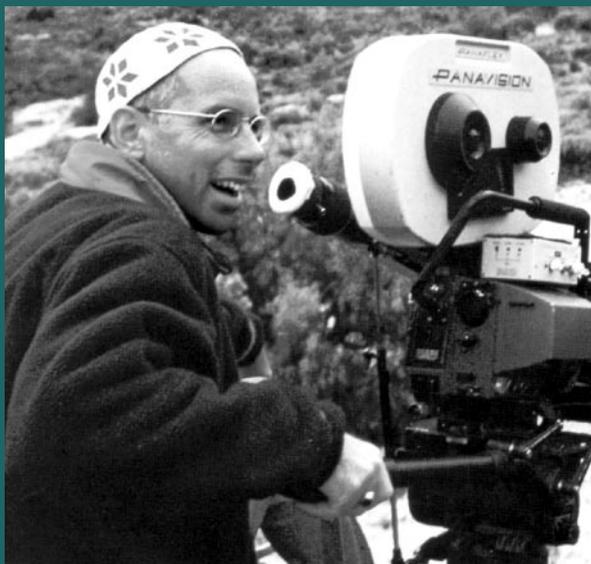
Un film costruito sulle capacità mimiche di Jim Carrey, qui nei panni di un uomo che decide di sfidare se stesso impegnandosi a dire per un anno intero solamente "sì" a tutto quello che gli viene chiesto o proposto (esattamente il contrario di quello che faceva la protagonista di un vecchio musical-operetta, "No, no Nanette!"). La storia di uno stralunato eroe del nostro tempo.

MARIO IL MAGO

Italia-Ungheria 2008 - Regia: Almàsi Tamàs - Con: Franco Nero, Nyako Julia, Vittorio Marsiglia - Drammatico - Durata: un'ora e 30' - Distr. L'Altrofilm ●

Frutto d'una coproduzione ideata e spinta da Franco Nero, il film inserisce un ritratto femminile drammaturgicamente interessante in una storia, tutta attuale, di globalizzazione e cambiamenti. All'inizio degli anni Novanta, sull'onda della corsa all'Est post-URSS in vista di profitto, un'impresa italiana va ad aprire una piccola fabbrica di calzature in un villaggio ungherese, creando, sì, alcuni posti di lavoro, ma sconvolgendo i ritmi della vita locale e i rapporti tra le persone, e inducendo in qualcuno (come la protagonista, presa dall'attivismo) anche illusioni pericolose.

N.B. Adottando i segni grafici in uso nei programmi AGISCUOLA, indichiamo con ■ i film che ci sembrano visibili a tutti; con ◆ quelli adatti alle scuole medie inferiori; con ● quelli per le superiori



Gabriele Salvatores

CHI È

Gabriele Salvatores nasce a Napoli il 20 luglio 1950. Ancora adolescente si trasferisce con la famiglia a Milano, dove studia al liceo Beccaria, per poi frequentare la scuola del Piccolo Teatro di Giorgio Strehler. Nel 1972 è tra i fondatori del Teatro dell'Elfo, dove firma la regia di una ventina di spettacoli, tra i quali *Sogno di una notte d'estate*, un adattamento musicale della commedia di Shakespeare, con il quale esordisce anche al cinema. È l'inizio del suo distacco dal teatro che, passando attraverso la televisione, la radio e il videoclip, lo conduce a privilegiare ormai il cinema, portandosi dietro molti degli attori che proprio con lui avevano ottenuto successo sul palcoscenico. Se *Kamikazen*. Ultima notte a Milano è ancora debitore di una precedente esperienza teatrale (*Comedians* di Trevor Griffiths), è con *Marrakech Express* che Salvatores inizia la ricerca di una propria via autonoma al linguaggio cinematografico, ottenendo ben presto (con *Mediterraneo*) anche il prestigioso riconoscimento dell'Oscar per il migliore film straniero. A partire da *Nirvana*, il suo cinema sembra imboccare una svolta indirizzata sempre più alla ricerca. Ha girato numerosi spot pubblicitari (Buitoni, Banca di Roma, Omnitel, Fiat, Lavazza, Tele+, Superenalotto, Alitalia, Tamoil, Birra Moretti) e un pugno di video musicali per Claudio Baglioni (*La vita è adesso*, 1985), *Grazia di Michele* (*Mama*, 1986), Fabrizio De André e Mauro Pagani (*Mégu, Mégun*, 1990), ancora Fabrizio De André (*La domenica delle salme*, 1990), Jovanotti, Ligabue e Piero Pelù (*Il mio nome è mai più*, 1999), la Pfm (*Impressioni di settembre*, 2005).

FILMOGRAFIA

Lungometraggi - 1983: *Sogno di una notte d'estate* - 1987: *Kamikazen*. *Ultima notte a Milano* - 1989: *Marrakech Express* - 1990: *Turné* - 1991: *Mediterraneo* - 1992: *Puerto Escondido* - 1993: *Sud* - 1997: *Nirvana* - 2000: *Denti* - 2002: *Amnésia* - 2003: *Io non ho paura* - 2005: *Quo vadis, Baby?* - 2008: *Petites histoires das Crianças* (documentario, coregia Guido Lazzarini) - *Come Dio comanda* (uscita prevista a dicembre).

Quando faceva teatro era sovente accusato di guardare troppo al cinema alla ricerca di trasferirne sul palcoscenico la libertà espressiva; poi, quando è passato dietro alla cinepresa, sono stati in molti a rimproverarlo di fare film troppo teatrali, interamente appoggiati sull'interpretazione degli attori (Claudio Bisio, Antonio Catania, Silvio Orlando, Paolo Rossi, Renato Sarti, Bebo Storti, Gigio Alberti, Gianni Palladino, oltre a Davide Riondino e Diego Abatantuono) ai quali ha comunque aperto la via per una nuova carriera cinematografica. Tutta la carriera di Gabriele Salvatores si è di fatto svolta all'interno della tenaglia di queste critiche convergenti e, nonostante i riconoscimenti internazionali suffragati dall'Oscar, egli non deve aver vissuto molto bene questa situazione, se a un certo punto della sua carriera (soprattutto da *Nirvana* in poi) ha avuto bisogno di buttare all'aria tutto quanto fatto sino ad allora e gettarsi a corpo morto all'interno di una idea totalizzante del cinema che in fin dei conti poco gli appartiene (come dimostrano gli esiti decisamente irrilevanti non solo di quel film, ma anche dei seguenti *Denti* e *Amnésia*). Ma era proprio di questo bagno nell'assoluto cinematografico quello di cui egli probabilmente aveva bisogno per riaffermare quella che, in fin dei conti, sembra essere la caratteristica fondamentale del suo rapporto creativo con lo spettacolo (teatrale o cinematografico che sia): vale a dire, una tendenza onnivora dei contenuti come delle forme. Tutte le regie di Salvatores - sia quelle per il palcoscenico, sia quelle per lo schermo - sembrano infatti essere l'espressione di una avventurosa personalità tesa a coniugare la ricerca sperimentale con l'ammiccamento generazionale, l'avanguardia con il popolare, la manifestazione di autentiche istanze personali con la disponibilità ad accogliere al proprio interno alcune componenti che appartengono alla moda del momento. Se questo eclettismo culturale ed espressivo si è rivelato quasi sempre un'arma vincente sul palcoscenico, connotando stilisticamente tutta l'esperienza del Teatro dell'Elfo anche dopo il suo passaggio a tempo pieno dietro la cinepresa, non eguale esito unitario sembra però essere stato in grado di raggiungere sul grande schermo, al quale ha consegnato, almeno sino ad oggi, una filmografia essenzialmente discontinua, anche se mai banale. Un'opera che, dopo il prologo mediato dal teatro con uno Shakespeare sospeso tra il musical e il rock psichedelico (*Sogno di una notte d'estate*), ha dato origine a un divenire cadenzato essenzialmente in tre fasi ben distinte tra loro.

Una prima (da *Kamikazen* a *Puerto Escondido*) in cui i temi dell'amicizia virile e della fuga dalla società quotidiana si traducono in un cinema in cui l'attore e la situazione valgono sempre più della pregnanza delle immagini che ne raccontano la recitazione e gli sviluppi narrativi. Una seconda (quella aperta da *Nirvana*, come già citato) che, preparata dalla programmatica staticità di *Sud* e dalla sua contaminante ambizione a proporsi come un "western politico", avverte continuamente il bisogno di enunciare la propria natura ideologica e programmatica, sia che parli di un viaggio nella realtà virtuale (*Nirvana*) e dello spazio onirico compreso tra la memoria e il dolore del corpo (*Denti*) o cerchi in modo alquanto intellettualistico di recuperare i toni della



Uno sguardo inquieto e provocatorio sulla società contemporanea

es

“black comedy” anglosassone (*Amnésia e Quo vadis Baby?*). E, infine, una terza (tuttora in corso) che, appoggiandosi sulle strutture letterarie offertegli da Niccolò Ammaniti (*Io non ho paura e Come Dio comanda*) sembra soprattutto essere alla ricerca di un equilibrio formale ancora incerto da raggiungere.

Con questa sua ansia di essere comunque al passo del divenire, cui si accompagna un'autentica urgenza di rinnovamento, Salvatores è giunto a occupare un ruolo molto personale all'interno del cinema italiano. I suoi film non hanno forse la competenza tecnica di quelli di Tornatore, ma di questi sono sicuramente più vitali; non possiedono il nitore formale di quelli di Muccino o di Opzeteck, ma ne evitano anche i facili cedimenti alla moda. Sono tasselli di uno stile e di una visione del mondo ancora alla ricerca di se stessi, ma consapevolmente tesi verso una direzione autoriale. E questo non solo per gli esperimenti linguistici che li sottendono, ma anche per i loro rapporti con i generi cinematografici di riferimento. Dietro alla Milano notturna di *Kamikazen*, al viaggio nel deserto di *Marrakech Express*, al cechoviano triangolo amoroso di *Turné*, all'isola circondata dall'azzurro di *Mediterraneo* o alle avventure esotiche di *Puerto Escondido* traspare con evidenza la volontà di coniugare le modalità della “commedia all'italiana” con la teatralità espressa da un'affiatata compagnia di attori che, non a caso, fa perno sulla presenza feticcio di Diego Abatantuono. Non rinnegando mai la sua vocazione autoriale, però, Salvatores si appoggia sul genere quasi esclusivamente inteso come veicolo narrativo, giungendo a svuotarne completamente il senso e trasportandone l'assunto su un terreno astratto che certo ricorda più Samuel Beckett che Age e Scarpelli. Un terreno che, di fatto, apre la via all'escursione nel mondo fantastico, onirico e orrorifico di quella che si suole definire la seconda fase della sua filmografia, in cui ancora una volta il regista “metteur en scène” cerca di farsi “auteur” appoggiando la propria visione ideologica del mondo su strutture narrative che altri (si pensi ad esempio a Dario Argento) hanno invece saputo eleggere a luogo della forma pura. Come testimonia anche *Io non ho paura*, Salvatores non ha ancora trovato ciò che testardamente sta cercando almeno da un quarto di secolo. E questo forse anche perché, come molti suoi protagonisti, è proprio lui il primo a non sapere di che cosa veramente va in cerca. Se ogni tanto il suo cinema sembra imboccare l'aspra strada della rivisitazione autoriale dei generi, altre invece dà l'impressione di accontentarsi solo d'interpretare una storia data. Se a sprazzi la composizione delle sue immagini guarda esplicitamente alla sperimentazione di nuove forme (si pensi a *Nirvana*), può accadere anche che altrove si adatti al calligrafico perbenismo delle immagini patinate care alla pubblicità (si ricordi la corsa nel campo di grano di *Io non ho paura*). Ma quello che comunque emerge con forza è che Salvatores non è mai un regista riconciliato. Si agita e si rinnova perché vuole fermamente trovare la via giusta per capire il mondo. E questo suo non acquietarsi mai non solo ce lo rende simpatico, ma fa anche sì che ogni uscita di un suo nuovo film sia attesa con fiducia e speranza.

Aldo Viganò

DAL TEATRO AL CINEMA

Il teatro è la casa dell'attore e dello spettatore. Credo che in teatro si possa fare uno spettacolo senza la presenza del regista, senza costumi, senza scene, forse anche senza testo, perché ci si può affidare all'improvvisazione. In teatro le uniche cose fondamentali e ineliminabili sono l'attore e il pubblico. Il cinema, viceversa, non si può fare senza il regista, nel senso che è sempre lui a scegliere le cose che tu vedrai e il modo in cui le vedrai. Mentre in teatro lo spettatore ha una maggiore libertà, perché può scegliere, nel campo lungo che gli offre la scena, cosa privilegiare di volta in volta con lo sguardo; e sarà l'attore a decidere il tempo dei suoi interventi, in modo da focalizzare l'attenzione della platea su una cosa o su un'altra. Credo che la lunga esperienza teatrale mi sia rimasta addosso.

A me piace molto raccontare delle storie, anche se poi magari ci giro intorno, facendo finta di parlare d'altro, di tergiversare. Di conseguenza tutto il cinema di racconto mi entusiasma. So che ci sono due scuole di pensiero molto precise. Io mi iscrivo a quella di chi al cinema ama perdere la coscienza dello spettatore critico. Nel momento in cui sto in una sala cinematografica mi capita un po' quello che capitava ai prigionieri nella caverna di Platone: ci sono delle ombre sulla parete e si crede che quelle siano la realtà.

Per quanto riguarda il mio cinema ci sono dei film a cui sono particolarmente affezionato, altri meno. Una cosa che però mi capita ogni volta è che vorrei sempre rigirare un mio film nel momento che sta per andare nelle sale.

Il cinema è un lavoro complesso e di gruppo e a me piace che i collaboratori rischino anche loro sul film, nella sceneggiatura, poi nella fase delle riprese, infine in moviola.

Non riesco a girare con degli story board fissi. Faccio sempre molta fatica a seguire degli schemi prefissati e faccio disperare il responsabile degli effetti speciali, che ha assolutamente bisogno di punti certi di riferimento. Per me, invece, è importante avere bene in mente come dovrà essere la scena e poi entrare, con la macchina da presa e gli attori, come in una pista del circo, per fare il nostro numero acrobatico. Spesso si tratta veramente di improvvisare con gli attori e con la macchina da presa. Il risultato è che quasi sempre ogni ciak è diverso dall'altro. La cosa più importante per me è comunque cogliere la verità del momento.

Quello che mi interessa di più, da un po' di tempo a questa parte, è il cinema che prova a filmare l'invisibile, di mostrare quello che normalmente non è dato vedere. Perché, viceversa, quello che si può vedere comunemente ci pensa già la televisione a rimandarcelo in maniera massiccia ed efficace, anche dal

punto di vista delle emozioni. Allora il cinema deve riappropriarsi della sua dimensione più poetica. Deve diventare poesia rispetto al romanzo, dove il romanzo sono evidentemente i media, la comunicazione, la cronaca giornalistica. Il cinema, una volta, aveva anche il compito di far vedere il mondo, adesso non più. Allora il nuovo compito dovrebbe essere di far vedere quello che non è facile vedere.

Odio il minimalismo. Penso che al cinema debbano essere raccontati fatti eccezionali che valgano davvero la pena di essere raccontati perché magari non si ripeteranno più.

Le nostre radici sono il neorealismo e la commedia all'italiana, che è figlia del neorealismo e che sento molto vicina alla mia esigenza di parlare a un pubblico più vasto possibile.

Io non posso decidere di mettere la macchina da presa storta solo per il gusto di fare una cosa strana. Penso che sia la storia a suggerire uno stile.

Le dichiarazioni di Gabriele Salvatores sono tratte da sue interviste rilasciate nel corso degli anni, e pubblicate in *Cinecritica* n.17 e nelle monografie di Raffaella Grassi (Territori di fuga. Il cinema di Gabriele Salvatores, edizioni Falsopiano) e di Luca Malavasi (Gabriele Salvatores, edizioni Il Castoro Cinema).



Nelle foto: pag.15, da sinistra a destra, in alto: *Io non ho paura*, *Puerto Escondido*; pag. 14 e 15, in basso, da *Kamikazen*, *Turné*, *Marrakech Express*, *Mediterraneo*, *Amnésia*, *Denti*.

IL CINEMA ALL'UNIVERSITÀ

PUBBLICITÀ D'AUTORE: STORIA E ANALISI DEGLI SPOT DI FEDERICO FELLINI

di Chiara Fantoni, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. M. Salotti, co-rel. Prof. Leo Lecci

Lo studio si apre con una breve storia della pubblicità audio-visiva ed affronta i punti di contatto e contaminazione fra quest'ultima ed il mondo del cinema. L'attenzione è quindi focalizzata su Fellini quale ironico e polemico indagatore del messaggio promozionale nelle sue opere (dall'episodio *Le tentazioni del Dottor Antonio* di *Boccaccio 70* a *Ginger e Fred*, fino a *La voce della luna*). Si passa infine al corpus pubblicitario felliniano, costituito dagli spot diretti dal regista sul finire della carriera per la Campari (già nel primo Novecento avveza con Dudovich e Depero alle grandi firme), la Barilla e la Banca di Roma. Girati fra il 1984 ed il 1992, i cinque spot di Fellini, da sempre nemico dell'intromissione pubblicitaria nei film, intrecciano un rapporto ambiguo e malizioso con il mezzo televisivo. Essi possono essere considerati alla stregua di magistrali corti cinematografici, caratterizzati dalla simbiosi musica-immagini e dalle atmosfere oniriche care al Maestro, il quale ebbe peraltro a confessare: "Raccontare in un minuto o mezzo minuto una storia trasmettendo in via subliminale un messaggio pubblicitario non è una cosa tanto semplice. È sempre cinema."

IL CINEMA DI MANOEL DE OLIVEIRA E LA LETTERATURA

(di Luca Klingler, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. M. Salotti, co-rel. Prof. F. Vazzoler)

La tesi è dedicata ad un grande vecchio dell'Olimpo cinematografico: Manoel de Oliveira. Nato in un Portogallo sospeso tra l'opaco oblio ed il ricordo struggente di un Impero tramontato, il regista ha riconosciuto un pubblico devoto nell'élite della critica cinefila, anche se il ricorso nei suoi film degli anni Novanta a star come la Deneuve e Mastroianni lo ha reso noto a platee più vaste. L'indagine si indirizza verso le fonti letterarie da cui il cinema di de Oliveira trae alimento. In particolare, viene evidenziato come la sua eterodossa espressività per immagini - pensiamo al frequente sguardo in macchina dei personaggi, ai falsi raccordi, all'uso non convenzionale di campo/controcampo - si modelli su un linguaggio sovversivo definito carnevalesco. Collegato alle antiche tradizioni lusitane ed agli antecedenti classici del dialogo socratico e della satira menippea, tale linguaggio è presente sia nella produzione del compatriota scrittore e drammaturgo José Regio, sia nell'opera di Dostoevskij, alla luce dell'interpretazione datane dal critico russo Bahtin. Oltre ad una pagina di Samuel Beckett, a conclusione del lavoro vengono riportati e tradotti in italiano brani da noi inediti di scrittori amati dal regista, quali Agustina Bessa Luis e Rodrigues de Freitas.

QUELL'OSCURO OGGETTO DEL DESIDERIO DI LUIS BUNUEL: DAL LIBRO AL FILM

(di Silvia Pavonessa, Facoltà di Lettere e Filosofia - Dams - Rel. Prof. M. Salotti, co-rel. Prof. R. Trovato)

Nel 1953 André Breton, capo carismatico del movimento surrealista, affermava: "Il cinema sembra essere stato inventato per esprimere la vita del subcosciente". Questo lavoro si apre riconoscendo nell'opera complessiva di Buñuel tutti i temi cari ai Surrealisti, dall'erompere dell'eversivo amour fou all'emergere della dimensione onirica, densa di suggestive simbologie. L'analisi verte quindi sul film del 1977 *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, posto a confronto con il libro cui esso si ispira: *La femme et le pantin* (*La donna e il burattino*), firmato nel 1898 da Pierre Louys, scrittore e poeta francese dal raffinatissimo gusto decadente e dall'erotismo talora licenzioso. Sostanzialmente fedele al testo di Louys, Buñuel lo interpreta secondo la sua peculiare cifra autoriale. La storia della frustrante ossessione d'amore del burattino gabbato Don Mateo (Fernando Rey) per l'inattangibile e crudele Conchita si arricchisce di un geniale accorgimento del Maestro spagnolo: l'impiego di due attrici (la nordica bionda Carole Bouquet e la mediterranea bruna Angela Molina) per interpretare a turno la protagonista, doppia come ogni donna e come ogni illusione, oscura realtà.

IL CINEMA DELLA FINE (E LA FINE DEL CINEMA). L'ULTIMA PRODUZIONE CINEMATOGRAFICA DI MARCO FERRERI (di Donald Datti, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. Prof. M. Salotti, co-rel. Prof. S. Zumbo)

La tesi si rivolge all'opera di Marco Ferreri, autore provocatorio e difficile, spesso sbrigativamente e superficialmente etichettato. Della sua produzione, comprensiva in toto di ventotto regie per il grande schermo e di cinque per la televisione, questo studio esamina la parte finale, partendo dall'analisi di *Come sono buoni i bianchi* (1988), opera grottesca dal sapore aspro e provocatorio, per arrivare a *Nitrato d'argento* (1996), film in cui la perspicace curiosità antropologica del regista si indirizza curiosamente a studiare il cinema attraverso il suo pubblico, spettatore ed al contempo protagonista della visione, fino a ieri consumata esclusivamente nel buio amniotico delle sale. La scelta di percorrere l'ultimo tratto della carriera di Ferreri privilegia la riflessione sul suo bilancio di uomo e di autore in relazione ai grandi temi a lui cari, dalle feroci contraddizioni del sistema sociale all'equivalenza sesso-cibo-morte (si pensi a *La carne*), fino al discorso generale e personale sul cinema. Ogni film analizzato ha in sé la tensione potente di un testamento artistico ed insieme il fascino elusivo di un'opera aperta.

A cura di Enrica Penco



IMMAGINI DELLA FINE DI UNA CIVILTÀ -

Il cinema di Jan Svankmajer

di Valentina Castellani - Università degli Studi di Perugia - Facoltà di Lettere e Filosofia - Rel. prof. Alessandro Tinterri

Chi ha per il cinema d'animazione un interesse che va oltre il pur cospicuo circuito delle varie major americane sa che i risultati ottenuti dal praghese Svankmajer (n.1934) con i suoi cortometraggi (una trentina o quasi) e lungometraggi (cinque) testimoniano un talento il cui campo creativo si estende alla pittura, alla scultura, alla ceramica, alla poesia: una complessità di presenze e di interventi che rendono persino difficoltoso classificarlo. Sicuramente un grande artista, la cui opera cinematografica ha tardato ad essere conosciuta in conseguenza delle vicissitudini storiche vissute dal suo paese. Soltanto dalla metà degli anni Ottanta, grazie ad alcuni festival, s'è imposto all'attenzione della critica di tutto il mondo. Questa tesi di laurea ne contempla i caratteri, le tecniche, i risultati. È strutturata in tre densi ed esaurienti capitoli: la storia del Gruppo Surrealista di Praga; le varie realtà culturali alla base della formazione di Svankmajer; l'analisi di vari cortometraggi e di tre lungometraggi, in cui sembrano riassumersi tanto il suo pessimismo di fondo quanto gli spunti polemicici nei confronti degli aspetti più consumistici della civiltà contemporanea.

AOSTA Settima edizione di "Strade del cinema"

KEATON E MURNAU rivisitati in musica

Si è svolta dal 10 al 17 agosto 2008 la settima edizione della manifestazione "Strade del cinema" di Aosta, festival internazionale del cinema muto musicato dal vivo. Nonostante alcune serate contraddistinte da tempo da lupi, le proiezioni registravano quasi sempre il tutto esaurito. A conferma del fatto che la kermesse è in grado di attirare non solo i residenti, ma anche appassionati di cinema, musica (o di entrambe le discipline) che giungevano da fuori.

La sezione competitiva, "Concorso Giovani", ha visto misurarsi dieci concorrenti (solisti o gruppi), impegnati a musicare altrettanti film di Buster Keaton. Si trattava di film girati tra il 1920 e il 1922, cortometraggi di due bobine con soggetto, sceneggiatura, interpretazione e, quasi sempre, regia del nostro. Dal punto di vista meramente cinematografico, abbiamo visto ad Aosta delle copie molto ben restaurate, e ripassato film noti come il compatto *Cops* o il bellissimo *Convict 13*, che anticipa i temi dei suoi celebrati lungometraggi, o riscoperto il divertente *The boat*, con i suoi due figlioletti in veste di attori (o piccoli cloni di Buster) o il "chapliniano" *The frozen North*. In complesso, film divertentissimi con gags spassose, ritmo frenetico, sceneggiature perfette e un Keaton artista e ginnasta incredibile. Sul fronte musicale, l'offerta è stata ricca e stimolante. Si è sentito di

tutto: dal rock, al jazz, al classico pianoforte, ai rumoristi, fino al computer (ed è questa l'opzione che ci è piaciuta di meno). Fuori concorso, altri eventi di cui dar conto. Soprattutto, una serata dedicata al cinema dei primordi, alla libertà creativa e sperimentale dei pionieri della settima arte. Strade del Cinema ha offerto ai suoi ospiti la possibilità di scoprire (o ripassare) l'opera, divisa tra fiction e animazione, dell'eccentrico Segundo De Chomon, attivo negli anni Dieci e Venti tra Italia, Spagna e Francia. Ad accompagnare questa serie di preziose pellicole, surreali e intense, il pianista francese Stéphan Oliva ed il clarinetista Jean-Marc Foltz. Per la chiusura gli organizzatori hanno scelto *Nosferatu* (1922), considerato il capolavoro di Murnau ed uno dei pilastri dell'espressionismo tedesco. Il compito di produrre la colonna sonora dal vivo è andato a Daniele di Bonaventura, compositore-arrangiatore, pianista che ha coltivato sin dall'inizio della sua attività un forte interesse per la musica improvvisata, pur avendo una formazione di estrazione classica iniziata a soli 8 anni con lo studio del pianoforte, del violoncello, della composizione e della direzione d'orchestra. Le sue collaborazioni spaziano dalla musica classica a quella contemporanea, dal jazz al tango, dalla musica etnica alla world music, con incursioni nel mondo del teatro del cinema e della danza. E tale repertorio è stato trasfuso con abilità per l'accompagnamento della pellicola, per una chiusura che non poteva essere pensata meglio. Alberto Marini



La posta di D.O.C. Holliday



Sono un'appassionata di Scienze Naturali e di documentari cinematografici. Mi sa dire, Egregio Dott. Fava, se quell'attore Paul Hogan, che faceva "Crocodile" o "Mr. Crocodile" nei film, è lo stesso che è morto poi in mare punto da una razza? Ho fatto una scommessa con una mia nipote che mi dice di sì e io dico di no. Grazie molte della Sua cortesia.

Con ossequi. GABRIELLA ROVERSI (?), Via Cabella – Genova

La sua è una domanda bizzarra che, lo confesso, mi ha molto divertito. Ma ha ragione lei e ha torto sua nipote (ma è una nipote da zia o una nipote da nonna?). Il "Crocodile Hunter" ("Hunter" vuol dire cacciatore) che inseguiva pericolosamente animali selvaggi - molto spesso coccodrilli - in televisione e che appunto è stato ucciso da una razza, non si chiamava Paul Hogan ma Steve Irwin ed è morto il 4 Settembre del 2006, mentre nella grande barriera corallina davanti al Queensland in Australia, per la precisione a Batt Reef, girava materiale per quello che sarebbe stato il suo prossimo documentario. Al contrario l'attore, anch'egli australiano, conosciuto appunto come "Crocodile Dundee", si chiama, lui sì, Paul Hogan. È nato l'8 Ottobre 1939 a Lightning Ridge, nella Nuova Galles del Sud, è ormai da lungo tempo nel mondo dello spettacolo, ma in realtà ha lavorato in pochi film, e i più noti sono i tre episodi centrati appunto sulla figura di un australiano cacciatore di rettili, che va a New York e a Los Angeles (ma al bisogno torna in Australia), portando ovunque con sé le sue straordinarie capacità che gli consentono di sopravvivere nella giungla vera e in quella cittadina. Evidentemente il fatto che Steve Irwin fosse noto all'inizio come cacciatore di coccodrilli ha alimentato l'equivoco in cui è caduta sua nipote. Errore utile tuttavia, perché mi ha obbligato a compiere ricerche in internet ed a venire a capo di due curiose esistenze, in qualche modo destinate ad una indubbia vocazione avventurosa che evidentemente muove muscoli e cervelli propriamente australiani.

Nella scorsa puntata di Posta D.O.C. avevo dato un'ampia ma parziale risposta alla signora ANNA ROSA NOCETI di Genova, la quale mi diceva di aver visto "L'altra donna del re" di Justin Chadwick, con Natalie

Portman, Scarlett Johansson ed Eric Bana, che non le è piaciuto e che in più è mal doppiato, sempre secondo la signora. Lei scriveva: "Non si capiscono metà delle battute, perché dette male o dette sottovoce. Ma anche se si era in Inghilterra a quei tempi parlavano forte (ma ne è proprio sicura? n.d.r.). E' la dizione che non studiano più. Ma come farebbero se dovessero recitare a teatro, e se fosse un teatro all'aperto come a Siracusa per le tragedie greche?".

L'interrogativo della signora NOCETI mi sembra giustificato, ma va detto che in questi ultimi anni sono diventato sordo (non sono il solo) e pur essendo munito di speciali apparecchietti inseriti nelle orecchie sovente mi capita di essere tagliato fuori dai interi frammenti di dialoghi, sia al cinema che in televisione. Soprattutto per quel che riguarda le voci femminili che sono più acute, e a volte quasi stridule, mentre le voci maschili, soprattutto quando hanno tonalità baritonali, si colgono meglio.

Tenuto conto di questa mia fisiologica inferiorità non è detto che le mie reazioni siano rigorosamente fondate e non dipendano, almeno in parte, da un'inferiorità fisica. Tuttavia, son sempre portato a ritenere che vi sia stato un peggioramento generale nel modo di parlare e di pronunciare l'italiano. Ad esempio, ho sempre la sensazione che molti giovani siano inclini a "inghiottire" la dizione ed a sporcare le naturali sonorità dell'italiano, col risultato che spesso, sia col piccolo che col grande schermo, non riesco più a cogliere l'articolazione delle parole e delle frasi. Cerco sempre di ascoltare attori ed attrici giovani per vedere se si tratta di un mio difetto o di un difetto degli italiani meno anziani. Confesso di non averlo ancora capito, ma è probabile che nei parlanti una parte di colpa esista veramente. Anche nel doppiaggio si avverte l'assenza delle vecchie voci ormai scomparse, che facevano capo ad attori forse non sempre di grande talento, ma certamente educati ad un culto automatico della dizione articolata, che ormai è scomparso.

È possibile che un popolo intero abbia disimparato a parlare? Mi piacerebbe conoscere le vostre opinioni al riguardo.

Claudio G. FAVA

L'angolo del QUIZ

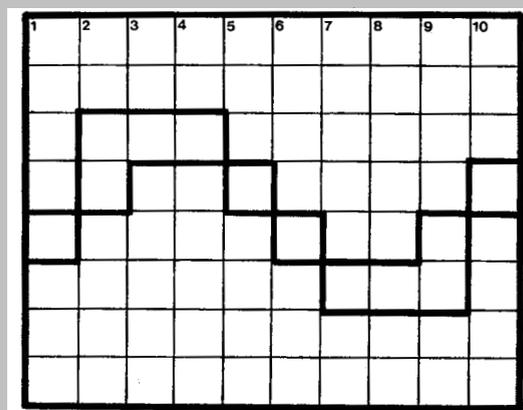
A cura di Sergio Labriola



PASSATEMPI SOTTO LO SCHERMO

CASELLARIO

Collocare verticalmente le parole corrispondenti alle definizioni. A gioco ultimato, nella successione delle caselle evidenziate si leggerà il titolo di un film di Peter Del Monte. 1. Il protagonista di "30 giorni al buio" 2. Pauline, attrice di "U-Carmen" 3. Una commedia di Christian Charles 4. Horror di Carter Smith 5. È Samantha in "Sex and the City" 6. Una pellicola di Martin McDonagh 7. L'interprete di "E venne il giorno" 8. La diva di "Chiamata senza risposta" 9. Ha diretto "In Bruges" 10. È nel cast di "Oxford Murders" (nome e cognome)



RICORDO DI MARLON BRANDO

Il grande attore americano (1924-2004) riproposto qui in due immagini di film del 1954, quando aveva trent'anni.

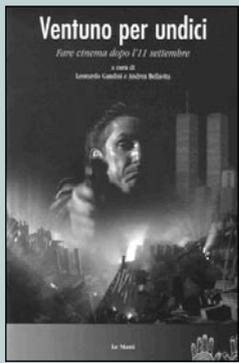
Uno è quello che gli dette definitivamente la popolarità: chi è l'attrice che sta baciando? e il film come s'intitola?

Nell'altro impersona, e si vede, Napoleone, ma come s'intitola il film? e l'attrice che è con lui chi è?

UN FILM: (frase=2,6,2,4)



SOLUZIONI: Nelle foto: Eva Marie Saint, "Fronte del porto"; Jean Simmons, "Nelle tue mani"; REBUS: UN est - Ate A - LM are = Un'estate al mare



VENTUNO PER UNDICI

a cura di **Leonardo Gandini e Andrea Bellavita**
(Le Mani ed. Recco-Genova; 246 pgg € 16,00)

La storia non entra nel cinema soltanto attraverso le "ricostruzioni" dei fatti. Ci sono eventi che non è possibile rappresentare, tanto essi sono eccezionali per impatto e portata scavalcando ogni idea di spettacolarizzazione. Uno è il crollo delle torri gemelle a New York l'11 settembre - o, all'americana, 9/11 - del 2001. Dapprincipio trattenuto dalle cronache in diretta tv, il cinema ha tuttavia cominciato, da qualche anno, a girare intorno alla catastrofe: quasi una ricognizione della sintomatologia seguita al trauma.

In che termini? Il libro, dopo un'acuta introduzione dei curatori, srotola una ventina di analisi su altrettanti film - da *Mystery River* a *Crash*, da *A History of violence* a *Zodiac* - come contributi, volontari o non, a una riflessione collettiva su un'ossessione dalle componenti politiche, sociali, umane e psicologiche.

MUSICA / REGIA

a cura di **Luca Bandirali**

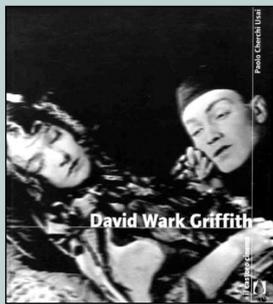
(Argo ed. Lecce; 160 pgg € 15,00)

Dal sottotitolo - "Il testo sonoro nel cinema italiano del presente: storia e testimonianze" ma anche dall'intestazione della collana cui il libro appartiene - "Ascoltare lo sguardo" - si ha subito cognizione della curvatura di queste pagine. Nelle quali il rapporto tra musica e immagini nel cinema - e qui propriamente in quello italiano - viene affrontato con lo studio di quel sodalizio tra musicista e regista che non soltanto ha dato risultati rilevanti sul piano espressivo, ma in parecchi casi ha costituito un vero e proprio consapevole polo dialettico del processo di realizzazione del film. Citare Rota e Fellini, Morricone e Tornatore, Fusco e Antonioni, eccetera può aiutare a chiarire il campo d'interesse del volume, che dedica appunto a ognuno dei binomi un intervento saggistico e un'intervista ai protagonisti interessati.

IL MIO LUNGO VIAGGIO NEL SECOLO BREVE

Carlo Lizzani (Einaudi, Torino; 334 pgg € 17,50)

Il ritardo con cui esce la nostra segnalazione nulla toglie all'interesse di questo volume autobiografico che non è un "libro di cinema", ma che, venendo da uno dei nostri registi più importanti sia per la carriera sul set sia per la formazione intellettuale e l'impegno civile, ha l'ampiezza visuale e la tensione morale di un percorso che nell'esperienza personale riflette decenni di vita del nostro Paese. Lizzani (Roma, 1922) ha cominciato come critico negli anni 40, è passato alla regia con *Achtung banditi!* all'inizio degli anni 50 e ha girato film a soggetto e documentari in Italia, in Germania, in Cina, in America, in Africa. Pochi mesi fa, con *Hotel Meina* ha ribadito la sua sensibilità per i temi della Storia e della libertà. Dagli anni romani dell'infanzia ai viaggi per il mondo alle direzioni della Mostra di Venezia, il libro restituisce la personalità d'un autore che ha il dono della memoria, l'onestà delle idee e l'accattivante qualità della scrittura.



DAVID WARK GRIFFITH

Paolo Cherchi Usai

(ed. Il Castoro, Milano; 548 pgg € 23,50)

Numero doppio (226-227) della collana il Castoro Cinema per il "padre del cinema moderno". Detto senza ironia, almeno per tutti gli anni Dieci del secolo scorso Griffith è valso certamente il doppio, per attività, ansia di ricerca, grandezza di concezione, rispetto agli altri cineasti. E dunque un numero doppio è cosa giusta. E tanto più se ne è autore un esperto come Cherchi Usai, cofondatore delle Giornate del Cinema muto di Pordenone, dove Griffith è da anni oggetto di studio al massimo grado. Il volume si apre con una selezione di scritti di Griffith dal 1916 al 1925 (un "pensierino" del 1921: "se si vogliono buoni film c'è anche bisogno di un buon pubblico") e si sviluppa poi, fuori d'ogni tono apologetico, ma anzi attento ai grovigli di contraddizioni e alla difformità dei risultati che emergono nella personalità e nell'opera del Maestro, su una linea biografico-storica scandita anche dagli approfondimenti critici dei film più importanti, dai brevi Biograph degli inizi al monumentale esperimento di *Intolerance* ai capolavori degli anni Venti.

ANNA MAGNANI - Una voce umana

Teresa Viziano (Titivillus ed. Corazzano Pisa; 114 pgg € 16,00)

Nato in occasione di una mostra di fotografie della Magnani scattate da Gastone Bosio e conservate al Museo Biblioteca dell'Attore di Genova, il libro di Teresa Viziano, che all'attività del Museo si dedica dal 1979, concentra in poco più di un centinaio di pagine la storia dell'attrice romana - vita, carriera artistica, rapporti umani, tensioni e premi - integrando il testo con uno scritto di Silvio d'Amico, la risposta a questi della Magnani, un profilo di Bosio (di Sandro d'Amico), la riproduzione delle foto selezionate per la mostra dall'immenso archivio Bosio, una filmografia e una teatrografia complete. Nel ripercorrere il denso curriculum della Magnani, il libro fornisce via via anche i dati essenziali di quanti - registi, attori, attrici, tecnici - ebbero a lavorare con lei.

EMILIO GHIONE L'ULTIMO APACHE

Denis Lotti (Cineteca di Bologna; 208 pgg € 14,00)

Tra il corredo editoriale del Cinema Ritrovato 2008 spicca questo volume allestito in occasione della retrospettiva di Emilio Ghione - *Za la Mort*, una delle sezioni dell'appuntamento bolognese di quest'anno (e nel contempo un doveroso omaggio alla memoria di Vittorio Martinelli, che il "recupero" dell'"ultimo apache" aveva raccomandato, con un suo saggio monografico, fin dallo scorso anno). A cominciare dalla prefazione di Gian Piero Brunetta, per proseguire con le documentate pagine del testo di Lotti, la personalità e le vicende umane e divistiche di Ghione (1879-1930), attore singolarmente magnetico nel panorama del nostro cinema muto, vengono analizzate senza perdere di vista gli eventi storici dell'Italia di allora.

L'INTRANSIGENZA DELLA RAGIONE - Il cinema di Nanni Moretti

a cura di **G. Rizza, G.M. Rossi, A. Tassone**

(AIDA ed. Firenze; 176 pgg € 14,00)

È il volume prodotto a cura del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani - Gruppo Toscano in occasione del Premio Fiesole ai Maestri del cinema edizione 2008. Il premio, in questo caso, era Nanni Moretti, e il libro, con un ventaglio di interventi e testimonianze (tra le altre firme, quelle di Bruno Torri per l'introduzione, e di Piero Spila, Claudio Carabba, Aldo Tassone, Mariella Cruciani per i saggi, senza trascurare il contributo di Jean Gili che fa il punto su "Moretti e la critica francese"), stabilisce i percorsi più significativi dell'opera del regista ma contempla pure l'impatto della sua presenza nel contesto della vita nazionale. Con filmografia completa, dagli inizi in super 8 anni Sessanta a oggi, e con accurata bibliografia (a cura di Chiara Tognolotti).

LE GRAND NOIR

Mauro Marchesini (Le Mani ed. Recco-Genova; 102 pgg € 10,00)

Subito il sottotitolo: "Mancamenti e corpi addolorati nel cinema di François Truffaut". E subito le prime righe del testo: "Altro che discrezione. Altro che tenerezza senza spargimenti di sangue. François Truffaut (1932-1984), il talento più fascinoso e rimpianto del cinema d'Oltralpe Anni '60 e '70, è stato un temperamento eccessivo. La sua opera ce lo conferma". E l'autore di questo nitido e acuto volumetto della collana "extralights" s'incarica di guidarci attraverso quei lungometraggi truffautiani che hanno finali tragici o quegli altri che contengono almeno uno svenimento femminile. Il saggio di Marchesini scava nella struttura dei film per giungere alle motivazioni profonde della reazioni umane e alle più o meno fatali "anticamere della morte" di cui il cinema di Truffaut è punteggiato.

FILMOGRAFIA DI FUSAKO YUSAKI

Alessandra Alva Perez (Fano Film Festival ed. 158 pgg s.i.p.)

Una chicca per gli amanti del cinema d'animazione e in particolare per gli appassionati di quello realizzato con la plastilina e la tecnica della stop-motion. Vi è esaminata esaurientemente l'opera dell'artista giapponese Fusako Yusaki, trapiantata in Italia nel 1964 e rivelatasi negli anni Settanta con i corti pubblicitari per il Fernet Branca. Da quel momento la sua carriera si fa intensa, con propri programmi di produzione (anni Ottanta) e in seguito con serie animate per reti televisive e per film didattici del CNR, sempre nel segno di una cultura e di una creatività di prim'ordine, in cui l'essenziale è suggerito con amabile, dinamica semplicità. Il libro è il frutto della tesi di laurea dell'autrice, Alessandra Alva Perez, specializzata in Scienza dello Spettacolo, e premiata, per il suo lavoro, al Fano Film Festival 2007.

ANTONIO STURLA

Paolo Micalizzi (Este Edition, Ferrara; 128 pgg € 10,00)

Critico e storico del cinema a tutto campo, Micalizzi non poteva non dedicare una particolare attenzione a quell'autentico pioniere del cinema in terra ferrarese che fu Antonio Sturla (1894-1968). Dopo laboriosa opera di ricerca sull'opera di Sturla cinereporter e regista, Micalizzi ha potuto dar corso al suo proposito di raccontare nelle varie fasi la sua vita e la sua carriera: operatore negli anni Dieci, documentarista e regista dagli anni Venti ai Quaranta, e infine, negli anni Cinquanta, direttore di fotografia per registi di fama. Il libro si vale anche di interessanti foto d'epoca.

IL VICINO WEST

Carlo Gaberscek (Ribis ed. Udine pgg 476 € 24,00)

Il sottotitolo recita "Set e location del cinema western in Spagna", e il libro fa compiere al lettore un viaggio attraverso quei territori (l'Almería, ma anche la provincia di Granada, e i dintorni di Madrid e Barcellona) che fecero da scenografia naturale ad oltre quattrocento western di produzione europea girati negli anni Sessanta e nei Settanta. L'autore, ben noto per i suoi pellegrinaggi e i suoi preziosi scritti sui luoghi del western di matrice classica americana, ha visitato con altrettanto scrupolo i paesaggi entro i quali una fetta dell'America mitica e polverosa della frontiera è stata ricostruita nel vecchio continente. Naturalmente nel volume, ampiamente illustrato, hanno rilievo gli western di Leone che alla fortuna del western europeo girato in Spagna dettero la spinta decisiva.

CINESTUDIO 39/40 (42 pgg s.i.p.)

Il numero doppio luglio-ottobre della nuova serie della rivista fondata nel 1962 e diretta da Ezio Stringa presenta un ampio ventaglio di note da festival e rassegne (con interventi di Baroncelli, Casadio, Ferrari, Galluzzi, Micalizzi), un ricordo di Dino Risi (Pruzzo), uno sguardo sul cinema del passato in provincia (Casadio), un omaggio fotografico a Ermanno Olmi e la rubrica dei libri.

FILM D.O.C. 19

LIGURIA D'ESSAI

Diciassettesima edizione del festival che promuove i film "invisibili"

2008, C'È ANCHE L'AFRICA

NELLA MAPPA DEL "MISSING"

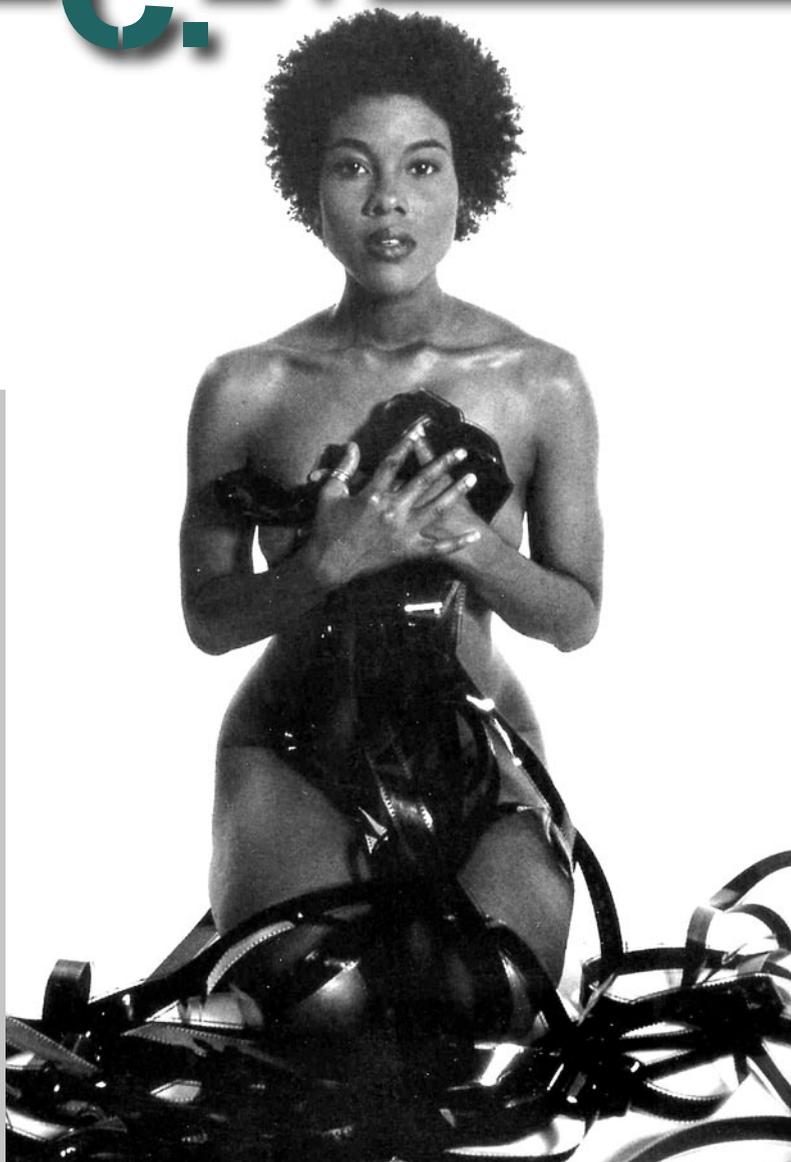
Il Missing e "Il vento fa il suo giro"

Il sorprendente successo di *Il vento fa il suo giro*, film indipendente e senza distribuzione di Giorgio Diritti, è l'ultimo biglietto da visita del Missing Film Festival, progetto speciale dei CGS Cinecircoli Giovanili Socioculturali giunto quest'anno alla diciassettesima edizione. Infatti *Il vento fa il suo giro* ha visto tra i protagonisti della sua inaspettata affermazione enti e associazioni pubbliche e private (ricordiamo tra gli altri il Cinema Mexico di Milano, la Lab80, la Cineteca di Bologna). In questa partita un ruolo significativo è stato giocato anche dai CGS e dal Missing, che ne hanno assicurato la "visibilità" nei loro principali circoli stampando a proprie spese una copia del film. In particolare per quanto concerne la Liguria, il Missing ha reso possibile la programmazione in tutti i principali cinema d'essai della regione. Questi risultati spiegano da soli l'importanza che ha raggiunto il Missing Film Festival nel corso degli anni e il ruolo sempre più decisivo che può svolgere per la promozione del cinema italiano, con particolare attenzione alle opere prime e seconde. Anche l'edizione 2008 che si svolgerà a Genova e in Liguria dal 26 novembre al 5 dicembre segue l'intuizione originale: mostrare ciò che è invisibile o è scomparso troppo in fretta dalle sale di prima visione.

Jimmy e gli altri

L'edizione 2008 punta su *Jimmy della collina*, di Enrico Pau, di cui si è assicurato la promozione e distribuzione sul territorio ligure. Il film, tratto da un racconto di Massimo Carlotto, inaugurerà il festival al Club Amici del Cinema alla presenza dell'autore e nel corso della manifestazione sarà proiettato nelle altre sale collegate (Ronco Scrivia, Rossiglione, Lerci, Pietra Ligure...).

Accanto al film di Pau ecco le proposte, già definite o in via di definizione, di film indipendenti che hanno ottenuto buoni riscontri da parte della critica, sono stati presentati a festival e in alcuni casi premiati, ma non hanno raggiunto le sale di molte città capozona a causa di un numero insufficiente di copie-film o di assenza di una distribuzione ufficiale: *Jimmy della collina* di Enrico Pau. Jimmy, 18 anni, è scontento della propria vita in un paese della Sardegna. Sente di non avere nulla in comune con quelli che gli vivono attorno e ben presto si dà alla criminalità, finendo poi in riformatorio. *Cover boy* di Carmine Amoroso. Storia di due ragazzi - (Michele, italiano, e Ioan, rumeno) - che condividono un appartamento e la fatica di combattere la ferocia di una società che offre loro solo emarginazione, precariato e rapporti umani falsi. *Tutto torna* di Enrico Pitzianti. Un giovane va in città perché spera di fare lo scrittore, ospite di uno zio che invece sogna di essere Briatore. La realtà spesso non è quello che sembra, come scoprirà in una bella cubana, o negli ambigui inquilini del bizzarro condominio dove abita. *Sonetàula* di Salvatore Mereu. Sardegna, 1937. Sonetàula vive con il nonno e lo zio, pastori. A 18 anni la sua vita ha una svolta: reagisce con una vendetta a uno sgarro, non risponde alla chiamata di leva e diventa brigante. *Corazones de mujer* di K. Kosoof (Davide Sordella & Pablo Benedetti). Road movie che da Torino riporta il travestito Shakira, che cuce i migliori vestiti da sposa, e Zina, che si presenta non più vergine alle nozze, nella terra d'origine, il Marocco. *Inspirato* a una storia vera in cui il coraggio è (essere) donna. *Riparo* di Marco Simon Piccioni. Un triangolo amoroso assai particolare tra la ricca borghese Anna e l'operaia Mara sua compagna: l'irruzione del sedicenne immigrato



clandestino Anis sconvolgerà l'equilibrio del loro rapporto, fino all'inevitabile confronto finale. *Riprendimi* di Anna Negri. Un mockumentary che strizza l'occhio ai reality show, inseguendo con la telecamera la vicenda di Lucia e Giovanni, in crisi dopo la nascita di un bambino e lacerati dal precariato del lavoro oltre che dalla precarietà dei sentimenti.

Travelling Africa

Una delle novità di quest'anno è rappresentata dalla collaborazione con il COE (Centro Orientamento Educativo) e il Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina di Milano, che organizza Travelling Africa, iniziativa di tre giornate che vuole promuovere la conoscenza della cultura africana attraverso il cinema e non solo, e che prevede, oltre a proiezioni per gli studenti e per il pubblico del Cineclub, anche momenti d'incontro fatti di musica e mostre. I titoli in programma sono:

Faat-kiné di Sembène Ousmane. Un film sulla figura femminile: donne in carriera a Dakar. Faat-Kiné ha subito, prima come figlia, poi come moglie, tutte le umiliazioni e le sofferenze possibili. Sua madre porta sul corpo i segni di una bruciatura segno della collera del marito. Da sola, con la madre e due figli sulle spalle, Faat-Kiné si batte fino a raggiungere una posizione sociale invidiabile: una villa nei quartieri alti, un distributore di benzina da gestire. Ha imparato a conoscere il potere del denaro e l'autonomia che ne consegue. Alla festa di laurea del suo primogenito si affacciano come clandestini i suoi due ex-mariti. *Munyurangabo* di Lee Isaac Chung. Rwanda 2006: la storia dell'amicizia tra due ragazzi, Sangwa e Munyurangabo. Il genocidio è ormai lontano, ma i conti con il passato restano in sospeso e i due amici, uno hutu e l'altro tutsi, vogliono risolverli insieme. Prima passeranno a trovare i genitori di Sangwa nel villaggio hutu e poi continueranno verso il villaggio di Munyurangabo per uccidere l'assassino dei suoi genitori. La visita al villaggio di Sangwa e il confronto con il mondo degli adulti e la mentalità della campagna metteranno a dura prova la loro amicizia. *En attendant les hommes* (Aspettando gli uomini) di Katy

segue a pag.20

Anche la Liguria fra gli amori dello scrittore piemontese

Cesare Pavese e il cinema



L'ottava edizione di "In mezzo scorre il fiume" (17-26 ottobre), il festival ambientale promosso dalla Comunità Montana Valle Stura e Orba e dal Parco del Beigua, ha presentato a Campo Ligure due

fra le principali iniziative realizzate in occasione del centenario della nascita di Cesare Pavese. Si tratta del libro "Dodici giorni al mare" l'inedito diario delle vacanze in un campo scout trascorse da Cesare Pavese in Liguria nell'agosto del 1922 e del film *Un paese ci vuole* di Vanni Vallino. Il titolo del film è tratto dalle prime pagine del testo forse più conosciuto di Cesare Pavese, "La luna e i falò" e rappresenta nel contempo una delle chiavi interpretative del film stesso, ossia il bisogno dell'uomo, di ogni uomo, di radicarsi in un qualche luogo fisico o simbolico capace di dare senso al proprio vivere: "Un paese ci vuole... un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

Nel film si narra di una troupe cinematografica formata da quattro persone che sta realizzando dei sopralluoghi nei luoghi pavesani. Tra il produttore, Antonio (Nino Castelnuovo), più interessato a ridurre al minimo le spese che al contenuto del film, sua figlia, Enrica (Michela Giacoma Fattorin), una giovane apparentemente superficiale, il regista, Giorgio (Marco Morellini), sensibile e introverso e la studiosa Cristina (Iaia Forte), garante della scientificità del prodotto e timidamente innamorata di Giorgio, si stabilisce una complessa rete di rapporti conflittuali o elusivi che segretamente rimandano alla complessità del personaggio Pavese e della sua opera. Durante i sopralluoghi i quattro hanno occasione di vedere i luoghi narrati da Pavese, di toccare gli oggetti che lui usava, vedere gli originali delle sue opere. La troupe è accompagnata in questo viaggio alla scoperta di Pavese dallo scrittore stesso (interpretato da Eugenio De Giorgi). Pavese è lì con loro, anche se non se ne accorgono, con la sua presenza fisica e con le sue parole. "Un paese ci vuole" è un docu-fiction che attraverso l'intreccio tra fiction nell'oggi (la troupe che fa i sopralluoghi) fiction nel passato (alcuni episodi

della vita di Pavese) e le narrazioni dei testimoni vuole richiamare alcune fasi salienti della poetica pavesiana. L'intento del film è quello di raggiungere e interessare i più giovani alle opere di Pavese; i temi come il ritorno alle radici, l'amicizia, il rapporto fra i sessi, la solitudine restano universali. Il film è stato girato nei luoghi pavesiani, primi fra tutti Santo Stefano Belbo, dove ha sede la Fondazione Cesare Pavese che ha messo a disposizione documenti e materiali originali.

Il soggetto di *Un paese ci vuole* è del giornalista e scrittore Bruno Gambarotta a cui hanno contribuito in fase di sceneggiatura Franco Vaccaneo della Fondazione Cesare Pavese e lo stesso regista Vanni Vallino. Sono state inserite nel film anche le testimonianze filmate di personaggi che con Pavese hanno avuto una frequentazione: Franco Ferrarotti, Tullio Pinelli, Mario Motta, Ettore Lazzarotto e l'amico di sempre, il falegname Pinolo Scaglione-Nuto e l'inconfondibile voce di Raf Vallone che racconta in una registrazione inedita l'amicizia tra l'attrice Constance Dowling e Pavese avvenuta durante le riprese di *Riso Amaro*. Carlo Lizzani, assistente del regista Giuseppe De Santis, riporta così in "Il mio lungo viaggio nel secolo breve", Einaudi 2007, l'incontro con lo scrittore piemontese: "Ricordo due lunghe passeggiate sotto i portici di Via Po, affascinati, io e De Santis, dallo scarno eloquio di Pavese, a volte enigmatico, e rispettosi di certi suoi silenzi. Ci sedusse anche la sua curiosità per il nostro lavoro, il suo apprezzamento per il cinema neorealista di cui mi pare avesse intuito il carattere non naturalistico".

Alla proiezione di *Un paese ci vuole* il 18 ottobre al Cinema Campese è seguito l'incontro con il regista Vanni Vallino e l'editore Federico Calzia. Tra le cose dette si è rimarcato come nell'opera di Cesare Pavese sia costante il legame con il territorio, la presenza della natura e di quel mondo rurale carico di miti e simbolismi. Ma le sorprese sono arrivate dai riferimenti a Genova. Nell'inedito diario "Dodici giorni al mare" - curato da Mariarosa Masoero - il giovanissimo Pavese appunta il 19 agosto '22 la visita a Genova e dalla Rotonda in fondo a Via Corsica la veduta di buona parte del porto: "Inoltre abbiamo la fortuna di assistere all'entrata di un piroscalo, che luminoso, per le lampade delle cabine



e per i fanali degli alberi, s'inoltrava maestosamente nell'acqua calma. Fece per due o tre volte fischiare la sirena ed il cupo boato sembrò risvegliare tutta l'immensità addormentata. Chissà da quale lungo viaggio tornava quel transatlantico dalla mole enorme e dai fianchi poderosi? Chissà quante persone portava nel suo seno? Ma voltandoci la poppa a poco a poco diminuì di splendore e sparì poi fra le mille altre luci sparse sulla superficie sconfinata. (...)".

Il porto ritornerà in altri scritti giovanili - segnala Mariarosa Masoero nell'introduzione di "Dodici giorni al mare" - e: "Genova inoltre è il luogo dove si trasferirà Doro, l'amico del protagonista di quel romanzetto in cui sabbia e riti balneari occupano intere pagine, "La spiaggia" (1942) ed è la sede in cui lavora il padre Pieretto ne "Il diavolo sulle colline" (1949). Per tornare al cinema, sono stati tratti dei film dalle opere di Pavese appena sopra citate: *La spiaggia* (1954) di Alberto Lattuada e *Il diavolo in collina* (1985) regia di Vittorio Cottafavi. La trascrizione cinematografica più significativa resta *Le amiche* (1955) di Michelangelo Antonioni, quella più essenziale ed innovativa *Dalla nube alla Resistenza* di Jean-Marie Straub e Daniele Huillet. La filmografia di Pavese finisce qui, il rapporto tra lo scrittore e il cinema è ancora molto da studiare anche alla luce di appunti e sceneggiature inedite ritrovate negli archivi della Fondazione Cesare Pavese. In attesa di una prossima e annunciata pubblicazione sull'argomento, di cinematografico resta sempre la sua scrittura. G.G.

Nelle foto a destra, da *Le amiche*, di Antonioni.

da pag. 19

Lane Ndiaye. Oualata è la città rossa all'estremo est del deserto della Mauritania. In questo isolotto, effimero baluardo contro le sabbie, tre donne praticano la pittura tradizionale decorando le mura delle case della città. In una società dominata dalla tradizione, dalla religione e dagli uomini (spesso assenti), queste donne si esprimono con una sorprendente libertà a proposito della maniera di percepire la relazione fra uomini e donne. *C'est dimanche* (È domenica) di Samir Guesmi. Ibrahim vive in Francia con il padre. A scuola è un disastro. I professori gli consegnano una brutta nota da far firmare a casa. Incapace di comunicare con il padre, severo e così lontano dalla sua realtà, Ibrahim gli fa credere che la nota sia un diploma. Fuori di sé dalla gioia, il padre si scatena e trascina Ibrahim in un crescendo di situazioni imbarazzanti. Unico rifugio per il ragazzo è l'amichetta Fatou, che lo accoglie e gli infonde un po' di coraggio.

Documè

L'altra novità è la sezione documentari che vedrà in cartellone alcune opere che si sono segnalate in festival internazionali: *Madri* di Barbara Cupisti. Madri israeliane e palestinesi, straziate dalla perdita dei loro figli in un conflitto che viene restituito alla sua dimensione drammatica quanto assurda. *Il passaggio della linea* di Pietro Marcello. Viaggio notturno in treni economici ricchi di umanità migrante, confessioni senza rete e libertà mentale nel non-luogo per eccellenza, girato nell'arco di un intero anno da una troupe coraggiosa e di buona resistenza fisica. *Forse Dio è malato* di Franco Brogi Taviani. Dall'omonimo libro di Walter Veltroni, un viaggio nel cuore martoriato dell'Africa che getta uno sguardo ravvicinato a un dramma che si consuma giorno dopo giorno, e a un problema mai abbastanza ricordato e discusso,

la condizione dei bambini. *Bianciardi!* di Massimo Coppola. Documentario sulla vita e sull'opera dello scrittore Luciano Bianciardi: un viaggio tra Grosseto, Roma, Rapallo, Milano, per ascoltare le voci di quelli che vissero vicino a lui la sua "vera" vita agra. *Working Man's Death* di Michael Glawogger. Un'inchiesta scioccante che raccoglie testimonianze e immagini sconvolgenti sulle peggiori condizioni di lavoro nel mondo. Lavori massacranti, malsani, non tutelati, che ci riportano indietro nel tempo ma che invece esistono ancora.

A questa prima selezione si aggiungono, grazie a Documè, Circuito Indipendente Etico e Sociale e ACEC, i lavori di due tra i più originali e provocatori documentaristi italiani: *A scuola* di Leonardo Di Costanzo. La vita all'interno di una scuola media alla periferia di Napoli. I protagonisti questa volta sono gli insegnanti, costretti a svolgere il loro lavoro in completa assenza delle istituzioni, e che con il loro impegno riempiono di senso nonostante tutto la scuola dell'obbligo. *Pietre miracoli e petrolio* di Gianfranco Pannone. La scoperta di un giacimento petrolifero tra i più grandi del mondo sconvolge una piccola comunità della Basilicata. Infatti per uno scherzo del destino l'evento eccezionale si è verificato in una delle zone più povere, ma anche più incontaminate della regione.

L'ultima sequenza

Nei dieci giorni del Festival il programma del Missing sarà completato da cortometraggi, incontri, anteprime, eventi speciali, degustazioni e improvvisazioni musicali. *Risate di gioia* ricorderà Anna Magnani, e "L'ultima sequenza" di Tatti Sanguineti offrirà un collage di testimonianze e immagini di un Fellini sconosciuto tra falsi spot, pseudo tiggì, e il disvelamento di un mistero: per quale ragione Fellini cambiò il finale originale di *8 1/2* a poche settimane dall'uscita?

A colloquio con
ROBERTO NATALE
sceneggiatore spezzino
che ha lavorato anche con
Mario Bava



INTERVISTA

Roberto Natale è nato a La Spezia nel 1921, e che fosse destinato ad entrare nel mondo del cinema era già scritto nel cognome della nonna: una Livi, nata in Toscana, a Monsummano Terme, proprio come Ivo Livi,

meglio noto come Yves Montand. Negli anni '60 Natale, tra le altre cose, scriveva film western, ma il western è nato in America e nessuno avrebbe preso sul serio una storia di cowboy scritta o diretta da qualcuno con un nome italiano, e così diventò Robert Christmas e scrisse *Odia il prossimo tuo*, *La vendetta è il mio perdono* e altro ancora. I nonni paterni erano di Campiglia e facevano i guardaboschi. Quando i suoi genitori si separarono lui visse con la famiglia della madre, una Del Moro, delle panetterie Del Moro di La Spezia. Lo zio Omero era socialista, lo rimase anche durante il ventennio e venne messo in galera perché aveva aiutato i rossi spagnoli. Il padre invece era fascista, aveva fatto la marcia su Roma, portava suo figlio ai campeggi vestito da avanguardista e il sabato e la domenica andavano a pescare a Tramonti.

Sì, ho vissuto queste due vite, ma quando l'8 settembre dovetti fare una scelta non ebbi dubbi e mi unii ai partigiani. Prima della guerra mi ero diplomato al nautico di La Spezia per poi iscrivermi a Scienze Economiche e Marittime a Napoli: volevo fare il commissario di bordo. Al termine della guerra tentai di riprendere gli studi ma finii a lavorare per il cinema. L'inizio fu dettato dal fervore partigiano, dal desiderio di lasciare una testimonianza della nostra città distrutta dalla guerra. Nel '47 contattammo un regista veneziano, Glauco Pellegrini, e girammo Prigionieri del Golfo, un documentario sul porto finanziato dall'ANPI. Le riprese durarono solo due settimane, grazie anche all'aiuto della Marina Militare. Per fortuna il tempo era brutto, il cielo era sempre grigio e questo ci aiutò a conferire al film il giusto clima epico e drammatico. Dopo il documentario mi sono trasferito a Roma e ho iniziato a fare l'aiuto regista. Nel '58 il mio nome comparve come sceneggiatore nei titoli di testa del film Sogno a Venezia di Nino Zucchelli. E da quel momento fare lo sceneggiatore diventò il mio mestiere.

Hai lavorato anche con Mario Bava.

Sì, con lui ho fatto tre film: Operazione paura, Lisa e il diavolo e La casa dell'esorcismo. Quest'ultimo in realtà è sempre Lisa e il diavolo a cui, in fase di montaggio, sono state aggiunte alcune scene d'esorcismo. Lavorare con Bava è stato bellissimo. Era sanremese e forse in principio faceva il cineoperatore come suo padre, poi si mise a lavorare sui trucchi cinematografici. I primi film erano di cappa e spada, ma il genere in cui eccelse fu l'horror; perché aveva tanta inventiva e progettava da solo gli effetti speciali. Realizzò anche l'enorme ragnatela in cui si dibatte il protagonista di Operazione paura. Era bravissimo! Era un artigiano innamorato del cinema. Girava film feroci pur essendo una persona molto buona. Aveva una casetta in campagna fuori Roma e quando la chiudeva per tornare in città non dimenticava mai di lasciare un po' di briciole

Scrivere Horror? Un divertimento!

affinché gli insetti rimasti dentro casa avessero di che mangiare.

Ti piaceva scrivere film horror?
Immensamente. Oltre ai tre con Bava ne ho scritti due nel '65 per Max Hunter; ovvero Massimo Pupillo: il boia scarlatto e 5 tombe per un medium. Quest'ultimo è stato un cult movie negli Stati Uniti. Scrivere un horror è molto divertente, perché ti trovi a pensare al risvolto comico. Potresti scrivere due film in parallelo, quello horror e la sua versione comica: una mano orrenda e incandescente si avvicina al foglio di carta che immediatamente avvampa. Stacco. La scena riprende con un rubinetto aperto e la mano che si raffredda sotto l'acqua. Sì è molto divertente.

E il genere western?

Ah! Entusiasmante! Il mio western più importante è stato Vivo per la tua morte di Camillo Bazzoni del '68, perché avevamo Steve Reeves, Mr Universo nel 1950 e nel '58 interprete de Le fatiche di Ercole di Francisci. Molte pellicole di quel periodo sono state considerate per anni film spazzatura e poi rivalutate, prima dalla critica francese e successivamente da Tarantino, che ha citato proprio Bava come uno dei suoi maestri. In un certo senso si tratta davvero di spazzatura, dato che non sono film puliti e colti, però c'è molto cinema e a volte la forza di un'opera può trovarsi proprio nel non essere elitaria. Non per fare paragoni irriverenti, ma oltre alla poesia lirica, c'è anche quella prosodica di Pasolini. Noi forse siamo vittime di un eccesso di edonismo estetico, siamo ancora schiavi dell'estetica crociana. Ma occorre uscire fuori dai salotti. Gli americani, popolo pragmatico, ci hanno insegnato che nell'estetica non ci sono più caste.

E il cinema di oggi?

Il cinema sta attraversando un periodo di crisi, soprattutto quello italiano. Tonino Valeri, carissimo amico e vicino di casa, che fu aiuto di Sergio Leone ed esordì alla regia con Il mio nome è nessuno, dice una cosa che io condivido assolutamente: "il cinema di oggi non ha più lo sguardo sul mondo", cioè la capacità di mostrare ciò che c'è al di là di ogni singola inquadratura. Se hai questo sguardo, puoi anche girare la storia d'amore di due persone chiuse in una camera da letto e il mondo si riversa in quello spazio chiuso. Rossellini e De Sica possedevano questo sguardo. Oggi è una capacità che si è perduta e tutti guardano soltanto il proprio ombelico.

Oggi scrivi poesie.

Ho sempre scritto poesie. La poesia è il mio lato serio. Con il cinema mi sono divertito.

Antonella Pina

Nelle foto: Roberto Natale e la locandina di Lisa e il diavolo.



Genova e La Spezia ricordano il regista sanremese

CON MARIO BAVA, OLTRE I SENTIERI DELLA PAURA



A proposito di Mario Bava, citato naturalmente più volte da Roberto Natale nel corso dell'intervista pubblicata qui sopra, è in preparazione un convegno a lui dedicato grazie a un'iniziativa della Istituzione Servizi Culturali del Comune della Spezia con svolgimento anche a Genova, in collaborazione con il Gruppo ligure critici cinematografici (S.N.C.C.!.). Il programma, da tenersi nella prima decade di gennaio in entrambe le città comprende, insieme con la proiezione dei film di Bava

Operazione paura e La casa dell'esorcismo sceneggiati da Natale, due tavole rotonde introdotte da Marco Ferrari, che dell'Istituzione spezzina è Presidente: una alla Spezia, con la partecipazione di Lamberto Bava, figlio del regista e regista a sua volta, di Roberto Natale, Franco Ferrini, Massimo Marchelli, Antonella Pina e Alberto Pezzotta, autore del libro su Bava nella collana Il castoro, e una a Genova, con Lamberto Bava, Roberto Natale, Franco Ferrini, Alberto Pezzotta, Aldo Viganò, Renato Venturelli, Massimo Marchelli.

Ricordiamo che Mario Bava (Sanremo 1914 - Roma 1980) aveva iniziato la sua carriera cinematografica come assistente operatore e poi come direttore di fotografia affinando il suo talento sia nell'impiego delle luci sia nella creazione di atmosfere dense di suggestione anche con pochi mezzi a disposizione. Questa capacità da grande artigiano del set gli assicurò già negli anni Quaranta e ancor più nei Cinquanta la stima di molti registi. Nel 1960

esordì egli stesso nella regia firmando *La maschera del demone*, che con la sua riuscita combinazione di fantastico e di barocco è uno dei primi veri horror italiani (anche se il film diventa di culto in America e altrove prima che da noi). Sempre più padrone del linguaggio, Bava diresse, specie durante gli anni Sessanta, una serie di film in cui effetti inquietanti, squarci thrilling e atmosfere oniriche compongono apprezzabili sinfonie visive come *La frusta e il corpo*, *I tre volti della paura*, *Sei donne per l'assassino*, *Operazione paura*, che oggi sono riguardate come opere autenticamente geniali. In effetti Bava girò anche film fuori dell'orrore, come certi western (*Ringo nel Nebraska*, *I vendicatori*, *Ray Colt*), ma la sua vocazione prediligeva le case vuote, i meandri abbandonati, le notti sature di "presenze".

Nella foto: da Sei donne per l'assassino.

Il Cineclub dei ragazzi celebra il grande Andersen

A novembre ritorna a Genova e in Provincia FILMBUSTERS, il Cineclub dei ragazzi promosso dalla Biblioteca De Amicis e dalla Cooperativa Zelig. Siamo alla 13ª edizione e la

formula è ormai collaudata, ecco le principali novità.

LE SEDI

Innanzitutto la sede in Centro Città per le proiezioni è il Cineclub Nickelodeon che si affianca al Club Amici del Cinema, la sala del Don Bosco di Sampierdarena, sede storica di FILMBUSTERS specializzata nella programmazione per i più giovani.

L'entroterra è rappresentato dalle sale di Bargagli, Campo Ligure e Rossiglione e per alcune attività collaterali è previsto l'uso della stessa Biblioteca De Amicis e della Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione del

Centro Civico Buranello.

GLI INCONTRI

"Tra letteratura per l'infanzia e cinema" è il titolo del seminario per studenti e insegnanti curato da Davide Boero. Un percorso che vuole evidenziare i rapporti tra letteratura e film e quanto i romanzi per ragazzi siano un repertorio inesauribile di soggetti cinematografici.

I FILM

I titoli riproposti da FILMBUSTERS 13 sottolineano il grande momento dell'animazione con film come *Kung Fu Panda*, *Wall-E*, *Ortone e il mondo dei Cbi*, *L'Arca di Noè* e soprattutto con le opere di Hayao Miyazaki, il regista giapponese de *La Principessa Mononoke* e *La città incantata*. Nel corso della stagione cinematografica 2008-2009 arriveranno sugli schermi il suo ultimo film *Ponyo* (in concorso all'ultima Mostra di Venezia) e *Totoro* datato 1988, tra i film più amati da Akira Kurosawa e ancora inedito in Italia.

Completano la selezione *Le cronache di Narnia: il principe Caspian*, la riproposta di *Miss Potter*; che creò ai primi del '900 Peter Coniglio e altre storie di topi, scoiattoli e anatre e - in prima visione per Genova - *Andersen. Una vita senza amore* del regista russo Eldar Ryazanov.

ANDERSEN

Il nome di Hans Christian Andersen e le sue meravigliose favole, sono conosciuti in tutto il mondo e le sue storie, a volte tenere e a volte ironiche, sono piene di saggezza. Ma è meno conosciuta la sua vita privata. Il film ripercorre i momenti dell'infanzia vissuti in una povera famiglia danese e le molte difficoltà affrontate da Andersen per arrivare da ragazzino analfabeta a famoso e rispettato scrittore. La vita di Andersen - descritta dal film - è una vita senza amore anche per il rapporto complesso che ha avuto con le donne più importanti della sua vita: la storia d'amore con Jenny Lind,



famosa cantante svedese e la passione travolgente per Henriette Wulf.

Sempre su Andersen fu girato nel 1952 per la regia di Charles Vidor il film *Il favoloso Andersen* con Danny Kaye, invece ispirati a favole di Andersen sono da ricordare soprattutto *Scarpette rosse* (1948) di Powell e Pressburger e *La Sirenetta* (1989) ventottesimo lungometraggio animato della Disney.

GIFFONI

FILMBUSTERS ha in preparazione per le scuole un breve ciclo di film presentati nelle scorse edizioni al Giffoni Film Festival, la principale manifestazione dedicata al cinema per ragazzi. **G.G.**

Nelle foto: sopra, da Andersen. Una vita senza amore e qui sotto, da Kung Fu Panda.



Giuria David Giovani

A VENEZIA E A ROMA CON AGISCUOLA

S' inizia l'attività della Giuria David Giovani 2008-2009, una delle principali iniziative del programma AgiScuola Liguria che propone la visione di un certo numero di film italiani della stagione 2008-2009. Una sessantina di studenti delle scuole superiori genovesi, coordinati dagli insegnanti referenti (per il Liceo Scientifico E.Fermi i Proff. L.Contu, A.Milea e M.Turchi, per l'Istituto Magistrale P.Gobetti il Prof. S. Crapiz, per il Liceo Scientifico L. Lanfrancioni la Prof. M.Corso, per il Liceo Classico G.Mazzini la Prof. A.Giardina) vedranno i film selezionati da una apposita commissione della Direzione Generale per il Cinema, del MIUR e di AgiScuola. Una volta terminate tutte le proiezioni, la giuria Giovani dovrà votare il film che, tra quelli visti, ha reputato il migliore. I giurati, singolarmente, dovranno poi scrivere un elaborato o una recensione su uno o più film visti nell'ambito dell'iniziativa.

Tra tutti i lavori pervenuti, una apposita giuria di esperti a livello regionale selezionerà i tre che verranno inviati all'AgiScuola nazionale. Lo studente che avrà realizzato il miglior elaborato sarà ospite dell'AgiScuola nazionale alla 66ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia come componente la giuria del "Leoncino d'Oro AgiScuola" (premio ufficiale tra i collaterali). Il secondo e il terzo classificato saranno invitati come ospiti AgiScuola al Campus Cinema Giovani che si terrà a Roma a novembre o dicembre 2009. Le proiezioni avranno luogo per lo più presso il Club Amici del Cinema di Sampierdarena, sede principale dell'attività, coordinata dalla Cooperativa Zelig, ma anche presso altre sale che di volta in volta verranno segnalate. I primi film selezionati dalla Commissione sono: *Gomorra* di M. Garrone, *Il papà di Giovanna* di P.Avati, *Il seme della discordia* di P.Corsicato, *La terra degli uomini rossi* di M. Bechis, *Nient'altro che noi* di A.Antonucci, *PARADA* di M. Pontecorvo, *Pranzo di Ferragosto* di G. Di Gregorio, *Tutta la vita davanti* di P.Virzì, *Un giorno perfetto* di F.Ozpetek, *Il miracolo di Sant'Anna* di S. Lee. Come di consueto, l'attività della giuria verrà completata da varie iniziative collaterali, come incontri con registi e attori, critici e giornalisti, per rendere ancora più significativo il lavoro dei giovani giurati.

Associazione Culturale Zoo di Albenga

Su la testa 2008

Sono state decise le date della terza edizione del Festival "Su la testa" organizzato dall'Associazione Culturale Zoo di Albenga. Dopo le precedenti fortunate edizioni si stanno definendo i contorni dell'iniziativa che fa parte degli appuntamenti della West Coast ligure. La tre giorni di musica e teatro si svolgerà presso il cinema teatro Ambra di Via Archivolto del Teatro ad Albenga il 27, il 28 e il 29 novembre 2008 alle ore 21. La formula innovativa prevede esibizioni musicali intervallate da scorribande teatrali spiazzanti e umoristiche.

La parte teatrale è curata da alcuni ragazzi dello staff e dagli attori della Compagnia La valigia dei sogni. La parte musicale vede anche quest'anno ospiti internazionali e nazionali ma con una forte attenzione in questa edizione per le radici folk della canzone ligure. Il programma sta ricevendo le ultime conferme ma si può anticipare che vedrà salire sul palco Jack Harris, cantautore dal Galles, Francesco Baccini e Max Manfredi (giovedì 27 novembre); Beatrice Antolini, Wendy Colonna (dal Texas, USA) e i Fulminati (venerdì 28 novembre); El Barrio, John Pointer (One man band dagli USA) e Gian Piero Alloisio accompagnato da Edmondo Romano (sabato 29 novembre). Il cartellone di tutto rispetto non ha bisogno di troppe presentazioni ma, come al solito gli organizzatori preannunciano sorprese, fuori programma e artisti non inseriti a vivacizzare il programma. Il sipario dell'Ambra si aprirà anche per i vincitori del Su la testa contest che è una rassegna che si sta svolgendo nei locali della riviera per decidere chi sia la band più adatta a rappresentare le nuove leve. Il successo del concorso, insieme alla reputazione costruitasi negli anni (nonostante la giovane età media) per l'associazione culturale Zoo sembrano preannunciare un salto di qualità della manifestazione. Ogni aggiornamento è visibile presso il blog della associazione (<http://upyourhead.blogspot.com/>) mentre la prevendita dei biglietti inizierà col mese di novembre. Ogni info sarà reperibile presso il sito dell'Ambra (<http://www.cinemambra.it/>) o alla mail zoo@albenga.com.

Club AMICI DEL CINEMA

GENOVA

c/o Cinema Don Bosco - Via C.Rolando, 15 - Tel. 010 413838

www.clubamicidelcinema.it



novembre

da venerdì 31/10 a martedì 4

BURN AFTER READING

A prova di spia

di J. e E. Coen, con G. Clooney, F. McDormand, B. Pitt, J. Malkovich, Usa, 2008

Ragazze di fabbrica 2

Mercoledì 5 e giovedì 6

SIGNORINAEFFE

di W. Labate, con F. Timi, V. Solarino, S. Impacciatore, Italia, 2008

Travelling Africa

Venerdì 7

Presentazione di Daniela Ricci

COME UN UOMO SULLA TERRA

di A. Segre e D. Yimer, con F. Inghida, D. Seyum, S. Tesfaye, Italia, 2008

Al termine incontro con il regista Dagmawi Yimer e il produttore Marco Carsetti

da sabato 8 a lunedì 10

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P. Avati, con S. Orlando, F. Neri, A. Rohrwacher, E. Greggio, Italia, 2008

Film selezionato per la giuria David di Donatello/Giovani

da martedì 11 a giovedì 13

I DEMONI DI SAN PIETROBURGO

di G. Montaldo, con M. Manojlovic, C. Crescentini, Italia, 2008

Martedì 11

DALLA LETTERATURA AL CINEMA "Fëdor Dostoevskij"

da venerdì 14 a lunedì 17

IL MATRIMONIO DI LORNA

di J.P. e L. Dardenne, con A. Dobroski, J. Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

da martedì 18 a giovedì 20

MACHAN - La vera storia di una falsa squadra

di U. Pasolini, con D. Dias, D. De Chickera, Germania, Italia, Sri Lanka, 2008

da venerdì 21 a martedì 25

UN GIORNO PERFETTO

di F. Ozpetek, con I. Ferrari, V. Mastandrea, M. Guerritore, Italia, 2008

Film selezionato per la giuria David di Donatello/Giovani

MISSING FILM FESTIVAL

Lo schermo perduto 17ª edizione

Progetto speciale CGS (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) con il contributo della Regione Liguria

Mercoledì 26

JIMMY DELLA COLLINA

di E. Pau, con N. Adamo, V. Carnelutti, Italia, 2007

Al termine incontro con il regista Enrico Pau

Giovedì 27 ore 19

RIPRENDIMI

di A. Negri, con A. Rohrwacher, M. Foschi, V. Lodovini, Italia, 2008

ore 21.15

TUTTO TORNA

di E. Pizianti, con A. Careddu, P. Marcialis, Italia, 2008

Venerdì 28

TUTTO TORNA

Documè

A SCUOLA

di L. di Costanzo, Italia, 2003

Sabato 29 ore 15.30

RIPRENDIMI

ore 21.15

COVER BOY - L'ultima rivoluzione

di C. Amoroso, con E. Gabia, L. Lionello, L. Litzizetto, Italia, 2007

Domenica 30 ore 18.30

COVER BOY - L'ultima rivoluzione

ore 21.15

SONETAULA

di S. Mereu, con F. Falchetto, M. Martelli, Italia, 2007

dicembre

Lunedì 1

SONETAULA

Martedì 2

CORAZONES DE MUJER

di D. Sordella, P. Benedetti, con A. Ahmeri, G. Walidi, Italia, Marocco, 2008

Documè

PIETRE MIRACOLI E PETROLIO

di G. Pannone, Italia, 2007

Mercoledì 3

CORAZONES DE MUJER

Travelling Africa

Giovedì 4

MUNYURANGABO

di L. Isac Chung, Ruanda, Usa, 2007
V.O. con sottotitoli in italiano

Venerdì 5 ore 19 e 21.15

RIPARO

di M. S. Puccioni, con M. De Medeiros, A. Liskova, Italia, 2007

da sabato 6 a lunedì 8

LA CLASSE

di L. Cantet, con F. Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

Travelling Africa

Martedì 9

PERCUSSION KID

di M. Achaour, Marocco, 2006
V.O. con sottotitoli in italiano

C'EST DIMANCHE

di S. Guesmi, Algeria, Francia, 2007
V.O. con sottotitoli in italiano

EN ATTENDANT LES HOMMES

di C. Lane Ndiaye, Senegal, 2007
V.O. con sottotitoli in italiano

Sabato d'essai - ore 15.30

- 1 nov. **IL CACCIATORE DI AQUILONI**
- 8 nov. **IL PAPÀ DI GIOVANNA**
- 15 nov. **IL MATRIMONIO DI LORNA**
- 22 nov. **UN GIORNO PERFETTO**

- 6 dic. **LA CLASSE**
- 13 dic. **RISATE DI GIOIA**
Omaggio a Anna Magnani
- 20 dic. **PA.RA.DA**



Mercoledì 10

Documè

CENTRAVANTI NATO

di G. C. Guiducci, Italia, 2006

Travelling Africa

Giovedì 11

FAAT-KINÈ

di O. Sembène, Senegal, 2000
V.O. con sottotitoli in italiano

da venerdì 12 a martedì 16

LA CLASSE

di L. Cantet, con F. Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

Mercoledì 17

Documè

IL FUTURO, COMIZI INFANTILI

di S. Consiglio, Italia, 2007

Giovedì 18

Serata dedicata all'illustratrice

Greta Cencetti

MISS POTTER

di C. Noonan, con R. Zellweger, E. McGregor, E. Watson, G.B., USA, 2006

da venerdì 19 a lunedì 22

PA.RA.DA

di M. Pontecorvo, con J. Lespert, E. Ciri, Italia, 2008

Film selezionato per la giuria

David di Donatello/Giovani

Premio CGS Lanterna Magica a Venezia 65

Martedì 23

Documè

PASSANO I SOLDATI

di L. Gasparini, Italia, 2001

segue

GARBAGE! THE REVOLUTION

STARTS AT HOME

di A. Nisker, Usa, 2008

Orario spettacoli:

(se non diversamente indicato)

feriali ore 21.15 (spettacolo

unico) festivi ore 18.30 - 21.15,

sabato anche pomeriggio

ore 15.30, in coll. con UNI 3

Mediateca

dello Spettacolo
e della Comunicazione

CENTRO CIVICO BURANELLO

Riprendono a novembre
le attività della Mediateca

"LEZIONI DI CINEMA",
a cura di Elvira Ardito
e Giancarlo Giraud

Anna Magnani

nell'ambito del Missing Film Festival

Tango e Cinema

Omaggio a James Stewart

"Tra letteratura per l'infanzia
e cinema"

nell'ambito di Filmbusters 13
seminario a cura di
Davide Boero

CINEMA PER RAGAZZI e FILMBUSTERS 13

Sabato 1 e domenica 2 novembre

IL CACCIATORE DI AQUILONI

di M. Foster, con K. Abdalla, A. Leoni, Usa, 2007

Domenica 9 e domenica 16 novembre

KUNG-FU PANDA

di R. Osborne, animazione, Usa, 2008

Domenica 23 e domenica 30 novembre

LE CRONACHE DI NARNIA

IL PRINCIPE CASPIAN

di A. Adamson, con B. Barnes, T. Swinton, W. Moseley, G.B., Usa, 2008

Domenica 7 e lunedì 8 dicembre

ORTONE E IL MONDO DEI CHI

di J. Hayward e S. Martino, animazione, Usa, 2008

Domenica 14 e domenica 21

ALLA RICERCA DELL'ISOLA DI NIM

di J. Flackett e M. Levin, con A. Breslin, J. Foster, Usa, 2008

Giovedì 18 ore 21.15

Serata dedicata all'illustratrice Greta Cencetti

MISS POTTER

di C. Noonan, con R. Zellweger, E. McGregor, E. Watson, G.B., Usa, 2006

Giovedì 25, venerdì 26, domenica 28, giovedì 1 gennaio

WALL-E

di A. Stanton, animazione, Usa, 2008

Domenica 4 e martedì 6 gennaio

L'ARCA DI NOÈ

di J.P. Buscarini, animazione, Argentina, Italia, 2007



GENOVA e PROVINCIA



Cineclub CAPPUCINI

GENOVA

Piazza Cappuccini, 1 - Tel. 010 880069

novembre

da venerdì 7 a domenica 9

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

da venerdì 14 a domenica 16

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2007

da venerdì 21 a domenica 23

BURN AFTER READING

A prova di spia

di J. e E.Coen, con G.Clooney, F.McDormand, B.Pitt, J.Malkovich, Usa, 2008

da venerdì 28 a domenica 30

THE WOMEN

di D.English, con M.Ryan, A.Bening, E.Mendes, G.B., 2008

dicembre

da venerdì 5 a domenica 8

LA CLASSE

di L.Cantet, con F.Bégaudeau e alunni, Francia, 2008

da venerdì 12 a domenica 14

MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan, C.Firth, S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

Cineclub FRITZ LANG

GENOVA

c/o Sala San Paolo - Via Acquarone, 64r - Tel. 010 219768
www.fritzlang.it - info@fritzlang.it

novembre

da venerdì 7 a domenica 9

PARIS

di C.Klapisch, con J.Binoche, R.Duris, F.Luchini, Francia, 2008

da venerdì 14 a domenica 17

IL MATRIMONIO DI LORNA

di J.P.e L.Dardenne, con A.Dobroschi, J.Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

da venerdì 21 a domenica 23

UN SEGRETO TRA DI NOI

di D.Lee, con J.Roberts, W.Dafoe, R.Reynolds, Usa, 2007

da venerdì 28 a domenica 30

BURN AFTER READING

A prova di spia

di J. e E.Coen, con G.Clooney, F.McDormand, B.Pitt, J.Malkovich, Usa, 2008

Spettacolo unico ore 21.15

Cineforum GENOVESE

GENOVA

c/o Cinema America - Via Colombo, 11 - Tel. 010 5959146
www.cineforumgenovese.it

novembre

Martedì 4

Omaggio a Pietro Germi

L'UOMO DI PAGLIA

di P.Germi, con P.Germi, L.Della Noce, F.Bettoja, Saro Urzi, Italia, 1958

in collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia - Cineteca Nazionale

Martedì 11

NON È UN PAESE PER VECCHI

di J. e E.Coen, con T.Lee Jones, J.Bardem, Usa, 2007

Martedì 18

IL DIVO

di P.Sorrentino, con T.Servillo, A.Bonaiuto, Italia, 2008

Martedì 25

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2006

dicembre

Martedì 2

IN BRUGES

La coscienza dell'assassino

di M.McDonagh, con C.Farrell, B.Gleeson, R.Fiennes, Belgio, G.B., 2008

Martedì 9

L'ULTIMA MISSIONE

di O.Marchal, con D.Auteuil, O.Bonamy, Francia, Italia, 2007

Martedì 16

ONORA IL PADRE E LA MADRE

di S.Lumet, con P.Seymour Hoffman, E.Hawke, A.Finney, Usa, 2007

Cineclub NICHELODEON

GENOVA

Via della Consolazione - Tel. 010 589640
www.cineclubnickelodeon - cineguida@split.it

novembre

da venerdì 31/10 a giovedì 6

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

da venerdì 7 a giovedì 13

PRANZO DI FERRAGOSTO

di G. Di Gregorio, con V. De Franciscis, M.Cacciotti, Italia, 2008

da venerdì 14 a giovedì 20

BURN AFTER READING

A prova di spia

di J. e E.Coen, con G.Clooney, F.McDormand, B.Pitt, J.Malkovich, Usa, 2008

Orario spettacoli:

ven. ore 16-21.15; sab. 21.15;
dom. 17-21.15; mer. e gio. 21.15

Cinema MIGNON

CHIAVARI - GE

Piazza M.Liberazione, 131 - Tel. 0185 309694

novembre

Dentro l'Europa

Mercoledì 5

MACHAN - La vera storia di una falsa squadra

di U.Pasolini, con D.Dias, D.De Chickera, Germania, Italia, Sri Lanka, 2008

Mercoledì 12

MEIN FUHRER - La veramente vera verità su Adolf Hitler

di D.Levy, con H.Schneider, U.Mühe, Germania, 2007

Mercoledì 19

ELDORADO ROAD

di B.Lanners, con B.Lanners, F.Adde, Belgio, Francia, 2008

Mercoledì 26

IL MATRIMONIO DI LORNA

di J.P.e L.Dardenne, con A.Dobroschi, J.Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

dicembre

Mercoledì 3

Cimameriche

Film Festival

Mercoledì 10

L'INNOCENZA DEL PECCATO

di C.Chabrol, con L.sagnier, B.Magimel, Francia, Germania, 2008

Mercoledì 17

ITALIAN DREAM

di S.Baldoni, con I.Marescotti, S.Coen, Italia, 2007

Orario spettacoli: 16.00 - 21.30

Cinema GRIFONE

RAPALLO - GE

Corso Matteotti, 42 - Tel. 0185 50781

novembre

Giovedì 6

IN BRUGES

La coscienza dell'assassino

di M.McDonagh, con C.Farrell, B.Gleeson, R.Fiennes, Belgio, G.B., 2008

LE TRE SCIMMIE

di N.Bilge Ceylan, con Y.Bingol, H.Aslan, Turchia, 2008

Spettacolo unico ore 21.20

Cinema COLUMBIA

RONCO SCRIVIA - GE

Via Vittorio Veneto, 1 - Tel. 010 9657020

www.cinematicolumbia.it - staff@cinematicolumbia.it

novembre

Giovedì 6

IL MATRIMONIO DI LORNA

di J.P.e L.Dardenne, con A.Dobroschi, J.Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

Giovedì 13

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2007

Giovedì sp.unico ore 21.15
Prossimamente: Mamma Mia!
- La classe - Changeling



SAVONA e PROVINCIA

NUOVOFILMSTUDIO

SAVONA

Piazza Diaz, 46r - Tel./fax 019 813357

www.nuovofilmstudio.it - info@nuovofilmstudio.it



novembre

Martedì 4, mercoledì 5

IL SEME DELLA DISCORDIA

di P.Corsicato, con C.Murino, A.Gassman, Italia, 2008

Giovedì 6 ore 20.45 Ingresso libero

UNO SGUARDO ALL'AFRICA

COME UN UOMO SULLA TERRA

di R.Biadene, A.Segre, D.Yimer, Italia, 2008

Ospite della serata il regista Dagmawi Yimer

Da venerdì 7 a lunedì 10

Prima visione

Martedì 11, mercoledì 12

LE TRE SCIMMIE

di N.Bilge Ceylan, con Y.Bingol, H.Aslan, Turchia, 2008

Giovedì 13 ore 20.45 Ingresso libero

UNO SGUARDO ALL'AFRICA

EZRA

di N.I.Aduaka, Nigeria, Francia, Austria, 2007

Ospite della serata il regista Newton I.Aduaka

Da venerdì 14 a lunedì 17

Prima visione

Martedì 18, mercoledì 19

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

Giovedì 20 ore 20.45 Ingresso libero

UNO SGUARDO ALL'AFRICA

Serata di racconti, musica e poesia

ispirati al libro "Madre piccola" di Cristina Ali Farah, ospite della serata Durante la serata verrà conferito all'Amministrazione Provinciale il riconoscimento "CITTÀ EQUOSOLIDALI". Al termine della serata sarà offerta dalla Bottega della Solidarietà di Savona una degustazione di Rooibos, infuso tipico del Sud Africa.

Da venerdì 21 a lunedì 24

Prima visione

Martedì 25, mercoledì 26

REDBELT

di D.Mamet, con C.Ejiofor, E.Mortimer, J.Mantegna, Usa, 2008

Giovedì 27 ore 20.45 Ingresso libero

UNO SGUARDO ALL'AFRICA

THE WEAK CURRENT

di N.Leghissa, Italia, 2007

Ospiti della serata: la regista Nicole Leghissa, Masengo Ma Mbongolo, coordinatore generale dell'Associazione Malaki Ma Kongo, Pietro di Serego Alighieri e Ginevra di Serego Alighieri, discendenti di Pietro Savorgnan di Brazzà.

Da venerdì 28 a lunedì 1/12

Prima visione

dicembre

Martedì 2, mercoledì 3

LA RABBIA DI PASOLINI

di G.Bertolucci, documentario su P.P.Pasolini, Italia, 1962/2007

Da venerdì 5 a martedì 9

Prima visione

Mercoledì 10 ore 15.30-21

ANIMALS IN LOVE

di L.Charbonnier, Francia, 2007

Giovedì 11 ore 21.00

Liguria in Corto

rassegna di cortometraggi dedicata ai Filmmakers liguri

Da venerdì 12 a lunedì 15

Prima visione

Martedì 16, mercoledì 17

BURN AFTER READING

A prova di spia di J. e E.Coen, con G.Clooney, F.McDormand, B.Pitt, J.Malkovich, Usa, 2008

Da venerdì 19 fino al nuovo anno

Prime visioni del periodo festivo

Orario spettacoli: (se non indicato) martedì ore 15.30-21, mercoledì ore 21

Cinema COMUNALE

PIETRA LIGURE - SV

Cinemanìa

Via IV Novembre, ang. Piazza Castello - Tel. 0183 401757

www.cineinfo.it - smeraldo@unofree.it

novembre

Martedì 4

LOWER CITY

di S.Machado, Brasile, 2007

Mercoledì 5

LA NOTTE NON ASPETTA

di D.Ayer, con K.Reeves, F.Whitaker, Usa, 2008

Martedì 11

IL MATRIMONIO DI LORNA

di J.P.e L.Dardenne, con A.Dobroski, J.Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

Mercoledì 12

MACHAN - La vera storia di una falsa squadra

di U.Pasolini, con D.Dias, D.De Chickera, Germania, Italia, Sri Lanka, 2008

Martedì 18

IL SEME DELLA DISCORDIA

di P.Corsicato, con C.Murino, A.Gassman, Italia, 2008

Mercoledì 19

L'ALTRA DONNA DEL RE

di J.Chadwick, con N.Portman, S.Johansson, G.B., 2008

Martedì 25

SHINE A LIGHT

di M.Scorsese, con i Rolling Stones, Usa, G.B., 2007

Mercoledì 26

ONORA IL PADRE E LA MADRE

di S.Lumet, con P.Seymour Hoffman, E.Hawke, A.Finney, Usa, 2007

dicembre

Martedì 2

INLAND EMPIRE

di D.Lynch, Usa, 2007

Mercoledì 3

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

Martedì 9

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2007

Mercoledì 10

ELDORADO ROAD

di B.Lanners, con B.Lanners, F.Adde, Belgio, Francia, 2008

Martedì 16

LA FABBRICA DEI TEDESCHI

di M.Calopresti, con V.Golino, M.Guerritore, S.Orlando, Italia, 2008

Mercoledì 17

LA RABBIA DI PASOLINI

di G.Bertolucci, documentario su P.P.Pasolini, Italia, 1962/2007

Spettacolo unico ore 21.00



GENOVA e PROVINCIA

MULTICINEMA VALLE STURA novembre

Opera Mons.Macciò

MASONE - GE

Via Pallavicini - Tel. 010 9269792

Sab.1 ore 21, dom.2 ore 17-21, lun.3 ore 21

BATMAN - IL CAVALIERE OSCURO

di C.Nolan, con C.Bale, H.Ledger, M.Caine, Usa, 2008

Sab.8 ore 21, dom.9 ore 17-21, lun.10 ore 21

LA MUMMIA - La tomba dell'Imperatore Dragone

di R.Cohen, con B.Fraser, J.Li, Usa, 2008

Sab.15 ore 21, dom.16 ore 17-21, lun.17 ore 21

MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan, C.Firth, S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

CAMPO LIGURE- GE

Via Convento - Tel. 347 9113755

Sab.1 ore 21, dom.2 ore 16-21, lun.3 ore 21

MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan, C.Firth, S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

Sab.8 ore 21, dom.9 ore 16-21, lun.10 ore 21

KUNG-FU PANDA

di R.Osborne, animazione, USA, 2008



ROSSIGLIONE- GE

Piazza Matteotti - Tel. 010 924400

Sab. 1 ore 21, dom.2 ore 16-21

LA MUMMIA - La tomba dell'Imperatore Dragone

di R.Cohen, con B.Fraser, J.Li, Usa, 2008

Gio.6, ven.7 e sab.8 ore 21, dom.9 ore 16-21

MAMMA MIA!

di P.Lloyd, con M.Streep, P.Brosnan, C.Firth, S.Skarsgård, Usa, G.B., 2008

Gio.13, ven.14 e sab.15 ore 21, dom.16 ore 16-21

IL PAPÀ DI GIOVANNA

di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

Gio.4 dicembre ore 21 MISSING FILM FESTIVAL

JIMMY DELLA COLLINA

di E.Pau, con N.Adamo, V.Carnelutti, Italia, 2007

Dom.7 dicembre ore 16 - 21 FILMBUSTERS 13

L'ARCA DI NOÈ

di J.P. Buscarini, animazione, Argentina, Italia, 2007

FILM D.O.C. 80

Di prossima programmazione in Valle Stura: Wall-E

SAVONA e PROVINCIA

Cinema AMBRA

ALBENGA - SV

Giovedì all'Ambrà

Via Archivolto del Teatro, 8 - Tel. 0182 51419

www.cinemambra.it - info@cinemambra.it

novembre

Giovedì 6

MACHAN - La vera storia di una falsa squadra
di U.Pasolini, con D.Dias, D.De Chickera, Germania, Italia, Sri Lanka, 2008

Giovedì 13

PARIS
di C.Klapisch, con J.Binoche, R.Duris, F.Luchini, Francia, 2008

Giovedì 20

IL MATRIMONIO DI LORNA
di J.P.e L.Dardenne, con A.Dobroski, J.Renier, Belgio, Francia, Italia, 2008

da giovedì 27 a sabato 29

Su la testa

Festival, Musica & Teatro - 3° ed.

dicembre

Giovedì 4

LE TRE SCIMMIE
di N.Bilge Ceylan, con Y.Bingol, H.Aslan, Turchia, 2008

Giovedì 11

LA RABBIA DI PASOLINI
di G.Bertolucci, documentario su P.P.Pasolini, Italia, 1962/2007

Giovedì 18

BE KIND REWIND GLI ACCHIAPPAFILM
di M.Gondry, con J.Black, D.Glover, M.Def, Usa, 2007

Spettacolo unico ore 21.00

IMPERIA e PROVINCIA



Cinema TABARIN

SANREMO - IM

Via Matteotti, 107 - Tel. 0184 597822

www.aristonsanremo.com - info@aristonsanremo.com

"Giuria Giovani"

David di Donatello

novembre

Giovedì 6

UN GIORNO PERFETTO
di F.Ozpetek, con I.Ferrari, V.Mastandrea, M.Guerritore, Italia, 2008

Giovedì 13

PA.RA.DA
di M.Pontecorvo, con J.Lespert, E.Ciri Italia, 2008

Giovedì 20

LA TERRA DEGLI UOMINI ROSSI
di M.Bechis, con C.Santamaria, A.Batista Cabreira, Italia, 2007

Giovedì 27

IL PAPÀ DI GIOVANNA
di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008

Spettacoli ore 15.30 - 22.30

LA SPEZIA e PROVINCIA

Film Club PIETRO GERMI

LA SPEZIA

c/o Cinema Il Nuovo - Via Colombo, 99 - Tel. 0187 24422

filmclubgermi@virgilio.it

"Chi fa d'essai fa per tre"

novembre

da sabato 1 a mercoledì 5

LA BANDA BAADER MEINHOF
di U.Edel, con M.Gedeck, M.Bleibtreu, B.Ganz, Germania, 2008

Lunedì 3, martedì 4

LE TRE SCIMMIE
di N.Bilge Ceylan, con Y.Bingol, H.Aslan, Turchia, 2008

Giovedì 6 Europa Cinema

PERSEPOLIS
di M.Satrapa, animazione, Francia, 2007
Ingresso libero

da ven. 7 a dom. 9 ore 15.30

TIFFANY E I TRE BRIGANTI
di H.Freitag, animazione, Germania, 2007

Ven. 7 ore 17.15 Cinema e psicoanalisi

TIME
di K.Ki Duk, Corea del sud

da venerdì 7 a mercoledì 12

MIRACOLO A S.ANNA
di S.Lee, con D.Luke, M.Ealy, Usa, 2008

Lunedì 10, martedì 11

ALEXANDRA
di A.Sokurov, con G.Vishnevskaya, V.Shevstov, Russia, 2007

Giovedì 13 Europa Cinema

LE VITE DEGLI ALTRI
di F.H.von Donnersmarck, con M.Gedeck, U.Mühe, Germania, 2007 - Ingresso libero

Ven. 14 ore 17.15 Cinema e psicoanalisi

GLI AMANTI DEL PONT NEUF
di L.Carax, con J.Binoche, Francia

da venerdì 14 a mercoledì 19

LEZIONE VENTUNO
di A.Baricco, con N.Taylor, C.Russell, Italia, 2008

Lunedì 17

LA FABBRICA DEI TEDESCHI
di M.Calopresti, con V.Golino, M.Guerritore, S.Orlando, Italia, 2008

Giovedì 20 Europa Cinema

GOODBYE LENIN
di W.Becker, con D.Brühl, C.Sass, Germania - Ingresso libero

Ven. 21 ore 17.15 Cinema e psicoanalisi

UNA RELAZIONE PRIVATA
di F.Fonteyne, con N.Baye, S.López, Francia

da venerdì 21 a mercoledì 26

PALERMO SHOOTING
di W.Wenders, con M.Jovovich, D.Hopper, G.Mezzogiorno, Italia, 2008

Lunedì 24, martedì 25

ONCE
di J.Carney, con G.Hansard, M.Iglava, Irlanda, 2007

Giovedì 27 Europa Cinema

AI CONFINI DEL PARADISO
di F.Akin, con N.Yesilcay, B.Davrak, Germania, Turchia - Ingresso libero

Ven. 28 ore 17.15 Cinema e psicoanalisi

LEGAMI
di P.Almodovar, con V.Abril, A.Banderas, Spagna

da venerdì 28 a mercoledì 3/12

AMORE CHE VIENI AMORE CHE VAI
di D.Costantini, con F.Paravidino, D.Finocchiaro, F.Nigro, Italia, 2008

dicembre

Lunedì 1, martedì 2

THE WOMEN
di D.English, con M.Ryan, A.Bening, E.Mendes, G.B., 2008

Mercoledì 3 ore 17.15

NAPOLEONE
di A.Gance, con G.Manés, Francia
Ingresso libero

Giovedì 4

L'ANNO IN CUI I MIEI GENITORI ANDARONO IN VACANZA
di C.Hamburger, con M.Joelsas, G.Haiut, P.Autran, Brasile, 2006



da venerdì 5 a mercoledì 10

RACCONTO DI NATALE
di A.Desplechin, con C.Deneuve, C.Mastroianni, Francia

Martedì 9

IL PAPÀ DI GIOVANNA
di P.Avati, con S.Orlando, F.Neri, A.Rohrwacher, E.Greggio, Italia, 2008
Ospite in sala il regista Pupi Avati

Giovedì 11

PA.RA.DA
di M.Pontecorvo, con J.Lespert, E.Ciri Italia, 2008

Venerdì 12 ore 21 Ingresso libero

Corto in Città
serata di premiazione

Presenti in sala Enrico Oldoini, Aldo Viganò, Franco Ferrini, Antonella Pina

da venerdì 12 a lunedì 22

IL POVERO MILIONARIO
di D.Boyle, con I.Khan, A.Kapoor, Usa, 2008

da martedì 23 a lunedì 29

LA DUCHESSA
di S.Dibb, con K.Knightley, R.Fiennes, C.Rampling, G.B., 2008

da martedì 30 a giovedì 1/1

BABY LOVE
di V.Gared, con L.Wilson, P.Lopez De Ayala, Francia, 2008

da venerdì 2 a giovedì 8/1

HAPPY-GO-LUCKY
La felicità porta fortuna
di M.Leigh, con S.Hawkins, A.Zegerman, G.B., 2008

Orario spettacoli:
info al numero 0187 24422

Cinema ASTORIA

LERICI - SP

Via Gerini, 40 - Tel. 0187 952253

www.cinematatroastoria.it

novembre

Retrospectiva Jacques Tati

Gio. 6, sab. 8, dom. 9

GIORNO DI FESTA
di J.Tati, con J.Tati, P.Faulkner, G.Decomble, Francia, 1947

Gio. 13, sab. 15, dom. 16

LE VACANZE DI MONSIEUR HULOT
di J.Tati, con J.Tati, N.Pascaud, M.Rolla, Francia, 1953

Gio. 20, sab. 22, dom. 23

MIO ZIO
di J.Tati, con J.Tati, J.P.Zola, A.Servantie, Francia, 1958

Gio. 27, sab. 29, dom. 30

PLAYTIME
di J.Tati, con J.Tati, B.Denneck, R.Maiden, Francia, 1967

dicembre

Retrospectiva Laurent Cantet

Gio. 4

RISORSE UMANE
di L.Cantet, con J.Lespert, Francia, G.B., 1999

Gio. 11

A TEMPO PIENO
di L.Cantet, con A.Recoing, K.Viard, Francia, 2001

Gio. 18

VERSO IL SUD
di L.Cantet, con C.Rampling, Francia, Canada, 2005

Orario spettacoli: giovedì ore 17-21.15, sabato e domenica ore 15

AGISCUOLA

60/80



Cinema
Teatro Musica
per le Scuole
della Liguria

Corsi di
Aggiornamento
per Insegnanti
Premio
David Giovani



Regione Liguria
Settore Spettacolo



AGIS
Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
Delegazione Regionale Ligure